

# Sessione Metabolismi: reti creative

## Maurizio Carta Metabolismo: reti creative

Nell'era urbana entro cui siamo immersi il ruolo dell'economia culturale e dell'industria creativa è diventato un protagonista della trasformazione delle città e della loro attrattività costituendo un vero e proprio meta-settore nel nuovo rinascimento manifatturiero costituito dalla nuova alleanza tra digitale e fisico, tra "atomi e bits", per dirla con le parole di Chris Anderson (2012), profeta del movimento dei makers. L'industria creativa, catalizzatore di questa rivoluzione industriale, è capace di concorrere al 7% del PIL mondiale e del 2,6 di quello Europeo, con un moltiplicatore degli investimenti – se attivato da adeguate politiche – maggiore di quello dell'industria chimica o di quella automobilistica. Le città creative – anche durante la crisi globale – si propongono come potenti attrattrici di popolazione, aggregatrici di flussi di users provenienti non solo dalle zone rurali, ma anche da altre città e da altri contesti urbani meno dinamici e innovativi. A partire dai primi anni Duemila un poderoso flusso di knowledge workers ha attraversato le città occidentali e ne ha alimentato la rigenerazione e la competitività. Tuttavia, esaurita la fase in cui il dinamismo si identificava con la presenza della classe creativa, oggi appare necessaria l'evoluzione del concetto, individuando i fattori che permettono alla cultura di essere matrice dello sviluppo e alla creatività di diventare generatrice di nuove economie e creatrice di nuova città. Dai primi studi urbanistici di Charles Landry (2000) a quelli di taglio socio-economico di Richard Florida (2005), la città creativa è diventata in pochi anni una icona, rischiando

la deriva della sovraesposizione mediatica e della irrilevanza retorica, e sono sempre più numerose le città che agiscono come creative hub in grado di intercettare flussi materiali e immateriali per renderle più vivibili, attrattive e dinamiche. Tuttavia, per non rimanere una retorica, ma per disegnare visioni, definire politiche e guidare progetti, la città creativa dovrà dimostrare di saper essere "motore ecologico" di sviluppo sostenibile, agendo in maniera proattiva sui nuovi metabolismi urbani, sempre più degli "iper-metabolismi" (Carta, 2015) multi-dominio e multi-attore, capaci di produrre effetti sia nel campo dei beni collettivi che in quello dei capitali privati. Le città creative del futuro, tuttavia, non saranno più solo le metropoli capaci di attrarre iconici progetti urbani alimentati dalla bolla speculativa immobiliare e spesso solo "decorati" dalla cultura, città attrattrici di grandi eventi senza alcuna legacy, capitali della cultura che non alimentano le identità. La nuova generazione sarà invece caratterizzata da città medie detentrici di poderose risorse culturali e radicate in profonde risorse identitarie e capaci di metterle a base della creazione di nuova cultura. Siamo convinti che il secolo urbano non debba essere solo il dominio delle hypercities, se vuole contrastare le spinte anti-urbane, ma debba facilitare l'emergere di metropoli intermedie, di arcipelaghi e conurbazioni diffuse e di reti di mesopoli. In una Europa sempre più post-metropolitana alle città globali si sta affiancando l'armatura di quelle di secondo livello (le Functional Areas) produttrici di visioni alternative – qualitativamente fondate

e culturalmente alimentate – rispetto alle patologie delle megalopoli. E saranno città creative solo se sapranno compiere un ulteriore salto evolutivo – il terzo – del loro paradigma, capace di produrre effetti moltiplicativi e rigenerativi sulla trasformazione urbana. La città creativa di prima generazione (la 1.0 dalle avanguardie della fine degli anni Novanta fino alla metà degli anni Duemila), infatti, è stata una città attrattrice dei flussi globali della classe creativa e quindi orientata al potenziamento dell'accessibilità, al miglioramento dei fattori localizzativi e alle qualità attrattive. Ha agito essenzialmente sui parametri che facilitassero l'insediamento – e quando possibile il radicamento – dei creativi globali, alimentandosi della loro fertilizzazione del contesto urbano. La città creativa di seconda generazione (la 2.0 dalla metà degli anni Duemila fino agli epigoni tardivi nei primi anni della crisi), invece, è stata orientata ad una generazione endogena dell'industria culturale e creativa. Il suo paradigma mira alla massimizzazione delle economie di scala e alla facilitazione di impresa, agendo sulla formazione e ricerca, sul milieu sociale e sulla incubazione di imprese innovative. Ha agito prevalentemente, quindi, sui fattori costitutivi dei cluster culturali o di eventi, potenziandone, talvolta a dismisura, la loro natura centripeta e l'effetto magnete. Il paradigma della città creativa di terza generazione, invece, emerso con chiarezza negli anni della crisi e figlio della nuova economia circolare, mira alla creazione di nuovi metabolismi creativi, intelligenti e resilienti, assumendo un ruolo di propulsore anti-ciclico rispetto al declino. Pur non sottraendosi agli obiettivi di attrattività di talenti e di generazione d'impresa, è soprattutto orientato a ripensare la città attraverso la sua matrice culturale, agendo sul modello localizzativo, sulla mobilità, sull'accesso ai servizi e su uno sviluppo in forme più distribuite e reticolari, meno erosive e più auto-sufficienti. La Città Creativa 3.0, quindi, concorre in maniera proattiva – e non più solo in termini reattivi rispetto al mainstream della creatività – al ripensamento del paradigma urbano in modo da riattivare la forza creativa della città, promuovendo i suoi capitali culturali (identità e talenti), migliorando i processi di comunicazione interurbana e di marketing, e potenziando forme ed occasioni di cooperazione istituzionale e informale. Ambisce ad essere

città creatrice di metamorfosi urbane.

La Città Creativa 3.0 chiama all'azione decisori e urbanisti, attori e imprenditori chiedendo un vigoroso impegno politico e progettuale per creare nuova identità urbana. Poiché solo sulle città che affronteranno creativamente il global change si misurerà lo sviluppo delle nazioni e il benessere delle comunità. Un impegno indifferibile per governanti e gestori, pianificatori e progettisti, promotori e comunicatori, imprenditori e investitori è sempre più quello di creare città che siano luoghi desiderabili dove vivere, lavorare, formarsi e conoscere, luoghi produttivi e attrattivi per gli investimenti, ma anche capaci di ripensare il modello di vita urbano. Dalle 3T di Richard Florida, utili ma insufficienti, dobbiamo passare alle 4C, poiché nella terza generazione della creatività urbana il primo dei fattori competitivi è proprio la Città stessa, generatore e propulsore di innovazione e ingegno e non solo luogo del loro sedimento, a cui si connettono per formare un nuovo organismo la Cultura, capace di attivare le risorse sia identitarie che innovative, la Comunicazione come potente strumento strategico e la Cooperazione in grado di stimolare la comunità a un processo di corresponsabilizzazione. In tale scenario di città fondate sulla loro armatura culturale a servizio delle dinamiche del mutamento, diventa necessario non solo comprendere come esse stiano cambiando, ma soprattutto riconoscere il ruolo degli agenti di creatività nello sviluppo di un nuovo metabolismo urbano formato dai cicli vitali della nuova manifattura e dell'energia da fonti rinnovabili, della mobilità sostenibile e della resilienza, della reticolarità e del policentrismo. La creatività urbana deve diventare fattore primario dell'evoluzione delle comunità e dello sviluppo economico, perché la città deve tornare a “generare valore” a partire dai propri capitali territoriali, culturali, sociali e relazionali, riattivando il rapporto tra creatività, qualità della vita e capitalismo manifatturiero, superando un'eccessiva concentrazione dei luoghi e degli effetti – in una logica distrettuale spesso obsoleta – che rende fragile la pervasività delle politiche di rigenerazione alimentate dall'armatura culturale. È il creative dividend quello che dobbiamo impegnarci a generare: non solo una nuova moneta di scambio nella economia circolare verso uno sviluppo sostenibile, ma

soprattutto uno strumento di perequazione culturale, sociale ed economica per le città del futuro, più cooperative e dialogiche.

A partire da queste premesse, ci si aspetta di ricevere riflessioni sul nuovo paradigma della creatività urbana, analisi di casi studio di città creative di terza generazione, e sperimentazioni progettuali dove emergano i due macro-settori della creatività e dell'innovazione, declinati nelle loro componenti spaziali e soprattutto nelle loro interazioni metaboliche funzionali, economiche e sociali, e quindi urbane.

Coerentemente con il paradigma della città creativa di terza generazione, il primo settore può essere opportunamente articolato in luoghi della cultura (musei, teatri, etc.), attività di comunicazione (editoria, open gov, servizi digitali, etc.) e spazi di cooperazione (social streets, co-working, etc.). L'innovazione, invece, è divisa in luoghi legati alla produzione digitale, alla mobilità sostenibile e alle energie rinnovabili. Tra i diversi ambiti di attività vanno identificate le eventuali relazioni tra siti o tra soggetti, al fine di comprendere la rete di connessioni e di flussi che costituiscono l'ecosistema.

Infine, si chiede che le riflessioni, le analisi e i progetti siano declinati sui tre livelli spaziali ritenuti rilevanti e discriminanti: la città nucleo (core city), la città estesa (sprawled city) e la città metropolitana (metropolitan city), al fine di consentire una adeguata diversificazione sia della diagnosi che della successiva azione progettuale.

# "APERTO PER LAVORI" Rigenerazione urbana e sinergie organizzative : l'esempio del riuso sociale e creativo degli spazi del Matadero di Madrid

Serafina Amoroso

## Premessa

Linefficacia sociale (e spesso anche economica) di spazi pubblici pianificati e realizzati presuntivamente in risposta a generalizzate esigenze della collettività ha dimostrato la necessità di affrontare il tema dello *spazio pubblico* in chiave, sia progettuale che operativa, completamente rinnovata. E' ormai anacronistico parlare di spazio pubblico in senso stretto, ovvero di uno spazio concepito, gestito e amministrato da un'azione pubblica diretta ed intenzionale. La messa a punto di sinergie istituzionali ed economiche di attori di differente carattere giuridico, nonché l'adozione di misure atte a facilitare l'attivazione di processi che permettano di sperimentare nuovi modi di "fare" spazio pubblico, rappresentano oggi l'unica via possibile.

Come corollario di queste considerazioni iniziali, la scelta del caso di studio è ricaduta giocoforza sul Matadero di Madrid – divenuto da qualche anno (precisamente dal 2007) uno dei più importanti ed innovativi centri culturali multidisciplinari della città – in quanto si ritiene possieda le caratteristiche essenziali per essere considerato, da un lato, un ottimo esempio di *best practice* e, dall'altro, un utile pretesto per elaborare delle considerazioni critiche di carattere generale relative al tema del riuso *creativo* del patrimonio pubblico dismesso.

L'operazione "Matadero Madrid" è innovativa nelle modalità di gestione del progetto architettonico e urbano, nelle forme fisiche del riuso, nel mix funzionale che garantisce la sua vivacità nel tessuto sociale cittadino attraverso azioni che attivano pratiche creative dando luogo sia a forme di *loisir* più tradizionali (intrattenimento e consumo di eventi) che a servizi più sperimentali (possibilità di housing per artisti).

## Un nuovo concetto di spazio architettonico

Dal punto di vista delle strategie architetto-

niche e spaziali messe in atto, il primo riferimento, concettuale e culturale, cui si può ricorrere per spiegare cosa è stato fatto nel Matadero è quello del *Fun Palace* di Cedric Price<sup>1</sup>. Questo concetto di spazio architettonico, inteso come "cornice" spaziale in cui "accadono" cose, è stato ripreso e rielaborato in alcune recenti realizzazioni. Valga fra tutte, a titolo esemplificativo, il Palais de Tokyo (Parigi, 2012) di Lacaton & Vassal, in cui la strategia di valorizzazione delle potenzialità già insite nello spazio architettonico preesistente, nonché i vincoli progettuali imposti da un bilancio limitato, hanno condotto ad un edificio concepito come *contesto*, come *intellaiatura* basica e neutra, strutturata in maniera dinamica e instabile dalle funzioni di volta in volta ospitate.

Il Matadero di Madrid si ispira ad analoghi criteri spaziali, funzionali, di conformazione ed organizzazione spaziale. Trattandosi di un complesso architettonico vincolato - uno dei migliori esempi di architettura industriale madrilenza del XX secolo - le strategie progettuali adottate hanno avuto fin dall'inizio l'obiettivo di preservare l'architettura dell'edificio e le sue caratteristiche spaziali e materiche originarie, per valorizzarne al contempo il potenziale d'uso. Conseguentemente, l'assenza di interventi invasivi ed autoreferenziali ha contribuito ad esaltarne il valore storico-documentale ed educativo-testimoniale, preservando i segni dei suoi usi precedenti ed istituendo un dialogo virtuoso tra le esigenze contemporanee e la spazialità originaria.

L'intervento architettonico, in definitiva, ha tradotto in termini spaziali l'esigenza di fare degli spazi collettivi del Matadero un uso innovativo, perché la sua ragion d'essere doveva fondarsi necessariamente sulla completezza rispetto alle altre organizzazioni culturali già presenti in città (il Prado e il Reina Sofia, ad esempio). Il Matadero è oggi una vera e propria industria culturale *creativa*.

## Un nuovo concetto di spazio urbano

Nel 2003, il comune di Madrid decise di "riciclare" gli spazi del Matadero, riconvertendoli in un grande laboratorio d'arte e creatività. Ma non è stato tanto il riuso spaziale il tema centrale e l'obiettivo esclusivo di questa operazione di "riciclaggio", quanto piuttosto la necessità di trovare attraverso di essa una giusta collocazione fisica alle nuove esigenze reali espresse dalla collettività.

Si potrebbe dare una definizione alternativa alla questione del riuso del patrimonio esistente ricorrendo ad un interessante concetto elaborato da Nicolas Bourriaud (2004), quello della *post-produzione*, ovvero della reinvenzione dell'esistente basata sull'introduzione di nuovi protocolli d'uso<sup>2</sup>. Poiché ciò che si dismette non è solo un supporto fisico di attività desuete, bensì un sistema di relazioni radicate in territori e comunità locali, il riuso successivo alla dismissione ha anche l'arduo compito di mettere a punto *nuove conformazioni antropiche* dello spazio e *nuove configurazioni antropologiche* delle strutture sociali.

Particolare attenzione merita l'integrazione "fisica" del progetto nel proprio contesto urbano (che deve necessariamente precedere quella "virtuale" nel contesto nazionale ed internazionale)<sup>3</sup>.

Il Matadero è un punto nevralgico in cui si sovrappongono e confluiscono diverse tipologie di pianificazione, da quella urbanistica a quella culturale, della città di Madrid. Il suo riuso, dunque, non è stato un'operazione isolata. Esso si è integrato perfettamente all'interno del nuovo parco lineare realizzato lungo il Manzanares (progetto Madrid Río)<sup>4</sup>; è stato considerato un punto di riferimento imprescindibile per quanto riguarda gli interventi di rigenerazione urbana previsti dal PMC (Proyecto Madrid Centro) del 2011, nell'ambito sia del Distrito Arganzuela che dell'intero centro della città; condivide, infine, con il Plan Estratégico de Cultura de Madrid (PECAM)<sup>5</sup> una serie di obiettivi strategici generali, basati sostanzialmente sui seguenti fattori:

1. *pluralità* ovvero diversificazione dell'offerta culturale
2. *collaborazione* ovvero appoggio, incentivazione e orientamento di iniziative di carattere privato
3. *confronto* ovvero partecipazione attiva della collettività locale, mediante la promozione di dibattiti attraverso canali tradizionali (giornate di studio, riunioni intersettoriali) e reti sociali.

L'inserimento negli ambiti del PMC<sup>6</sup> della realtà rappresentata dal Matadero era abbastanza scontato<sup>7</sup>. Infatti, sebbene si tratti di progetti di natura eterogenea (un piano urbano a carattere strategico il primo, un progetto di recupero architettonico il secondo), elaborati in tempi differenti dal punto di vista cronologico<sup>8</sup>, possiedono impostazioni concettuali e

strategiche assolutamente compatibili, quali: il riconoscimento del valore dell'interculturalità e di un concetto identitario basato sulle differenze; il riuso dell'esistente; la densificazione delle funzioni; la complessità spaziale; l'integrazione di usi urbani.

Il concetto di urbanistica cui si ispira il PMC è assolutamente innovativo. Nel glossario di uno degli elaborati allegati al piano<sup>9</sup> alla voce "Urbanismo tridimensional" viene data la seguente definizione: "La concezione tradizionale dell'urbanistica spagnola si vede condizionata dalle limitazioni della struttura legale sulla separazione fra domini differenti. La riforma della struttura legale statale contenuta nella revisione del Testo della Ley del Suelo - *che è la pietra angolare del diritto urbanistico spagnolo* (N.d.T.) - del 2008 implica per la prima volta la possibilità di una sovrapposizione tra domini pubblici e privati che apporta nuove possibilità di organizzazione spaziale, con una notevole incidenza nelle aree ad alta densità di uso come i centri urbani". Il modello di *governance* proposto, evidentemente, si basa sulla necessità di attivare sinergie istituzionali, sulla partecipazione di attori pubblici e privati, sull'integrazione e, soprattutto, sulla territorialità. Questo ritorno al territorio si traduce, a livello operativo, nella definizione di *Áreas de identidad homogénea* (AIH) - tra cui anche il quartiere di Arganzuela in cui è situato il Matadero - e nella dimensione "vicinale" di alcuni interventi finalizzati alla loro integrazione sociale nel tessuto cittadino locale.

L'aspetto sicuramente più interessante che si può ricavare da queste esperienze di pianificazione è il superamento della logica "settoriale" a favore di una cultura del "fare città" che vede nelle "azioni" coordinate intersettoriali (o meglio a-settoriali) degli efficaci strumenti di innovazione "creativa" dell'amministrazione pubblica.

### Un nuovo concetto di cooperazione e sinergia organizzativa

La realizzazione del progetto Matadero si è basata sulla cooperazione/concertazione istituzionale pubblico-privata, che ha affiancato fin dall'inizio il cospicuo investimento pubblico, resosi comunque necessario nella fase di *start-up* dell'intervento. Si possono individuare due tempi della concertazione:

- una prima fase di coinvolgimento di Fondazioni private senza scopo di lucro

e organizzazioni professionali

- una seconda fase di coinvolgimento di imprese e cooperative.

Nonostante le mille difficoltà che la scelta comportò, si decise, durante la sua realizzazione, di portare avanti parallelamente tanto il cantiere quanto l'apertura alla collettività degli spazi che via via venivano ultimati, allo scopo di informare e formare la collettività dei cambiamenti in atto in tempo reale, agevolando il coinvolgimento e la partecipazione. Per questa ragione, fin dall'inizio, il modello di gestione del Matadero si è improntato alla variabilità ed alla adattabilità, in funzione anche delle dinamiche di crescita degli spazi architettonici. L'antica cella frigorifera (uno spazio di circa 880 mq, suddiviso in 5 navate dalla presenza di 36 pilastri di cemento armato, denominato "Abierto por obra" e destinato ad installazioni d'arte "site specific") si è convertito in una sorta di spazio simbolo della costante revisione dei parametri di lavoro del programma culturale stesso.

In Matadero Madrid convivono tre progetti municipali<sup>10</sup> e altre entità culturali di iniziativa privata<sup>11</sup>, la cui programmazione deve essere coordinata attentamente affinché gli sforzi, anche economici, confluiscono verso obiettivi comuni e condivisi, quali la diversificazione (dell'offerta culturale, dei soci, dei collaboratori, delle fonti di finanziamento) e la coproduzione<sup>12</sup>, al fine di aumentare l'affluenza per rendere l'intera operazione sostenibile.

A livello organizzativo, dal 2008 l'istituzione si avvale di un Ufficio di coordinamento, che dipende direttamente dal Municipio di Madrid, cui compete la gestione del progetto culturale generale, come definito dall'amministrazione municipale, nonché la gestione degli spazi comuni, dei servizi generali (servizi logistici riguardanti la manutenzione, la sicurezza, la pulizia, le relazioni con il pubblico) e la programmazione delle attività (promozione dell'immagine e dei contenuti dell'istituzione a livello nazionale ed internazionale; predisposizione di strategie future). L'Ufficio coordina, organizza e programma le attività sulla base di tre linee fondamentali: mostre nel campo dell'arte visuale; azioni di attivazione dello spazio pubblico (rivolte al quartiere ed alla città); produzione, sperimentazione e ricerca innovativa (attraverso la gestione degli incentivi alla creazione, la predisposizione dei bandi, la cessione di aree ed attrezzature).

Si può affermare che il modello cui si ispira il funzionamento del Matadero si pone a metà strada tra due tipologie di rigenerazione urbana: una "*culture-led*" ed una "cultural" (Evans e Shaw, 2004). Infatti, se da un lato Matadero è divenuto il catalizzatore ed il motore della rigenerazione (sia del quartiere che della città), dall'altro si è verificata una perfetta integrazione tra l'attività culturale ed il contesto socio-economico e ambientale.

### Un nuovo concetto di spazio pubblico

Le pratiche sociali contemporanee sono destrutturate; in questo aspetto risiede il loro potenziale innovativo e *creativo*. L'assenza di un soggetto univocamente identificabile come referente dei processi di produzione e gestione di spazi pubblici impone una revisione concettuale della natura stessa di tali spazi. Secondo Peter Latz, autore del *Landschaftspark Duisburg-Nord*, uno spazio collettivo oggi non è uno spazio unico che va bene a tutti: piuttosto è un insieme di luoghi e spazi messi a sistema, ma dotati di caratteri differenziati, in grado di rispondere ad esigenze sempre più individualizzate e mutevoli (Diedrich, 1999).

Il progetto culturale messo in atto nell'ambito del Matadero ha fatto della diversità e della molteplicità della domanda un capitale sociale su cui investire. Il pubblico interesse risiede ormai nell'interazione sociale e nella collaborazione operativa orizzontale (fra i vari attori coinvolti, pubblici e privati), oltre che verticale (fra istituzioni/pubbliche amministrazioni e collettività).

La fattibilità del "progetto Matadero" è stata ottenuta grazie alla corresponsabilizzazione di istituzioni private ed associazioni professionali, nonché grazie all'apertura al tessuto culturale locale, avvenuta mediante progetti e contenuti come "El Ranchito" (un esperimento di collettivizzazione del processo di produzione e condivisione dei risultati) o "El Archivo de los Creadores". La messa in atto di pratiche partecipative, come "Intermediae", e la collaborazione puntuale di collettivi, associazioni e imprese private ha aumentato ulteriormente il coinvolgimento della popolazione locale, che ha *fatto proprio* il progetto. Mediante la promozione di bandi, per accedere ad incentivi, e mediante finanziamenti pubblici per offrire risorse economiche ad artisti locali e non, sono stati messi a disposizione della cittadinanza spazi per attività

compatibili a quelle della *mission* dell'istituzione<sup>13</sup> (dalle *performances* artistiche, alla creazione collettiva e collaborativa, alla gastronomia creativa...). A tutto ciò si aggiungano le iniziative che stanno cercando di dare al centro maggiore visibilità anche a livello internazionale (residenze per artisti stranieri, simposi internazionali, archivi di creatività per far conoscere le metodologie di lavoro degli artisti, in particolare di quelli emergenti).

### Alcune considerazioni conclusive

I dati emersi dalla lettura del caso di studio (le modalità operative utilizzate, le strategie adottate, il rinnovamento dei contenuti culturali, l'impostazione creativa delle forme d'uso) forniscono utili spunti di riflessione sulla trasformazione dei concetti di "opera pubblica" e spazio pubblico. L'intervento pubblico oggi deve soddisfare esigenze plurali e diversificate non più riconducibili ad un quadro coerente ed unitario di bisogni. Qualsiasi approccio che operi sulla base di modelli semplificati che non tengano conto della mutevolezza e della instabilità della domanda diventa inefficace, inadeguato e riduttivo. Le strategie virtuose che, come l'operazione Matadero Madrid, riescono ad attivare il coinvolgimento della collettività, diventano dei veri e propri elementi catalizzatori in grado di convogliare le energie propositive e le potenzialità creative delle comunità locali. Queste ultime si configurano non più e non solo come destinatarie, ma anche come parti attive fondamentali nella produzione dei beni collettivi. In altri termini, si sta assistendo progressivamente al passaggio da modelli di *government* a modelli di *governance* avanzati. Si tratta di forme d'uso, gestione, organizzazione *bottom up*, i cui esiti devono essere ancora esplorati fino in fondo, allo scopo di individuare con chiarezza quale parte del processo è ripetibile e riproducibile in contesti diversi, prescindendo dalle condizioni eccezionali e contingenti che lo hanno prodotto. Il passaggio dall'azione intenzionale di governo alla pura e semplice capacità autorganizzativa è insufficiente da solo a garantire un'innovazione profonda della sfera pubblica. Esistono varie forme già ampiamente collaudate di intervento istituzionale (la concessione, la gestione, il sostegno economico) e di tipologie più o meno articolate di partenariato pubblico/privato, il cui unico contributo innovativo ha riguardato, però, il contenimento dei costi di gestione e/o la presenza di investimenti

pubblici per garantire, soprattutto nella fase di start-up<sup>14</sup>, la sostenibilità dell'operazione. Il rinnovamento dell'azione pubblica ha dunque interessato il solo aspetto procedurale e *formale* della sua *competenza*, che non costituisce da solo una condizione sufficiente né può essere l'unico elemento trainante del cambiamento, sia sul piano economico-finanziario che sociale. Occorre un rinnovamento più profondo, e *creativo*, del concetto stesso di *competenza*, atrofizzato a causa della sua *istituzionalizzazione*.

Sulla base di queste considerazioni e di quanto emerso dall'analisi del caso di studio, si possono individuare alcune componenti di trasferibilità a valenza generale, di cui tener conto nell'ambito di un eventuale intervento progettuale riguardante iniziative analoghe a quella esaminata:

- bisogna saper essere selettivi nei processi di interazione fra i vari soggetti ed attori coinvolti, al fine di garantire una partecipazione attiva, il più possibile diffusa ed equa, ed il contributo non solo degli attori forti (quelli, per intendersi, che garantiscono maggiormente la sostenibilità economica delle operazioni) ma anche di quelli più deboli
- bisogna trasformare piani e programmi in veri e propri *dispositivi* in grado di adeguarsi a possibili cambiamenti; bisogna, cioè, saper conciliare il carattere *incrementale* (e dunque provvisorio e tentativo) di una programmazione che lavora per progetti con la necessità di una gestione *stabile* dell'intera iniziativa, elaborando dispositivi giuridico-amministrativi adeguati a quadri esigenziali mutevoli
- bisogna operare un ricongiungimento tra politica e società, della cui separazione la modernità si è fatta veicolo involontario. Per questa ragione, occorre un ritorno al territorio, vale a dire l'accantonamento dell'atteggiamento modernista di neutralizzazione delle differenze a favore di una ricontestualizzazione creativa di temi e problemi
- bisogna alimentare le capacità auto-organizzative e lo spirito di iniziativa delle comunità direttamente coinvolte nell'intervento. L'esperienza del Matadero, soprattutto se messa a confronto con altre esperienze fallimentari della stessa città di Madrid<sup>15</sup>, è un chiaro esempio dell'indispensabile evoluzione del concetto di industria creativa da elemento che genera

identità a fattore attivo che genera sinergie per rivitalizzare l'intera città (Méndez e Sánchez-Moral, 2013). Occorre, in altri termini, attivare una *creatività* procedurale endogena, all'interno della quale confluiscono una serie di iniziative<sup>16</sup> che mobilitino periodicamente la società locale in quanto apportatrice di risorse e capacità, perché solo con questo tipo di coinvolgimento si può riuscire nell'intento di stimolare nuovi modi di vedere, praticare e vivere il territorio, e, concludendo, un nuovo modo di ripensare l'intera città.

1. Si tratta di un progetto concepito da Cedric Price in stretta collaborazione con la direttrice teatrale Joan Littlewood tra il 1961 ed il 1972, che rappresenta un approccio innovativo alla tipologia di edificio culturale, in cui multifunzionalità, flessibilità, provvisorietà si coniugano per dar vita ad un contenitore aperto, uno spazio collettivo orizzontale e verticale in cui non esistono direzioni preferenziali o percorsi pre-codificati.
2. Con la sua superficie di circa 165.415 mq, il Matadero ha alle spalle una lunga storia di cambiamenti e trasformazioni di forme d'uso dei suoi spazi: fra le due guerre fu trasformato in un magazzino di stoccaggio; nel 1987 l'edificio per la vendita delle carni ospitò attività socioculturali, mentre già altre parti erano state destinate a settore terziario (uffici e direzione amministrativa della Giunta Municipale del quartiere di Arganzuela); nel 1990 l'area destinata ai bovini divenne sede del Ballet Nacional de España. Dopo la chiusura definitiva nel 1996, le associazioni locali si mobilitarono affinché la municipalità rinunciaste all'idea di dare in concessione l'intera area ad un operatore privato per usi terziari. A partire dal 2003, si mise in moto un processo a forte regia pubblica ma al tempo stesso caratterizzato da una vivace partecipazione ed interazione, sociale e professionale, che approdò nel 2005 all'approvazione del Piano Speciale di recupero dell'intero complesso architettonico.
3. La recente collaborazione con il già menzionato Palais de Tokyo di Parigi sta contribuendo a rendere più visibile la presenza di Matadero anche sul piano internazionale: l'istituzione si sta, quindi, trasformando in un'importante nodo di connessione di una *hub creativa* a grande scala che mette in comunicazione la comunità artistica locale con la scena internazionale. (fonte: <http://www.mataderomadrid.org/ficha/4301/do-disturb!html>)
4. Il progetto Madrid Río (2004-2011) ha portato alla realizzazione dell'intervento di interramento (costato quasi 4 milioni di euro) di 6 chilometri di autostrada M30 – ovvero del suo tratto sud-orientale, tracciato lungo le sponde del Manzanares negli anni '60 – finalizzato alla creazione di quasi 500.000 mq di parco lineare lungo

il fiume. Rispetto a Madrid Río, la localizzazione e la permeabilità del recinto del Matadero assumono un ruolo nevralgico di connessione tra il fiume, il parco, la città. L'obiettivo fondamentale che si è cercato di perseguire è stato quello di fare del fiume un'infrastruttura naturale che collegasse (non solo idealmente) e integrasse i parchi della città (Campo del Moro, Casa de Campo, Parque del Oeste), trasformandoli non in singoli episodi bensì in componenti non isolate di un sistema più ampio a scala territoriale.

5. Il PECAM è stato concepito come una *road map*, come uno strumento di analisi e studio delle politiche culturali locali - a medio e lungo termine - e di identificazione delle azioni da intraprendere. La seconda bozza del piano era ancora in fase di elaborazione tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013, però purtroppo, come segnala Patricia Ortega Dolz nel suo articolo "El futuro es la co-producción" sulle pagine de *El País* il 18 gennaio del 2013 e consultabile sul sito del quotidiano, "la road map attraverso la quale si gestiranno tutte le attività culturali della capitale rimane ancora chiusa in un cassetto." (traduzione mia)
6. Gli strumenti definiti dal PMC si dividono in socioeconomici (articolati in piani, programmi e norme di carattere generale) e spaziali (articolati in sistemi, aree e assi di riciclaggio spaziale). Tra questi ultimi, l'ECSU - Eje Cultural Sur - e l'EMDE - Eje Comercial y cultural Delicias - riguardano, entrambi, il contesto in cui è situato il Matadero.
7. Il PMC ha come oggetto la reinvenzione della città di Madrid compresa all'interno di un perimetro che coincide approssimativamente con l'espansione urbana realizzata durante gli anni '50. Alle attività culturali, tanto esistenti (come il Matadero, appunto) che di progetto è stato attribuito un ruolo centrale nell'ambito di questo processo di rinnovamento urbano, che ha assunto come dati di partenza la consapevolezza dell'esistenza di un mosaico di realtà differenti e la necessità di avvalersi di strategie di riuso e trasformazione dell'esistente.
8. Il PMC è un piano urbano strategico frutto di un concorso bandito nel 2009
9. consultabile al link: <http://www.madrid.es/UnidadesDescentralizadas/UrbanismoyVivienda/Urbanismo/Oficina-Centro/Ficheros/gobernanza.pdf>
10. Intermediae, Naves del Español, Cineteca
11. tra cui la Central del Diseño (della Fundación Diseño Madrid), la Nave de la Música (della Red Bull España), la Extensión AVAM (Artistas Visuales Asociados de Madrid), la Casa del Lector (inaugurata nel mese di ottobre del 2012, e finanziata dalla Fundación Germán Sánchez Ruipérez).
12. Nel 2011, il 66% delle attività di Matadero è stata realizzata in coproduzione con altri enti e istituzioni.
13. Gli elementi cardine della mission del Matadero si possono riassumere nelle seguenti tre categorie di attività: produzione artistica e culturale sperimentale; formazione informale attraverso conferenze, seminari, workshops; diffusione esterna dei contenuti creati internamente.

14. Nell'ambito dello stesso Matadero, l'investimento pubblico ha rappresentato, fino al 2011 ovvero nelle sue fasi iniziali di vita, quasi il 75% dell'investimento totale, sicuramente imputabile in gran parte alla realizzazione dei necessari interventi (infrastrutturali, edilizi ed impiantistici) di recupero del complesso architettonico
15. La gestione pubblica della cultura ha registrato, nel corso dell'ultimo decennio, degli episodi piuttosto fallimentari. Il Museo di Storia di Madrid - che, come ci illustra Sara Medialdea in un suo articolo sul quotidiano ABC del dicembre 2012, "Madrid recupera su Museo de Historia," (fonte: <http://www.abc.es/madrid/20141208/abc-museo-historia-madrid-201412071655.html>) è rimasto per anni chiuso, a causa di forti ritardi nella realizzazione di opere di ristrutturazione, che ne avevano portato ad una parziale riapertura nel 2010 - finalmente ha riaperto i suoi spazi al pubblico lo scorso dicembre 2014. Il Museo di Arte Contemporanea del Centro culturale Conde Duque, dopo aver funzionato per anni, dal 2001 al 2010, chiuse le porte per ristrutturazione e non le ha più riaperte (per problemi di bilancio o assenza di volontà politica) fino al 5 febbraio di quest'anno, data in cui sono state rese accessibili al pubblico solo due delle sue sale [Fonte: Perez, Antonio. "Silencio en torno al cierre del Museo de Arte Contemporáneo de Madrid", Junio 5, 2012 (<http://www.somosmalasana.com/silencio-en-torno-al-cierre-del-museo-de-arte-contemporaneo/>)]
16. Nel caso di Madrid, sebbene le iniziative municipali abbiano ancora un ruolo centrale, si stanno sviluppando nuove sinergie innescate anche da iniziative a carattere locale, attivate da istituzioni locali ed associazioni (laboratori, associazioni di professionisti, collettivi di artisti, imprese ed imprenditori individuali). La localizzazione di queste nuove hubs creative non si concentra più in aree centrali, ma coinvolge anche aree periferiche, come, Carabanchel e Tetuán (si veda il lavoro di Studio Banana o Taller de Casquería, per citare alcuni esempi).

#### Riferimenti bibliografici

- Bourriaud, N. (2004) [2004] *Postproducción*, Adriana Hidalgo Editora, Buenos
- Carta, M. Lino, B. (2015) *Urban Hyper-metabolism*. Aracne, Roma
- Cottino, P. (2009) *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaca Book, Milano
- Cottino, P. (2003) *La città imprevedibile. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Eleuthera, Milano
- Diedrich, L. (1999), "No politics, No Park: The Duisburg-Nord Model" in *Topos: European Landscape Magazine*, no.26/1999 (pp. 69-78)
- Evans, G., Shaw, P. (2004) *The contribution of the culture to regeneration in the UK: a review of evidence*. A report to Department for Culture Media and Sport, LondonMet, London
- Méndez, R., Sánchez-Moral, S., "La economía creativa en la ciudad de Madrid" In *Barometro de Economía de la Ciudad de Madrid*, 01/2013 (pp.121-150)
- Vygotsky, L. (1978), "Interaction between learning and development", in *Mind and Society*, Harvard University Press, Cambridge (MA), pp.79-91

## "Leggere la 'megalopoli padana' come insieme di flussi mediatici e culturali: ipotesi sul ruolo dell'arte contemporanea nell'agglomerato urbano del futuro

Chiara Isadora Artico

### La megalopoli padana e il suo interesse per l'arte contemporanea

alzzat Nell'analisi di stampo etnografico ivi proposta, si parte dal presupposto che l'arte contemporanea abbia ottime speranze di vita nella 'megalopoli padana', e che per questo essa possa contribuire (soprattutto in chiave prospettica) alla riduzione degli attriti e delle tensioni tipiche di chi abita conglomerati urbani come quello che si sviluppa sull'asse Milano-Venezia, attraverso la messa a rete di azioni creative e culturali sviluppate in spazi urbani che sono stati riconosciuti ed eletti a naturale scenario dalla popolazione che li abita.

L'area della megalopoli padana si configura come un agglomerato abitativo ormai quasi ininterrotto, un'unità di continuo nel quale i mezzi pubblici di trasporto risultano carenti sia per copertura territoriale che per numero di corse disponibili. Attraversato solo dalla rete ferroviaria nazionale e dall'autostrada A4, lo spazio padano è stato spesso (quasi profeticamente) paragonato all'interland di Los Angeles<sup>3</sup>, dove il culto dell'automobile e la necessità del mezzo di trasporto personale sembrano assurgere ad imprinting genetico, inscritto nel dna del territorio e della comunità cittadina.

Possiamo forse ravvisare nell'agglomerato urbano lombardo-veneto i primi segni del fenomeno, di crescente importanza, delle *city-region* come A. J. Scott le descrive: ampie 'porzioni regionali' che si comportano come un'unica entità, con sempre crescente autonomia rispetto alle cornici istituzionali della singola città<sup>3</sup>.

A ben vedere, i parametri sospettosamente comuni tra i *suburbs* della metropoli californiana e quelli dell'area veneto-lombarda sono più numerosi: massiccio utilizzo dei mezzi di trasporto private, scarsità di mezzi pubblici; il processo di progressivo decentramento della città; la presenza di numerose e

cospicue comunità di immigrati, una forte presenza di studenti. Ancora, si potrebbero aggiungere altre variabili non demografiche, ma non meno importanti, come rilievi di stampo socio-culturale fatti di elementi captabili anche solo passeggiando per le strade della down town di L.A. o in quelle del centro di Milano: tra questi, la presenza in entrambi i territori di un vissuto urbano al limite del determinismo tecnologico, caratterizzato da una concezione della tecnologia che sfiora quasi quella futurista<sup>4</sup>.

Forse è proprio a causa di questo insieme di caratteristiche che Los Angeles si configura come il maggior polo di produzione, innovazione e fruizione dell'arte contemporanea della parte meridionale del continente nordamericano, promotrice di iniziative atte a connettere la riflessioni sull'arte e sulla città, consapevole delle proprie riflessioni e del mezzo scelto -l'arte contemporanea, che è duttile, versatile, e con naturalezza si erge a 'cuscinetto' rispetto agli attriti prodotti dalla quotidiana vita sul suolo urbano<sup>5</sup>.

Come dimostrato da numerose fonti statistiche<sup>6</sup>, l'affresco della megalopoli padana come territorio che, in piccolo, sta affrontando un processo dai risvolti 'californiani', può essere ancora una volta utilizzato come un'utile chiave di comprensione e conferma per spiegare la fruizione artistica e di arte contemporanea nell'area dell'asse geografico padano: l'area padana è quella che denota una speranza di vita e acquisto di arte contemporanea più ampia nell'insieme del territorio italiano: più del 39% degli acquisti delle opere d'arte soggette a diritto di seguito viene effettuato in Lombardia, più del 27% in Veneto, che si classificano prime regioni per il mercato dell'arte ottenendo insieme ben il 67% del totale del giro d'affari della nazione.

### **Risemantizzare i luoghi cittadini attraverso l'arte contemporanea: breve etnografia di Milano nord e dei suoi wash and dry**

L'impressione su Milano è che sia una città che cerca di ricalcare il modello newyorkese<sup>7</sup>. A voler essere più precisi, l'impressione è che il capoluogo italiano della knowledge economy<sup>8</sup>, città che più di tutte in Italia merita di essere letta come un complesso mediatico, veda in New York sia la fonte di un vero e proprio repertorio mitologico.

Il risultato, cartograficamente inteso, è invece abbastanza entropico da avvicinarsi piuttosto agli sprawls californiani. Socialmente, leggendo le prassi quotidiane e i flussi economici della capitale italiana della finanza, la divisione in gruppi rigida e massiccia somiglia molto a quella newyorkese.

Nel quartiere studentesco di Milano ad esempio, e nel quartiere che si sviluppa intorno alla stazione dei treni e piazzale Loreto, la popolazione residente è mediamente giovane, ma suddivisa in gruppi con stili di vita molto differenti nonostante l'omogeneità anagrafica (studenti, stranieri, immigrati e giovani professionisti possono avere la stessa età ma attivano comportamenti e vissuti urbani molto eterogenei). Questi gruppi di appartenenza hanno però almeno un elemento comune nella loro quotidianità: sempre meno lavano i panni in casa. Quest'ultimo non è un espediente metaforico: si parla propriamente di lavatrici.

Negli spazi sempre più piccoli in cui la popolazione giovane abita spartendosi 30 mq a coppia<sup>9</sup>, sempre più sono gli abitanti sprovvisti di lavatrice, e non solo: le abitazioni mediamente sono sprovviste di posti per la stesura dei panni, vista l'inesistenza di giardini e l'impossibilità di asciugarli a vista strada su finestre e terrazzini. I wash & dry a Milano nord sono quindi numerosi, frequentati da utenti giovani, quasi un luogo di aggregazione oltre che di lavoro domestico. Basti pensare che chiunque vi si rechi con i propri panni è costretto a sorvegliarli a vista, aspettando i tempi della centrifuga e poi dell'asciugatrice. Quella del wash & dry è quindi una tappa interessata dalla presenza di tempi morti non evitabili. In questi tempi morti molti leggono libri per piacere o sottolineano testi di studio, altri fumano assiepati sul marciapiede oltre la vetrata, ma principalmente le persone parlano.

### **Un wash and dry come luogo di creazione di significati, una rete di wash and dry culturali come possibile strumento di coesione**

Se si volesse risalire dalle impressioni all'analisi, a ben vedere sarebbero molteplici le logiche a supporto della lettura dei wash and dry di Milano nord come luogo che possa ospitare una sede artistica. Il wash and dry obbliga all'attesa (in una città che va di corsa), e nell'idea di entrare in sinergia con la città,

risulta indispensabile approcciare la comunità in quegli spazi che essa lascia liberi, che essa ha già da sola identificato come luoghi di informalità<sup>10</sup>, che possano costituire spazi di ritrovo e di narrazione delle proprie esperienze. Con la scusa dei panni a lavare risulta più facile rompere la barriera 'd'ostilità da marciapiede' della metropoli Milanese<sup>11</sup>.

Consentire alle produzioni culturali del contemporaneo (più adatte di altre ad entrare in relazione con il tessuto della città, in virtù di intrinseche componenti strutturali) innestandosi armoniosamente sul suolo urbano, lavorando in sinergia con esso nella produzione di significati e nella creazione di occasioni, potrebbe voler significare, in prospettiva, una riduzione del malessere. Il modo di descrivere la città contemporanea a cui si ispira questa visione è quello di Lash e Urry: «struttura di flussi, un set decentrato di economie e di segni nello spazio»<sup>12</sup>.

Il concetto di fluidità che sta alla base della città contemporanea e dei suoi movimenti deve necessariamente essere esteso anche alle arti e alla cultura per renderle maggiormente fruibili e farle rientrare nella grammatica quotidiana dei cittadini.

1. Si veda L. Fregolent, *Governare la dispersione*, Franco Angeli, Milano, 2005
2. Si veda E. Turri, *Megalopoli padana*, Marsilio, Venezia, 2000
3. Si veda A.J. Scott, *Globalization and Rise of the city-regions*, in N. Brenner - R.Keil, *The global city reader*, Routers, Londra 2006
4. Si vedano S. Graham e S. Marvin, *Città e comunicazione, spazi elettronici e nodi urbani*, Baskerville, Bologna 2002
5. Si rimanda ad "Arte nel parcheggio", un'iniziativa di public art che arriva da Los Angeles: la città con la più alta densità di automobili, Exibart.com, gennaio 2012
6. Si vedano *Il futuro dell'arte contemporanea*, indagine condotta nel 2009 dalla fondazione Terna, *Indagine sui musei lombardi*, condotta dalla regione Lombardia, *Esperienza e conoscenza del museo*, E.A., indagine a cura di Maria Mercede Ligozzi e Stefano Mastandrea, Egea, Milano, 2011
7. Da S. Sassen, *Rebuilding the Global city*, in *Representing the city. Ethnicity, Capital and culture in the 21st century*, a cura di A.King, Macmillan Press, Londra, 1996, p.23: «la città aziendale degli uffici i piani alti dei palazzi, per lo più situata sull'isola di Manhatta; la vecchia città industriale morente, con i suoi edifici

di basso profilo, e la città degli immigrati, costituita da unità abitative domestiche localizzate fuori dal perimetro urbano»

8. Alla lettera "economia della conoscenza". E' economia direttamente basata sulla produzione, la distribuzione e l'utilizzo della conoscenza e dell'informazione (che costituiscono il principale motore della crescita, della creazione di ricchezza e di occupazione in tutte le imprese, non soltanto in quelle classificate come hi-tech o knowledge-intensive).
9. Si veda il rapporto *Urbanistica e analisi città e territorio 2011* di C. Treu e S. Lodrini (Politecnico di Milano)
10. Si veda P. Bourdieu in *La distinzione, critica del gusto*, Il Mulino, Bologna, 2001
11. Cit. Roberto Reborà
12. Si vedano S. Lash e J. Urry, *Economies of signs and Space*, Sage, Londra, 1994, p.4

## Patrimonio culturale e ricerca umanistica: approcci innovativi di studio e sperimentazione

Antonio Bertini, Tiziana Vitolo

### Città sostenibili e patrimonio culturale

Nel 1993, un gruppo di esperti, insieme alla DG XI, da avvio ad una prima stesura (1993-1996) del Progetto Città sostenibili allo scopo di contribuire allo sviluppo della riflessione sulla sostenibilità negli insediamenti urbani, di promuovere un vasto scambio di esperienze, di diffondere la prassi migliore ed a più ampio respiro in materia di sostenibilità a scala locale, di formulare raccomandazioni per esercitare un'influenza sulla politica a livello dell'Unione europea, come auspicato nella risoluzione del Consiglio del 1991.

Il processo di integrazione economica originato dal mercato unico europeo, gli sviluppi nell'Europa centrale e orientale e l'ampliamento dell'UE, con l'adesione di nuovi Stati membri, registra un impatto rilevante sulle economie, sulle strutture sociali e sull'ambiente delle città. La sostenibilità sociale assume un'importanza crescente e si consolida il concetto che, per cambiare i valori della società e le fondamenta dei sistemi economici, è necessario cambiare il comportamento e lo stile di vita dei cittadini considerando il benessere delle future generazioni e per produrre un cambiamento dei valori dei singoli nei confronti della collettività, della proprietà, della responsabilità e della partecipazione individuale. L'accesso ai servizi e alle strutture di base, all'istruzione e alla formazione, alle cure sanitarie, all'abitazione e all'occupazione contribuisce a generare il benessere delle persone, l'uguaglianza e l'integrazione sociale. Si conferma, inoltre, che le questioni di sostenibilità economica e sociale sono collegate alla pianificazione dello spazio ed alla rete dei trasporti. Un approccio che contribuisce al rafforzamento dei collegamenti fra Città sostenibili e patrimonio culturale non può prescindere dalla conservazione, valorizzazione, fruizione e protezione che vanno coniugati con l'apporto delle tecnologie, capaci di restituire il valore e l'entità dei luoghi. Dall'esperienza maturata con il Progetto delle Città Sostenibili si consolida un approccio di studio dei centri storici in chiave *smart* la cui funzione deve essere tesa

alla valorizzazione, alla fruizione ed alla protezione del patrimonio culturale coniugando conoscenza e tecnologie per proporre una lettura dei centri storici centrata sull'identificazione dei punti di forza ma, anche, di fragilità dei luoghi dove è conservata la nostra identità e la nostra storia.

In tale contesto la cooperazione, le partnership ed il coinvolgimento dei differenti attori sono elementi determinanti per la sostenibilità e la creazione di reti favorisce la risoluzione delle problematiche e sostiene un'azione coordinata di vari soggetti ed enti, in linea con il principio di responsabilità condivisa. L'approccio adottato nelle Città sostenibili, quindi, mentre conferma l'importanza di "imparare facendo", favorisce la partecipazione al processo decisionale e di gestione coinvolgendo nelle programmazioni i differenti soggetti in un tendenziale processo di sviluppo.

La *governance* urbana sostenibile diventa, dunque, un processo di apprendimento in divenire e alla sperimentazione viene assegnato un ruolo centrale finalizzato alla realizzazione delle condizioni che consentono la cooperazione, le *partnership*, alimentando, altresì, la confidenza ed il senso di reciproca responsabilità. Altro aspetto centrale riguarda la tutela della qualità di vita, la gestione dei flussi turistici e la valorizzazione dell'ambiente urbano nel suo insieme. Una struttura economica equilibrata, inoltre, va concepita con una programmazione basata sulla creazione di posti di lavoro e sulla diversificazione delle attività economiche in modo che i territori possano assolvere molteplici funzioni, salvaguardando e conservando gli elementi esistenti in armonia con i valori ambientali e tradizionali.

### Il patrimonio culturale e le nuove tecnologie, motore di crescita economica dei territori

Alla base del consolidamento della società locale determinante è il rafforzamento dell'identità collettiva legata alla città ed il coinvolgimento dei molteplici attori della società civile provenienti dal mondo della ricerca, dell'università e dell'imprenditoria che condividono la visione della città come un attore collettivo, ovvero un attore sociale e politico dotato di autonomia e in grado di definire strategie proprie. In tal senso si riafferma l'interesse per la città intesa come società

locale completa che può essere analizzata in riferimento a qualsiasi aspetto riguardante la cultura, l'economia e la politica .

Su scala nazionale si osserva, invece, che gli organi istituzionali manifestano una certa difficoltà ad individuare politiche complesse utili a valorizzare i vantaggi competitivi connessi ad un patrimonio artistico e culturale unico al mondo e ad un capitale sociale tra i più solidi al mondo. Per l'Italia è un'occasione irripetibile per elaborare un'idea caratterizzante di città *smart*, indispensabile per coniugare competitività del sistema e benessere dei cittadini. I sistemi locali da tempo ed in maniera autonoma, hanno intrapreso azioni per valorizzare il proprio patrimonio riaffermando la propria identità e specificità territoriale fonte di continui spunti per il modello delle città creative e per i distretti cultural basati sulla cultura, sulla tradizione, sul territorio.

L'uso delle nuove tecnologie permette una riproposizione creativa del patrimonio culturale per dare spazio a nuove forme di ricostruzione ed organizzative. In merito alla gestione, tutela e valorizzazione del "Patrimonio Culturale" si stanno sviluppando molteplici iniziative tese alla valorizzazione, anche grazie ai contenuti tecnologici, come ad esempio tecniche costruttive innovative, strumenti di misurazione e diagnostica, modellistica 3D e piattaforme digitali.

Il "Patrimonio Culturale" diviene un laboratorio per la sperimentazione di tecnologie, materiali e metodologie molto innovative ed i settori nei quali la sperimentazione assume una valenza sempre più importante anche sul fronte della manutenzione e del restauro. Il rapporto sinergico fra ricerca storico archeologica, scienze informatiche e studi umanistici e sociali si traduce in conoscenza strutturata attraverso i *Linked Open Data* e l'integrazione in un unico spazio informativo condiviso e con tecniche di realtà virtuale aumentata, *3D engine*, meccanismi di *gamification* e di algoritmi per il riconoscimento dei movimenti e delle gestualità degli utenti- *app* e servizi *context-aware* di *e-ticketing*. L'industria culturale creativa si espande sino a rappresentare riproduzioni avveniristiche di interi edifici e ad identificare applicazioni di sensori in grado di prevenire i luoghi dai rischi antropici, dalle potenziali aggressioni ad opera di malintenzionati oppure, semplicemente, per monitorare i flussi in periodi

di particolare affollamento. Inoltre la strumentazione per la diagnostica, i materiali innovativi e le tecnologie per le costruzioni che consentono la creazione di avveniristici ambienti museali nei quali poter valorizzare la storia dei luoghi.

W L'industria culturale è una grande opportunità e grazie alle nuove tecnologie digitali si dischiude un'innovativa modalità di gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio rendendone possibile anche l'esportabilità in altri contesti.

Il territorio sta assumendo nuova centralità e questo processo genera sviluppo economico e nuove opportunità collegate alla conservazione, alla conoscenza, alla fruizione ed alla gestione dei beni culturali. In particolare, in tema di conservazione, le attività di monitoraggio e restauro sono facilitate dall'uso delle tecnologie; in tema di conoscenza la virtualizzazione, la catalogazione, la collocazione spaziale e temporale, l'analisi documentale risultano attività indispensabili.

La gestione del patrimonio riguarda, invece, quel complesso di attività volte a valorizzare il patrimonio culturale con l'utilizzo di metodologie utili per ottenere una più immediata diffusione presso un pubblico sempre più vasto, anche a fini didattici, mentre in materia di fruizione si configurano modalità di intervento per la tutela, la messa in sicurezza e la gestione sostenibile del patrimonio culturale.

In generale, la definizione *smart* si è andata evolvendo identificandosi nella città digitale e socialmente inclusiva che garantisce ai cittadini una migliore qualità di vita avvalendosi anche delle opportunità e delle conoscenze che provengono dal mondo della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Le sfide in chiave *smart* che vanno affrontate a scala locale coinvolgono il mondo dell'*Information and Communication Technology* (ICT), ovvero una piattaforma ideale per la sperimentazione delle nuove tecnologie digitali che appare un'opportunità per alcune delle eterogenee problematiche delle città. Progettare una "Smart City" significa caratterizzare i luoghi ed i servizi con un uso intelligente ed esteso delle tecnologie digitali che consentono un utilizzo efficiente delle informazioni ed anche le innovazioni tecnologiche si devono collocare in una visione sistemica della città.

Secondo quanto contenuto nell'*Innova-*

*tion Cities Programm* elaborato dall'agenzia "2thinknow" che è la prima agenzia di innovazione del mondo e che predispone modelli originali per misurare e fornire innovazione per le città, le imprese alla ricerca di nuovi mercati e la crescita e clienti NGO / *governativi* l'indice di innovazione riguarda tre settori determinanti che sono:

- *Beni culturali*, in quanto fonti misurabili di idee innovative;
- *Infrastrutture inclusive*, difficili da implementare se non con le tecnologie;
- *Mercati in rete*, in quanto necessitano di condizioni necessarie per le connessioni e per l'innovazione.

Su questi tre settori si basa il modello di innovazione; quindi dall'idea parte il processo per poi passare alla realizzazione e per terminare con la comunicazione; i tre settori determinano le premesse per trasformare un'idea innovativa in un processo di innovazione su scala nazionale o regionale.

L'insieme di azioni e procedimenti che, messo a sistema, contribuisce a rendere uno spazio *smart* definisce così un modello la cui replicabilità può avvenire in qualsiasi altro luogo creando un unico patrimonio culturale sia su scala regionale che nazionale. Tutto ciò può realizzarsi con un approccio sistemico e multidisciplinare, nel quale interagiscono molteplici competenze dalla tecnologia, all'economia ed alle discipline umanistiche, essenziali per fornire una lettura articolata e coerente delle potenzialità competitive e culturali dei territori. La trasformazione socio-economica globale che sta interessando il pianeta richiede in maniera crescente l'adozione di approcci *smart* per valorizzare l'identità dei territori in chiave economica, sociale e di *governance*. Per sviluppo intelligente dei sistemi urbani si intende l'avvio di un cambiamento capace di dare risposte alle esigenze emergenti e per concepire il modello tradizionale di società capace di cogliere le nuove opportunità economiche e sociali. In Italia l'esteso e ricchissimo patrimonio artistico e culturale richiede una valorizzazione che coniughi la competitività del sistema beni culturali e del benessere dei cittadini. Con il Rapporto UrBes 2015 (coordinato dall'ISTAT, costituisce il secondo rapporto su "Il benessere equo e sostenibile nelle città" e che offre una panoramica multidimensionale dello stato e delle tendenze del benessere nelle realtà urbane) anche il Comune di Na-

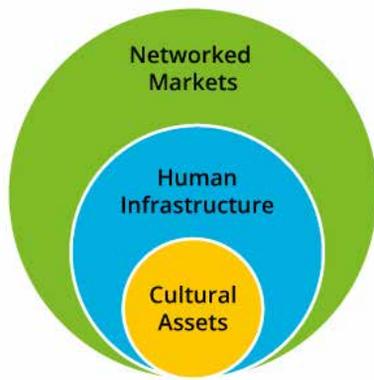


Figura 1- Innovation Cities Programm elaborato dall'agenzia "2thinknow" <http://www.innovation-cities.com/>

poli presenta i risultati sulle tendenze del Benessere Equo e Sostenibile, analizzati sulla base di oltre 60 indicatori, fra i quali "Paesaggio e patrimonio culturale".

Gli indicatori misurano molteplici aspetti dei domini in cui si articola il concetto di benessere, che ha una connotazione multidimensionale: non si riferisce, infatti, soltanto a lavoro e benessere economico, particolarmente rilevanti in una fase di crisi come questa, ma al complesso della qualità della vita dei cittadini. Da questo rapporto emerge che il comune di Napoli può vantare uno straordinario patrimonio culturale e paesaggistico, le cui componenti più emblematiche sono rappresentate dal centro storico, il più vasto d'Europa, riconosciuto nel 1995 "patrimonio dell'umanità" e dalla significativa presenza di aree verdi e parchi urbani di interesse storico, artistico e paesaggistico.

L'elevata problematica riguarda, invece, la difficoltà a tutelare e valorizzare il patrimonio culturale dovuta storicamente alle complesse procedure per la conservazione e a causa della combinata presenza di un'elevata densità di beni culturali, di popolazione e dell'esistenza di edifici abitati costruiti prima del 1919 che versano in un precario stato di conservazione (solo il 28,4% risulta in ottimo o buono stato di conservazione).

Il ruolo svolto dalle scienze umane è mirato ad investire sulla conoscenza del patrimonio per conservarlo, migliorarne la fruizione e creare le opportunità economiche capaci di valorizzarlo. In tutte e tre le fasi della conservazione, fruizione e valorizzazione si possono individuare alcune attività che propongono la produzione di modelli innovativi di fruizione del patrimonio culturale, storico e

ambientale del territorio proponendo un'analisi volta ad individuare e definire:

- le potenzialità;
- i settori che possono essere interessati da dinamiche di sviluppo innescati da iniziative regionali, di concerto con gli altri enti locali e nazionali;
- dei siti e dei reperti di interesse storico-artistico fruibili che possono essere interessati da processi diagnostici, di valorizzazione e di gestione integrata;
- le aree che necessitano di interventi di conservazione;
- la ricerca storico-archivistica degli elementi oggetto del progetto;
- l'acquisizione delle conoscenze già sistematizzate per formare lo stato dell'arte dell'area specifica.

L'obiettivo ultimo è quello di creare le condizioni alla base di una gestione efficiente e tecnologicamente all'avanguardia delle risorse culturali, artistiche, archeologiche in generale presenti sul territorio progettando sperimentazioni trasferibili in altri contesti, per generare nuova conoscenza e processi di sviluppo territoriale sostenibile nel tempo. La scelta del luogo dove effettuare la sperimentazione è determinante per facilitare la trasmissione della conoscenza scientifica di carattere artistico, archeologico, letterario, storico-filosofico, architettonico e urbanistico e per descrivere la storia della città ed i suoi cambiamenti.

In questo contesto è emblematico il centro storico di Napoli dove si stanno studiando nuove forme di rappresentazione, organizzazione, diffusione e promozione della conoscenza coniugate con le tecnologie e tese a cogliere le potenzialità culturali, economiche e sociali del territorio. In particolare, le sperimentazioni sulle quali si stanno concentrando gli studi umanistici si basano anche su:

- la ricognizione dei siti;
- l'individuazione delle tecniche di rappresentazione e dei reperti di particolare interesse storico-artistico;
- la predisposizione di ricerche storico-socio-economica degli elementi oggetto della sperimentazione;
- l'acquisizione delle conoscenze già sistematizzate per documentare lo stato dei luoghi e le potenzialità.

## Conclusioni

Un catalizzatore importante nello sviluppo dei territori è rappresentato dal capitale sociale che svolge un ruolo chiave nella valorizzazione dell'identità culturale la cui unicità rende l'Italia un luogo eccellente per la sperimentazione di politiche inclusive e per l'applicazione di nuove tecnologie e per sostenere le potenzialità in settori che ci collocano fra i primi paesi al mondo. Stiamo assistendo ad una graduale trasformazione delle abitudini e dei consumi e ad una progressiva riduzione delle richieste di soddisfacimento dei bisogni primari e materiali, tipici delle società di mercato consumistiche, all'aumento della richiesta di soddisfacimento di bisogni più stabilizzanti.

Tuttavia, non essendoci alcuna correlazione automatica che possa guidare l'accrescimento del bisogno di "cultura" e di riappropriazione del patrimonio culturale, dei quali il nostro Paese è ricco, ci si può augurare che, anche grazie all'integrazione delle moderne tecnologie digitali, si possano creare nuove opportunità per i nostri territori.

Il contributo degli studi umanistici consiste nel coniugare ricerca e tecnologie affinché si riesca ad indirizzare correttamente la grande mole di finanziamenti nazionali e comunitari, per contribuire a rafforzare l'identità locale, per contribuire a trovare soluzioni ai problemi pratici dei cittadini e per generare nuove prospettive per le imprese.

Appare quindi fondamentale identificare i ruoli di responsabilità e istituzionalizzare la collaborazione tra pubblico e privato, per definire e portare a compimento veri e propri sistemi di sviluppo locali: processi di valorizzazione dal basso a cui non deve però mancare una solida e attenta politica industriale. Allo stesso modo, devono essere considerati parte integrante delle politiche di sviluppo locale, la formazione scolastica di figure professionali formate *ad hoc* per il territorio, il potenziamento dei sistemi di monitoraggio, il marketing territoriale.

1. La relazione Città europee sostenibili deriva dal Progetto Città sostenibili e rappresenta il principale documento di riferimento per la seconda Conferenza europea sulle Città sostenibili, svoltasi a Lisbona (Portogallo) nell'ottobre 1996. Oltre ad ispirare i comportamenti degli

stati membri, il Progetto incoraggia lo scambio di informazioni e di esperienze. Altri importanti date sono la campagna Città europee sostenibili avviata nel maggio 1994 alla prima Conferenza europea sulle Città sostenibili svoltasi ad Aalborg, Danimarca. I "partner della rete", tra cui il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (*Council of European Municipalities and Regions* - CEMR), l'"International Council for Local Environmental Initiatives" (ICLEI), la Federazione mondiale delle città gemellate (*United Towns Organisation* - UTO), l'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) ed Eurocities si sono attivamente impegnati nello scambio di informazioni e di esperienze fra le città e nell'elaborazione di consulenze sulla base di progetti sperimentali e dimostrativi a livello locale. Al Progetto fa seguito una serie di iniziative complementari che in parte sono state portate a termine o sono in corso. Il Gruppo di esperti che ispiratosi al Progetto Città Sostenibili ritenne che fosse nell'interesse dell'Unione europea, degli Stati membri, delle autorità locali, delle organizzazioni non governative e di altri soggetti impegnati nello sviluppo sostenibile delle città, cogliere il clima favorevole generatosi per scambiare conoscenze ed idee ed arricchire in tal modo le riflessioni e le prassi in questo ambito strategico

2. Nel formulare un approccio alla sostenibilità urbana, il Gruppo di esperti si attiene alla seguente definizione contenuta nel rapporto (*World Commission on Environment and Development*, 1987): "Per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che risponda alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze." Si considera complementare la seguente definizione della *World Conservation Union*, *UN Environment Programme and World Wide Fund for Nature* (1991): "Per sviluppo sostenibile si intende un miglioramento della qualità della vita, senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi alla base". La nozione di sviluppo sostenibile si amplia e, pur riferendosi alla protezione ambientale, considera che per garantire la salute e l'integrità a lungo termine dell'ambiente occorre dedicare massima attenzione alla qualità della vita (non esclusivamente all'aumento del reddito), l'equità tra le persone (compresa la lotta alla povertà), l'equità intergenerazionale (assicurare alle generazioni future un ambiente migliore) e le dimensioni sociali ed etiche del benessere umano. Lo sviluppo sostenibile implica anche che ogni successivo sviluppo non deve superare la capacità di carico dei sistemi naturali e umani. La problematica dello sviluppo sostenibile si confronta con le nuove sfide connesse all'integrazione della politica urbana in chiave pluridisciplinare. La seguente interpretazione

dello sviluppo sostenibile, più pragmatica e locale, dell'*International Council for Local Environmental Initiatives* (ICLEI, 1994), è utile per applicare questo concetto alle aree urbane europee: "Per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che offra servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operabilità dei sistemi naturale, edificato e sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi."

3. Cfr., Quinto programma di azione a favore dell'ambiente.IT/11/96/05190000.Poo (EN).

4. Tale idea si configura sotto una visione puramente weberiana. Nella prospettiva di Max Weber, la città – pensata come tipo ideale – è una società completa, come lo stato o la polis antica. Pertanto egli propone un modello di analisi delle società locali e delle città come strutture sociali, considerandone dimensioni economiche, politiche, culturali e pensandole come luoghi di aggregazione e di rappresentazione di gruppi. Più in particolare, per quel che riguarda la sfera politica, egli pensava ad un tipo puro di città dotata di una propria autonomia rispetto ai poteri esterni, pertanto capace di darsi proprie politiche e ordinamenti.

#### Riferimenti bibliografici

- European Smart Cities Project, <http://www.smart-cities.eu/>
- [http://www.gruppohera.it/gruppo/com\\_media/dossier\\_smartcities/articoli/pagina36.html](http://www.gruppohera.it/gruppo/com_media/dossier_smartcities/articoli/pagina36.html)
- "Smart Cities in Italia: un'opportunità nello spirito del Rinascimento per una nuova qualità della vita", Report realizzato da The European House-Ambrosetti in collaborazione con Università Bocconi Milano, 2012
- Le Galès P., *Le retour des villes européennes, Sociétés urbaines, mondialisation, gouvernement et gouvernance*, Presses de Sciences Po Paris (2003) (454 p.).
- Weber M. (2003), *La città*, Donzelli, Roma (ed. or. 1922).
- *Libro Bianco sulla Creatività* Commissione sulla Creatività e Produzione di Cultura in Italia (D.M. 30 Novembre 2007)
- [http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/I262948677218\\_CAP\\_12\\_Patrimonio\\_Culturale.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/I262948677218_CAP_12_Patrimonio_Culturale.pdf)
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Decreto Direttoriale n° 391/Ric., "Avviso per la presentazione di idee progettuali per smart cities and communities and social innovation", luglio 2012
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 per le regioni della convergenza "Programma operativo nazionale Ricerca e Competitività, (CCI: 2007IT161PO006) Asse II: "Sostegno all'innovazione" obiettivo operativo: "Azioni integrate per lo sviluppo sostenibile e per lo sviluppo della società dell'informazione".
- Istituto Nazionale di Statistica ISTAT, *Rapporto UrBes 2015 - Il benessere equo e sostenibile nelle città*.

## Tactical Urbanism: prove per una città post crisi

Salvatore Carbone, Sara Omassi

### Introduzione

L'inefficienza sociale (e spesso anche economica) di spazi pubblici pianificati e realizzati presuntivamente in risposta a generalizzate esigenze della collettività ha dimostrato la necessità di affrontare il tema.

Negli ultimi 64 anni la popolazione urbana mondiale è cresciuta da 746 milioni a 3,9 miliardi di persone, gli studi condotti recentemente da UN Habitat indicano che entro il 2050 il 66% della popolazione mondiale vivrà in aree urbane e si misurerà con una crescente diminuzione di spazio e risorse. Nonostante tale scenario sia largamente conosciuto, la scarsità, ad oggi, continua a rappresentare un insormontabile ostacolo per lo sviluppo dei nostri insediamenti perché, tanto i tecnici, quanto le istituzioni, non dispongono degli strumenti culturali necessari ad assumerla ed approcciarla come parametro progettuale.

L'idea che un'azione possa compiersi solo dopo aver valutato una moltitudine di fattori, aver risposto a tutti i bisogni prevedibili e reperito le risorse necessarie, genera immanicabilmente una paralisi (Lerner, 2014) che rende necessario ridiscutere le modalità di pianificazione e intervento nelle città contemporanee, partendo dagli aspetti politici.

Anche se i dati precedentemente riportati sembrano interessare solo in maniera marginale lo scenario europeo – rivolgendosi principalmente alle megalopoli dei cosiddetti "paesi emergenti" – è innegabile che, anche nei nostri contesti, i maggiori insediamenti urbani esercitino una forte attrattività, specialmente per le fasce di popolazione giovane, speranzose di accedere a prospettive più edificanti di quelle offerte dalle località periferiche.

In Italia, le nuove politiche con cui si tenta di ridimensionare la spesa pubblica, pur confermando in prima istanza la tendenza centripeta verso i grandi agglomerati urbani, potrebbero rappresentare una preziosa occasione di lavoro sulla diffusione di una nuova cultura pianificatoria (Moccia, 2015) attraverso cui sistematizzare efficacemente diversi layers di intervento e catalizzare processi di cooperazione che pongano al centro soluzioni creative con cui rispondere alla pluralità

tà di interessi di una cittadinanza sempre più complessa e disomogenea.

La possibilità di modificare gli spazi attraverso soluzioni progettuali temporanee e “aperte” a modifiche successive e di condividere tempestivamente e su ampia scala buone pratiche, risveglia, in un sempre più consistente numero di cittadini, la consapevolezza di poter partecipare in qualità di protagonisti ai cambiamenti che interessano il proprio ambiente di vita e la propria comunità.

### Piccola scala, grandi opportunità

Spesso, i pianificatori e i politici sono portati a rintracciare nelle operazioni su larga scala le uniche modalità per intervenire sull'ambiente costruito. Lo scenario di crisi economica e sociale con cui ci si misura quotidianamente impone però una riflessione approfondita sul fatto che tali processi, pur prospettando - nel migliore dei casi - i primi *benefits* dopo molto tempo, richiedono nell'immediato considerevoli investimenti e catapultano i cittadini in evoluzioni urbane a loro estranee.

Aniché contribuire a processi di sviluppo incrementale che partono dalla scala di quartiere, gli abitanti devono reagire a proposte concepite secondo logiche e interessi profondamente distanti dai loro e che toccano scale incomprensibili a chi non dispone di conoscenze e strumenti specifici.

È fondamentale tenere presente che i grandi interventi necessitano anche di un efficiente sistema di coordinamento tra i livelli di governo e con le autorità di settore. Purtroppo, in Italia, tanto la gestione delle risorse economiche, quanto le relazioni tra istituzioni, sono caratterizzate da notevoli frizioni da un lato perché gli enti sono restii a rinegoziare la propria autonomia, dall'altro perché, ad oggi, non esistono regole, procedure e abilità professionalizzate per la soluzione dei conflitti e la composizione degli interessi legittimi (Gualini, 2004). È proprio in questo scenario che si cronicizza la paralisi dei nostri insediamenti e la marginalizzazione degli abitanti nel processo di sviluppo urbano.

Intanto, inedite figure sociali stanno gradualmente riconfigurando la sfera pubblica intorno a priorità profondamente diverse da quelle con cui si sono conformate le nostre città. L'incertezza, che fino a qualche anno fa sembrava precludere ogni possibilità di crescita, è stata ormai metabolizzata, la tradizio-



I Progetto Luz Nas Vielas del collettivo Boa Mistura nella favela Vila Brasilândia, © Boa Mistura

nale concezione di *milieu* (Berque, 2000) si è destabilizzata in favore di un ordine di valori sempre più incentrato su concetti di flessibilità e adattabilità di usi e spazi (Bishop and Williams, 2012).

Le pratiche di *urban design* – più o meno regolamentate – emerse negli ultimi anni, si inseriscono in questo scenario, esercitando una crescente incisività sulla struttura e sull'uso della città, rinnovando l'interesse degli abitanti verso la dimensione pubblica e collettiva. La possibilità di modificare gli spazi attraverso soluzioni progettuali temporanee e “aperte” (Carbone and Omassi, 2015) e di condividere tempestivamente e su ampia scala buone pratiche, risveglia, in un sempre più consistente numero di cittadini, la consapevolezza di poter partecipare in qualità di protagonisti ai cambiamenti che interessano il proprio ambiente di vita e la propria comunità (Lyndon, 2012).

È interessante analizzare l'impatto che interventi agopunturali, *low-cost* e *low-profile* hanno sulla vivibilità delle città di tutto il mondo; tali azioni, riconducibili alla scala della strada (Boa Mistura, *Luz nas vielas*), del singolo edificio (TYIN Tegnestue, *Old Market Library*) e dello spazio urbano residuale (Collectif Etc, *Place au changement 1*), consentono a gruppi di attori locali di testare idee abitative inedite prima di avventurarsi in imprese che richiedono ingenti investimenti di energie e capitale. Questa strate-

gia ricalca una naturale tendenza delle città a svilupparsi in maniera incrementale, passando per l'ottimizzazione del capitale sociale, la massimizzazione delle opportunità commerciali e l'aumento della qualità della vita. Al giorno d'oggi, su uno sfondo di forte recessione, di massiccio spostamento demografico e di amplificazione dei *networks* sociali e commerciali, quelli che sono gli elementi fondativi dell'insediarsi tornano ad essere obiettivi prioritari delle nuove forme di gestione dello spazio urbano con cui restaurare le ormai insostenibili politiche urbane *top-down* e integrarle con la produttività socio-culturale che caratterizza i movimenti *bottom-up* (Cruz, 2014).

### Tre tattiche per tre scale urbane

A happy ci I casi riportati di seguito mostrano come un atteggiamento progettuale più attento alle micro dinamiche urbane, sia in grado di catalizzare interessanti prospettive abitative incentrate su un rinnovato senso di *accountability* dei cittadini, sulla capacità dei progettisti di fornire risposte dinamiche e coerenti con i bisogni più prossimi delle comunità insediate e sulla capacità delle istituzioni di ascoltare tali bisogni. I nuovi laboratori urbani attivati nelle città di tutto il mondo possono, in un'ottica di lavoro interscalare e collaborativo, arrivare ad interessare gli ambiti urbanistici e finanche politici della vita contemporanea.

Se l'identità ha a che fare con la familiarità e con il senso di appartenenza, il contesto deve necessariamente avere un profondo significato per chi lo abita, un significato che sia tanto pratico quanto emotivo. È in questo senso che la configurazione di piccoli sistemi urbani può rendere intellegibile e comprensibile l'evoluzione degli ambienti di vita e concretizzare le connessioni tra persone e luoghi, tra movimento e forme della città (Sepe e Pitt, 2014).

#### *Luz Nas Velas*

*Luz Nas Velas* che il gruppo Boa Mistura ha realizzato a San Paolo nella comunità Vila Brasilândia è un progetto di arte pubblica partecipativa che nel gennaio 2012 ha coinvolto gli abitanti di un quartiere, caratterizzato da una profonda condizione di degrado, in un'opera di riqualificazione delle principali *velas* e *becos* dell'intero insediamento. In soli 12 giorni, con un budget molto ridotto ed in parte autofinanziato, i membri del collettivo hanno condotto delle analisi preliminari per identificare in accordo con gli abitanti e i commercianti gli assi viari su cui intervenire: quelli attraverso cui i principali flussi di persone e di merci si snodano. Nella fase decisionale, il proficuo dialogo ingaggiato con i residenti, ha portato all'individuazione della strategia progettuale: accostare colori e parole – AMOR, BELEZA, DOÇURA, FIRMEZA, ORGULHO – caratterizzate da una forte carica emotiva per trasmettere messaggi di ottimismo e gioia.

Le parole dipinte sui muri non risultano riconoscibili da vicino ma soltanto attraverso un cambio di prospettiva affinché l'osservatore approcci con uno sguardo più ampio, più generale, il contesto in cui si trova.

Il lavoro trae dalla sua estrema semplicità una forza notevole non solo dal punto di vista espressivo, ma anche sotto l'aspetto culturale, dimostrando agli abitanti come, attraverso il dialogo e anche in assenza di risorse, una comunità possa restituire dignità al proprio ambiente di vita.

#### *Place au changement*

Nel 2011 a Saint Etienne, in Francia, il gruppo Collective Etc ha lavorato per 2 mesi su un'area abbandonata di 500 mq, risultante dall'intersezione di due strade, per sperimentare l'assetto e l'impatto che avrebbe avuto un nuovo intervento urbano la cui

costruzione era programmata entro i due anni successivi.

Lavorando su uno spazio pubblico residuale, il progetto simula le prime fasi della progettazione e prefigura le spazialità di un complesso abitativo, consentendo ai cittadini di sperimentare la vita in un edificio virtuale e immaginarne l'impatto successivo: la pianta 'tipo' del futuro edificio è stata allestita e resa fruibile come 'salotto urbano', mentre sulle facciate cieche adiacenti al lotto sono state disegnate le sezioni dell'edificio ai piani superiori.

Per realizzare il progetto sono state condotte diverse attività aperte al pubblico: un workshop di design e autocostruzione per progettare e realizzare l'arredo urbano della nuova piazza; un workshop di *graphic design* per dare forma alle case immaginarie che sono state rappresentate sui muri che diventano le quinte del nuovo spazio urbano; infine un workshop di paesaggio e giardinaggio per configurare le aree verdi e il giardino comune centrale. Ogni giorno per oltre un mese, il cantiere è rimasto aperto al pubblico e ha rappresentato un luogo di incontro, scambio e condivisione di idee, esperienze e *know-how*. Associazioni locali, artisti e musicisti hanno animato la nuova piazza con concerti, corsi di pittura, cinema open-air, attività sportive, lezioni di tango, cene di quartiere, tavole rotonde e laboratori urbani. Tutt'oggi questo luogo è vissuto e utilizzato dagli abitanti della zona, che si prendono cura delle aree verdi e organizzano diverse iniziative, dando continuamente nuovo materiale per la ricerca che i Collective Etc continuano a portare avanti sull'appropriazione del nuovo spazio pubblico da parte della popolazione locale.

#### *Old Market Library*

La Old Market Library è stata progettata e costruita dai Tyin Tegnestue in un edificio storico nel cuore di Bangkok. La biblioteca oggetto di riqualificazione, con dimensioni interne di 3x9 metri, affaccia, sul lato del cortile interno, verso un piccolo canale. Viste le cattive condizioni in cui versava l'edificio storico, anche a causa di un precedente incendio, gli elementi della nuova intervento sono stati concepiti in maniera strutturalmente indipendente.

Il progetto si misura, oltre che con l'interessante preesistenza storica, con la necessità

di confrontarsi con le frequenti inondazioni che durante la stagione delle piogge condizionano fortemente l'uso degli spazi affacciati sul canale riscoprendo un inedito rapporto anche con quello che precedentemente era percepito come uno stato di calamità.

Lo spazio è stato frammentato attraverso delle partizioni orizzontali effimere al fine di garantire, oltre alla funzione di biblioteca pubblica, anche un carattere relazionale e aggregativo.

L'uso di materiali di recupero e tecnologie tradizionali è stato preferito dai progettisti affinché le risorse necessarie alla manutenzione fossero facilmente accessibili ai membri della comunità.

Per l'implementazione del progetto è stata decisiva la partecipazione degli abitanti nell'ambito dell'intero processo. I bisogni dei cittadini sono stati mappati attraverso incontri programmati, discussioni sulle caratteristiche della nuova biblioteca e attraverso regolari attività di sistemazione e pulizia dell'area in oggetto. Sono state inoltre condotte delle interviste attraverso cui conoscere i reali bisogni della comunità e proiettare gli abitanti in un'attività di *visioning* su come e in che misura l'intervento che di lì a poco sarebbe stato realizzato avrebbe influito sulla vita del quartiere.

Malgrado i progettisti abbiano registrato una certa reticenza iniziale da parte degli abitanti di età adulta, il graduale e sistematico conseguimento di obiettivi ha risvegliato negli abitanti una nuova forma di orgoglio con cui guardare al futuro della propria comunità. Dopo le prime azioni concrete, infatti, diversi gruppi di persone si sono riuniti per lavorare con frequenza giornaliera su aspetti diversi riguardanti il nuovo spazio pubblico, sviluppando un graduale senso di appartenenza che ha garantito un utilizzo duraturo.

#### **Conclusioni**

Ancora una volta guardare a questi preziosi strumenti di cambiamento e immaginarli nelle nostre città, può essere un'opportunità per valutare soluzioni progettuali tecnicamente, funzionalmente e concettualmente leggere, incisive tanto sugli intoccabili tessuti storici quanto sulle squallide periferie nate dalla speculazione edilizia. Le caratteristiche di quello che oggi giorno si definisce organismo urbano resiliente assumono, alla luce delle molte esperienze internazionali, sem-

pre maggiore nitidezza insegnando come implementare catalizzatori di cambiamento, sviluppare strategie locali sistematizzabili, soddisfare tempestivamente le aspettative dei cittadini attraverso azioni a basso rischio e ad alta ricompensa. I risultati di questi progetti possono essere osservati e misurati in tempo reale, apportando, laddove necessario, modifiche puntuali, immediatamente verificabili e sempre aperte a nuovi rimaneggiamenti. In questo modo la strada e lo spazio pubblico, piuttosto che luoghi in cui inscenare la *routine*, possono essere riscoperti come luoghi in cui nuove forme di socialità preparano il terreno per politiche e strategie di ampio respiro. È chiaro che per non arrendersi in operazioni cosmetiche, dimostrative o nel peggiore dei casi sfociare in derive neoliberiste, tali operazioni devono necessariamente strutturarsi all'interno di un dibattito che coinvolga istituzioni lungimiranti, disposte a sostenere un atteggiamento empirico per la costruzione di un processo urbano progettante e di un'etica del confronto e dell'inclusione che leghi i singoli individui alla collettività e alle istituzioni. Le cosiddette aree urbane di intervento devono essere concepite dai nuovi professionisti attivi nei campi dell'urbanistica e della progettazione urbana, come beni comuni: spazi di continua appropriazione e trasformazione, aperti a un ampio e variegato bacino di utenti. È affascinante pensare a come il lavoro del progettista possa facilitare la trasformazione e l'evoluzione di ogni singola entità urbana affinché la proprietà privata, i grandi investimenti immobiliari, le reti commerciali, le istituzioni municipali e finanche la burocrazia possano reinventarsi ed evolversi, arrivando a servire in maniera concreta ed effettiva i bisogni della società, restituendo agli abitanti un ruolo attivo all'interno di una sfera pubblica sana.

#### Riferimenti bibliografici

- ARCHIS, AMO and C-lab (eds.) (2015) *Volume I Self-building city*.
- Bartman, D., Woudstra, R. and Khawarзад, A. (2012) *Tactical Urbanism. Short-Term Action Long-Term Change*. Available at: [http://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/tactical\\_urbanism\\_vol.1](http://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/tactical_urbanism_vol.1) (Accessed: 3 May 2015).
- Berque, Augustin. *Médiance de Milieux En Paysages*. Paris: Belin, 2000.
- Bishop, P. and Williams, L. (2012) *The Temporary City*. New York: Routledge.
- Carbone, S. and Omassi, S. (2015) 'Infill Public Spaces: prompt, low cost and participatory interventions on residual urban areas', Zurich: ETH E-Collection.
- Cruz, T. (2014) 'Rethinking Uneven Growth: it's about inequality, stupid!', in Pedro, G. (ed.) *Uneven Growth: Tactical Urbanisms for Expanding Megacities*. New York: The Museum of Modern Art.
- Ferguson, F. (2014) *Make Shift City: Renegotiating the Urban Commons*. Germany: JOVIS Verlag.
- Gadanho, P. (ed.) (2014) *Uneven Growth: Tactical Urbanisms for Expanding Megacities*. New York: The Museum of Modern Art.
- Gualini, E. (2004) *Multi-Level Governance and Institutional Change: The Europeanization of Regional Policy in Italy* (Urban and Regional Planning and Development Series). Aldershot, Hants, England: Ashgate Publishing.
- Gualini, E. (ed.) (2015) *Planning and Conflict. Critical Perspectives on Contentious Urban Developments*. New York: Routledge.
- Lang Ho, C. (2012) 'Spontaneous Interventions: Design Actions for the Common Good', *Architect* (August).
- Lerner, J. (2014) *Urban Acupuncture*. United States: Island Press.
- Lyndon, M. (2012) 'Tactical urbanism: A look back at 2012', *Planetizen*, 30 December. Available at: <http://www.planetizen.com> (Accessed: 13 September 2014).
- Moccia, F. D. (2015) *La politica urbana può alimentare la riforma degli Enti Locali*.
- Nettler, J. (2012) 'Top planning trends of 2011-12', *Planetizen*, 27 February. Available at: <http://www.planetizen.com> (Accessed: 13 September 2014).
- Oswalt, P., Overmeyer, K. and Misselwitz, P. (2013) *Urban catalyst: the power of temporary use*. Berlin: Dom Pub.
- Rosa, M. L. and Weiland, U. (eds.) (2013) *Handmade Urbanism: From Community Initiatives to Participatory Models*. Berlin: JOVIS Verlag.
- Sepe, M., Pitt, M. (2014) "The characters of place in urban design", *Urban Design International*, advanced publication online, 8 gennaio 2014, doi:10.1057/udi.2013.32.
- United Nations and Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2014) *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision, Highlights*. United Nations.

## UrbanLab CreaCosenza. Un living lab per la smart city di Cosenza

Erminia d'Alessandro, Pierfrancesco Celani

### Introduzione

Nel 2012 parte il progetto Res Novae (Reti, Edifici, Strade - Nuovi Obiettivi Virtuosi per l'Ambiente e l'Energia), Pono4a2\_E\_Ricerca e Competitività 2007-2013, finanziato dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca (MIUR) all'interno della linea "Smart cities and Communities and Social innovation". Il progetto, in un arco temporale di tre anni, supportato da numerosi partner<sup>1</sup>, tra i quali l'Università della Calabria, affronta in maniera organica le problematiche delle città (Cosenza e Bari), partendo dalle infrastrutture energetiche e analizzandole in ottica *smart*.

Il progetto aspira a ricercare, modellizzare e sperimentare su scala dimostrativa un sistema complesso e dinamico di gestione avanzata dei flussi energetici, basato sull'integrazione di tecnologie in ambito energia ed informatica, tra loro ottimizzate, al fine di ridurre i costi energetici, di potenziare la multi-generazione diffusa di energia da fonti rinnovabili, di contenere l'impatto ambientale e di accrescere la consapevolezza della questione energetico-ambientale nel singolo attore della comunità. In ambito energetico (*Renewable energy e smart grid*) il progetto promuove l'innovazione attraverso lo sviluppo di soluzioni tecnologiche e gestionali in grado di promuovere e rafforzare il recupero, la produzione e la gestione integrata delle diverse fonti energetiche rinnovabili e dei relativi sistemi di distribuzione, tenendo conto della necessità di valorizzare le relazioni tra la dimensione urbana e rurale nelle politiche energetiche, ambientali e climatiche delle *smart communities*. Per quanto concerne l'ambito dell'efficienza energetica (*Energy efficiency e low carbon technologies*), le attività previste dal progetto migliorano le performance energetiche ed ambientali degli agglomerati urbani, attraverso lo sviluppo di tecnologie e modelli gestionali integrati, in grado di ridurre i consumi energetici e promuovere l'utilizzo razionale delle risorse naturali.

Il progetto Res Novae è composto da tre grandi linee di ricerca prevalenti:

- *Smart Grids*, ricerca e sviluppo di nuove applicazioni legate alla gestione della rete di distribuzione elettrica, principalmente di bassa tensione, finalizzate all'integrazione in rete degli impianti a fonte energetica rinnovabile (FER), al miglioramento del servizio al cliente ed all'efficienza energetica.
- *Smart Building*, ricerca e sviluppo di nuove soluzioni tecniche e applicazioni abilitanti servizi innovativi in ambito edificio.
- *Smart Street*, ricerca e sviluppo di nuove tecniche di gestione di elementi urbani ad impatto energetico-ambientale (illuminazione pubblica, acque piovane, caratterizzazione energetica dell'edificio pubblico o di valore pubblico) ed utilizzo, in spazi aperti, di *Smart Object*, oggetti intelligenti dotati di sensori, attuatori, unità di calcolo e comunicazione, in grado di interagire tra loro e con l'ambiente circostante, e capaci di fornire informazioni relative alle reti energetiche, allo stato di salute dell'ambiente e dell'aria e allo stato della rete dei trasporti urbani.

Il progetto prevede, inoltre, che gli elementi, i modelli, le apparecchiature e più in generale la componentistica hardware e software sviluppati nello svolgimento delle attività di ricerca siano applicati e sperimentati concretamente sul campo. La parte di sviluppo sperimentale prevede di realizzare nella Città di Bari e di Cosenza dei Dimostratori pilota finalizzati a creare contesti cittadini efficienti e sostenibili in cui i sistemi di distribuzione dell'energia, le reti di edifici e gli impianti di produzione da fonte energetica rinnovabile, le infrastrutture ICT di comunicazione siano in grado di fornire soluzioni che garantiscano integrazione e interconnessione, "consapevolezza" dello stato del sistema e dei suoi componenti più critici, capacità di evoluzione e rapido adattamento alle mutevoli condizioni esterne.

Il Dimostratore della città di Cosenza è l'UrbanLab CreaCosenza, una vera e propria "Isola Elettrica Smart User Network", finalizzata a evidenziare come diverse tecnologie e sistemi di comunicazione e controllo si integrino tra di loro per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e per l'alimentazione ad elevato grado di affidabilità di

utenze critiche e/o non. Ma è anche un vero e proprio *living lab* per la *smart city* di Cosenza, un luogo attivo 24 ore al giorno dove la cittadinanza potrà interagire con la *smart city* mediante la realtà aumentata e virtuale, gli *smart object* ed altri dispositivi intelligenti.

### Perché un living lab per la smart city

La *smart city* ormai è il nuovo paradigma della città che si proietta verso il futuro in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. È la città che diventa "intelligente" grazie all'impiego di tecnologie in continua evoluzione. È una città efficiente che eroga servizi ad alto valore aggiunto.

Non dobbiamo però dimenticare che le città sono innanzitutto il luogo dove le persone abitano, lavorano, spendono il loro tempo libero e dove creano relazioni ed opportunità. La città, sin dalla sua nascita migliaia di anni fa, è il luogo dove le popolazioni possono cooperare, vivere più sicuri, poter realizzare i propri progetti ed esprimere le proprie attitudini. Pertanto una città diventa intelligente solo quando lo diventa la comunità che la anima (*smart people*). È la comunità quindi il nodo cruciale della città e del suo futuro; è nelle persone che si individua il vero potenziale del cambiamento e della sostenibilità della trasformazione urbana contemporanea. La matrice dunque di sviluppo delle *smart cities* è una matrice di tipo culturale ed etico; la tecnologia è solo uno "strumento" per una migliore condivisione delle risorse, per incrementare l'efficienza energetica e la qualità ambientale, per innalzare il livello culturale, per creare *community* intorno ad obiettivi e progetti comuni.

La *smart city* non è quindi solo tecnologia, ma l'inclusione complessa nella realtà urbana di dinamiche già in atto quali il *crowdsourcing*, che rivoluziona grazie alla rete la dinamica del bando pubblico estendendone la partecipazione a popolazioni sconosciute; il *citizen sensing*, che trasforma gli abitanti in antenne volontarie della città senziente; le tecniche di *co-design*, che consentono di inserire il punto di vista dei cittadini nelle fasi fondamentali della progettazione dei servizi e degli spazi urbani; le logiche di *gamification*, che applicano le tecniche dei videogiochi per realizzare simulazioni delle funzioni della città e supportare i processi decisionali; il *co-working*, che rimodella gli spazi produttivi su nuove forme più vicine alle esigenze del lavorato-

re. Queste moderne logiche collaborative e la ricerca di nuove forme di condivisione – del rischio, delle risorse, dei finanziamenti – elementi imprescindibili della *smart city* che mette in gioco a fianco delle amministrazioni locali non solo le imprese e lo Stato ma anche il terzo settore, i cittadini organizzati e le università. È un salto culturale profondo che viene richiesto a Sindaci e amministratori, migliorare la *governance* e le *performance* della città operando in una logica di rete con il supporto dalle tecnologie. È una strada a senso unico, pena il sorpasso ad opera degli stessi cittadini, che grazie alla rete si organizzano e intervengono laddove la città è assente. Come accade in Sud America, dove gruppi di volontari dipingono piste ciclabili e strisce pedonali che i progettisti hanno dimenticato di considerare.

Il ruolo del capitale sociale e relazionale nello sviluppo urbano è fondamentale: una città intelligente sarà una città la cui comunità ha imparato ad apprendere, adattarsi e innovare. Parrebbe fondamentale, quindi, ritenere che il processo di costruzione di una *smart city* non possa prescindere da un approccio fortemente "civicentrico": non è pensabile avviare alcun processo senza che i cittadini siano adeguatamente informati, preparati e motivati rispetto alle potenzialità ed ai benefici. C'è bisogno di una "cittadinanza attiva", intesa come partecipazione attiva e consapevole dei cittadini, singoli e associati, alla vita della comunità.

La partecipazione del cittadino alla vita democratica è un principio che discende direttamente dal diritto di sovranità popolare e dal diritto di cittadinanza, riaffermato dalla normativa europea. Il principio della partecipazione attiva e della trasparenza dell'azione amministrativa, ribadito dalla "Carta europea per i diritti del cittadino nella Società dell'informazione e della conoscenza", con particolare riferimento alle tecnologie informatiche, sancisce quattro diritti fondamentali: il diritto all'accesso, il diritto all'informazione, il diritto alla formazione, il diritto alla partecipazione.

Attraverso l'approccio civicentrico, la *smart city* deve essere in grado di trasformare i cittadini nei reali attivatori della città intelligente intesa come ecosistema d'innovazione urbana, nuovi cittadini caratterizzati da un sentimento di co-responsabilità e di impegno nei confronti del proprio territorio.

In questa ottica le *smart city* possono rientrare nell'idea di città creativa di terza generazione, ma solo se giocano un ruolo qualificato nel network civico, caratterizzato da partecipazione, impegno, adesione al territorio e volontà di condividere conoscenza e creatività.

Il presupposto ineludibile per il successo della *smart city* è, quindi, un'efficace attività di partecipazione e comunicazione che riesca a raggiungere i cittadini. Il *living lab* risulta essere in tal senso indispensabile, essendo il luogo fisico di coordinamento di tali attività, il luogo dove l'approccio civico può manifestarsi e realizzarsi pienamente.

### Cosa sono i Living Labs

Il termine *living labs* è stato utilizzato per la prima volta nel 2003 da Bill Mitchell<sup>2</sup> del MIT in un contesto di pianificazione urbana. Il modello, formulato come metafora metodologica del paradigma per la ricerca e l'innovazione, prevede: un approccio multidisciplinare e utente-centrico; un'innovazione guidata dalla comunità di utenti in ambienti di vita reale.

I *Living Labs* cercano di valorizzare la naturale diversità tra attori, aziende, centri di ricerca, università, enti pubblici e cittadini, favorendo e stimolando la reciproca contaminazione e la partecipazione congiunta a progetti innovativi di tutti gli *stakeholder*.

In Europa, la diffusione dei *living labs* si deve all'impulso proveniente dalle regioni scandinave, ed in particolare all'iniziativa della Presidenza di turno finlandese (2006) dell'Unione Europea che ha promosso la nascita e la diffusione di queste esperienze in pressoché tutti gli Stati membri e in un numero estremamente ampio e variegato di domini tematici.

La rete europea dei *Living Labs* (ENoLL), che oggi conta 274 membri, li definisce "ambienti di innovazione aperta, in situazioni di vita reale, nei quali il coinvolgimento attivo degli utenti finali permette di realizzare percorsi di co-creazione di nuovi servizi, prodotti e infrastrutture sociali".

In particolare, le dimensioni-chiave di un *living lab* sono cinque, ognuna delle quali insufficiente a identificarlo se presa singolarmente, e sono:

- L'innovazione aperta (*open innovation*). Nuovo paradigma (teorizzato da Henry Chesbrough<sup>3</sup> dell'Università di Berkeley

- California) che si contrappone a quello più tradizionale dell'innovazione "chiusa", fondata sui laboratori interni di ricerca e sviluppo, ritenuti insufficienti a sviluppare tutto il potenziale innovativo delle imprese moderne, in particolare di quelle medio piccole. L'innovazione aperta si affida invece a tutte le possibili fonti di innovazione, interne ed esterne all'impresa (in particolare clienti, fornitori, dipendenti ecc.), favorendo il loro coinvolgimento in processi trasparenti, collaborativi e sovente non codificati, in cui l'uso delle tecnologie ICT assume spesso un ruolo preponderante.

- Le situazioni di vita reale (*real-life settings*). Essenziale per l'approccio *living lab* è che gli utenti finali non siano chiamati in causa occasionalmente, al fine di trarre fugaci impressioni e parziali commenti circa le funzionalità e l'usabilità di prototipi. Al contrario, si ritiene che i risultati migliori in termini di validazione e verifica provengano dalla messa a disposizione dei prototipi per un tempo sufficientemente lungo e nelle stesse condizioni "di vita reale" in cui i corrispondenti prodotti o servizi sarebbero utilizzati una volta immessi nel mercato. Ciò consente di aumentare la quantità e qualità del feedback lato utente, in una fase di sviluppo in cui apportare modifiche migliorative è ancora fattibile e relativamente economico, e può essere a volte determinante nello scongiurare inattesi e indesiderati fallimenti di mercato.
- Il coinvolgimento attivo degli utenti finali (*end user engagement*). Non è sufficiente che agli utenti sia dato un ruolo circoscritto e limitato nei processi di innovazione. Anche la cosiddetta "innovazione centrata sugli utenti" (*user centred innovation*), e persino la valorizzazione dei cosiddetti "utenti guida" (*lead users*, teorizzati da Eric Von Hippel<sup>4</sup> del MIT), rischiano di tradursi in un esercizio privo di rilevanza se mancano il coinvolgimento e il contributo della platea dei potenziali beneficiari, oggi sempre più consumatori e produttori al tempo stesso (*prosumers*, secondo la terminologia coniata da Don Tapscott<sup>5</sup>).
- La co-creazione e l'innovazione guidata dagli utenti (*user-driven innovation*). Na-

turale portato di questi cambiamenti sotto il profilo metodologico e organizzativo è l'istituzione di nuovi *format* per i processi di ricerca e sviluppo, chiamati "co-creativi" o di "innovazione guidata dagli utenti", al fine di sottolineare il ruolo se non prevalente, quanto meno paritetico dei beneficiari o destinatari ultimi rispetto agli inventori o sviluppatori di prodotti, servizi e infrastrutture sociali. Molte metodologie di ricerca, tradizionali (come i *focus group* e gli strumenti partecipativi in genere) o innovative (come il *crowdsourcing* collaborativo e l'analisi esperienziale) possono essere funzionali allo scopo, ed in molti casi, soprattutto per grandi numeri di utenti potenziali, l'impiego delle ICT svolge una funzione di supporto determinante.- La generazione di servizi, prodotti e infrastrutture sociali. L'esperienza sta dimostrando che la probabilità con cui i risultati della ricerca e sviluppo si trasformano in prodotti e servizi di successo aumentano notevolmente qualora l'approccio *living lab* venga integrato (a parità di tutte le altre condizioni) nel processo lineare classico di innovazione. A livello europeo ed in particolare nelle regioni del Mediterraneo e dell'Est, l'implementazione di queste metodologie e strumenti si sta diffondendo a macchia d'olio anche in settori non immediatamente scontati, quali la co-creazione di servizi pubblici innovativi e la definizione di politiche di sviluppo e pianificazione territoriale in accordo con gli *stakeholders* e con la partecipazione dei cittadini.

Alla luce di questa definizione, i *Living Labs* si configurano come ecosistemi di innovazione aperta e guidata dagli utenti basata sullo sviluppo continuo di partnership tra governi, imprese e ricercatori. L'obiettivo primario è quello di favorire il contributo attivo degli utenti all'innovazione dei servizi in domini socio-economici strategici come energia e ambiente, salute e inclusione, media e creatività, in un'ottica di sviluppo sostenibile. In altri termini, i *Living Labs* agiscono come catalizzatori dell'innovazione, proponendosi come propulsori e attuatori del processo di innovazione dei servizi in chiave: strategica, competitiva, organizzativa e sistemica. La sintetica descrizione delle caratteristiche

dei *Living Labs* riportata ed in particolare, l'integrazione che si realizza al loro interno tra innovazione, tecnologia e società, rende abbastanza palese la relazione virtuosa che è possibile innescare tra il paradigma della *smart city* e il modello *living lab*.

### L'UrbanLab CreaCosenza

Nel progetto Res Novae, l'Università della Calabria, nella piena consapevolezza di quanto affermato, ha individuato come necessaria parte costitutiva del dimostratore della *smart city* l'UrbanLab CreaCosenza.

L'UrbanLab CreaCosenza si pone l'obiettivo di coinvolgere la città ed i cittadini all'uso quotidiano semplificato delle tecnologie energetiche strategiche, mostrando come le diverse tecnologie e i sistemi di comunicazione e controllo messi a punto durante l'attività di ricerca si integrino tra di loro ed a loro volta possano interagire con altri progetti (in corso o in programma) di uso intelligente e sostenibile della città. È lo spazio dei rapporti intersoggettivi tra fruitore e *smart city*, un centro di *knowledge-sharing* sul progetto, un luogo privilegiato per la partecipazione del cittadino alla creazione della sua città *smart* avvalendosi delle nuove tecnologie, un centro studi su tematiche affini al progetto, quali green economy, sviluppo sostenibile, ecc. L'UrbanLab consente di mettere in relazione i cittadini con il progetto Res Novae, dimostrando e divulgando i risultati della ricerca, con modalità, tecniche e linguaggi tali da semplificare la comunicazione, attrarre l'interesse degli utenti e favorire la diffusione delle tematiche inerenti il risparmio energetico e l'uso sostenibile delle risorse. Attraverso, l'UrbanLab, l'Amministrazione Comunale svolge un'attività di sensibilizzazione della comunità locale, informando i cittadini, comunicando e divulgando attività, progetti ed opportunità. Di contro, il cittadino non svolge un ruolo esclusivamente passivo, ma è incoraggiato a proporsi come co-creatore e sviluppatore, in un'ottica di progettazione collaborativa. In quest'ottica di cooperazione virtuosa tra amministrazione e cittadini, la Municipalità mette a disposizione la propria struttura tecnica, il proprio bagaglio di conoscenze (in particolare, le banche dati e le informazioni di cui è depositario), la propria progettualità. In cambio riceve notizie dirette sul grado di soddisfazione degli utenti e sulle princi-

pali esigenze della collettività, ed, in termini più dinamici, acquisisce idee, spunti e input provenienti dal basso. L'UrbanLab è inoltre il centro di raccolta di buone pratiche, esperienze di successo, politiche replicabili provenienti da altre città *smart*, appartenenti o meno alla rete delle città intelligenti, italiane o estere. Ma, in maniera più dinamica, rappresenta un vero e proprio "laboratorio" di idee, politiche e progetti da proporre in maniera congiunta con le altre città che si riconoscono nei valori del paradigma *smart city*. Si tratta di un *living lab*, un luogo fisico ben individuabile nel contesto urbano (edificio dell'ex-stazione ferroviaria), che grazie alla innovativa e avanzata tecnologia supera i suoi limiti fisici circoscritti, si apre alla città ed interagisce con essa, accogliendone le materie prime immateriali e i beni relazionali, quali la partecipazione, la collaborazione e la condivisione. È un ecosistema centrato sugli utenti (*user-centered*) nel quale la ricerca è trasferita in contesti di vita reale per stimolare l'innovazione ed per diventare una nuova forma di spazio pubblico dove i cittadini e gli utenti si relazionano e di confrontano, diventando essi stessi "co-sviluppatori" di progetti e prodotti, dove definiscono strategie e valutano prototipi e nuove tecnologie per una migliore qualità della vita. Il *living lab* di Cosenza vuole essere lo strumento dinamico della partecipazione attiva della comunità e di tutti gli altri soggetti coinvolti nella creazione della città intelligente; si propone come l'evoluzione del diritto all'informazione di matrice kantiana nelle tre accezioni del diritto di informare, di informarsi e di essere informati, come pre-condizione dell'emergere di nuovi diritti di cittadinanza, intesi quale partecipazione consapevole e informata al processo decisionale pubblico. È il dispositivo tecnologico attraverso il quale la *smart city*, con le opportunità offerte dalla rete nell'ambito delle relazioni sociali, aspira al raggiungimento dell'unione, della combinazione creativa, della interazione feconda di diversi elementi quali le persone, l'ambiente, gli stili di vita e le forme di socialità, l'economia, l'energia e la mobilità.

1. Il partenariato del progetto Res Novae è costituito da: Enel Distribuzione, IBM, General Electric Transportation System, Università della Calabria, Politecnico di Bari, Consiglio

Nazionale delle Ricerche, Enea e piccole-medie imprese come Elettronika Group e Asperience.

2. Bill J. Mitchell, ex-preside della Scuola di architettura e pianificazione del MIT, pioniere delle smart cities, è considerato uno dei più grandi teorici urbani del mondo. Attraverso il suo lavoro di ricerca, presso il MIT Media Lab, ha sperimentato nuovi approcci alla integrazione di design e tecnologia per rendere le città più sensibili ai loro cittadini e più efficienti nell'uso delle risorse.
3. Henry Chesbrough, economista statunitense, ha coniato il termine Open Innovation (Innovazione Aperta) ed è l'autore di *Open Innovation: The New Imperative for Creating and Profiting from Technology* (HBS Press, 2003). Chesbrough è direttore esecutivo del Center of the Open Innovation ed è professore alla Haas School of Business, all'Università di Berkeley in California.
4. Eric von Hippel è un economista e professore alla Sloan School of Management del MIT, specialista di Open Innovation. Egli è meglio conosciuto per il suo lavoro sullo sviluppo del concetto di innovazione utente (*user innovation*) per il quale gli utenti finali, piuttosto che i produttori, sono responsabili di una grande quantità di innovazioni. Per descrivere questo fenomeno, ha introdotto il termine *lead user* nel 1986. Don Tapscott è un manager, economista canadese. Specializzato in strategia aziendale, trasformazione organizzativa e applicazione delle tecnologie in ambito aziendale e sociale, nel 1993, ha fondato il think tank di strategia aziendale New Paradigm (l'attuale nGenera Insight), di cui è presidente. È anche professore aggregato di management presso la Rotman School of Management dell'Università di Toronto. ordinamenti.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV.(2014), *Città intelligenti per comunità intelligenti. Smart city fra tecnologia, cultura, cittadinanza e partecipazione*, raccolta di riflessioni emerse durante SmART City Italia, ebook Energia Media,
- [http://issuu.com/energiamedia/docs/citt\\_intelligenti\\_per\\_comunita\\_i?e=14848929/15268709](http://issuu.com/energiamedia/docs/citt_intelligenti_per_comunita_i?e=14848929/15268709).
- AA.VV. (2014), *La rete e il fattore C. Competenze, Consapevolezze e Conoscenze*, Collana WOW (World Of Wister), ebook Stati Generali dell'Innovazione.
- Almirall E. (2008), *Living Labs and Open Innovation: Roles and Applicability*, Electronic Journal for Virtual Organizations and Networks, 10: 21-46.
- Bjérngvinsson E., Ehn P., Hillgren P-A. (2012), *Agonistic participatory design: working with marginalised social movements*, International Journal of CoCreation in Design and the Arts, 8(2-3): 127-144.
- Dutilleul B., Birrer F.A.J., Mensink W. (2010), *Unpacking European Living Labs: Analysing Innovations Social Dimensions*, Central European Journal of Public Policy, 4(1): 60-84.

- Forghieri C., Sismondi A.M. (2013), *Il paradigma Smart City*. Verso SMART City Exhibition 2013, Edizioni FORUM PA, [http://www.smartcityexhibition.it/sites/default/files/pages/sce13\\_paradigma\\_02.pdf](http://www.smartcityexhibition.it/sites/default/files/pages/sce13_paradigma_02.pdf).
- Leminen S., Westerlaund M., Nyström A-G., (2012), *Living Labs as Open-Innovation Networks*, Technology Information Management Review, September: 6-11.
- McCormick K., Hellström-Reimer M., Nilsson E. (2012), *Advancing Sustainable Urban Transformation through Living Labs*, Proceedings of the International Conference on Sustainability Transitions, 29 to 31 August 2012, Copenhagen, Denmark.
- Schaffers H., Turkama T. (2012), *Living labs for Cross-Border Systemic Innovation*, Technology Information Management Review, September.
- <http://www.openlivinglabs.eu/livinglabs>.

## Creative urban initiatives for new urban metabolisms

Fortuna De Rosa, Francesca Nocca, Mariarosaria Angrisano, Antonia Gravagnuolo

### Introduction

Nowadays cities are increasingly attractor of people (Fusco Girard e You, 2006). More than half of the world's population lives in urban areas, with values in Europe reached 80% (Carta, 2011), but here about 75% of energy and natural resources are consumed (Fusco Girard, 2014). For this reason the city organizational structure is more and more questioned, because it produces economic wealth but also it consumes ecological and social wealth. As complex dynamic adaptive system (Fusco Girard, 2014), the city itself should become engine of sustainable development, generating of innovative lifestyles. This thesis is related to the theory of Patrick Geddes who, at the beginning of the last century, portrayed the city as an organism in evolution/transition that evolves/changes over time, adapting itself to meet human needs (Geddes, 1915). Cities should therefore rethink its organizational structure to become more and more characterized by circular processes, that emulate natural systems, becoming less dissipative of energies.

This more efficient and less dissipative organization of urban processes (Fusco Girard, 2012) needed to address not only the globalized economic competition, but also the energy challenge, the social and ecological challenge, in order to integrate hard and soft values/goals (both economic and social/environmental goals, and landscape protection).

New unconventional forms of value creation and production are therefore based on circular processes.

After the first generation of creative city, oriented to enhancing accessibility in order to attract global flows of the creative class, and the second generation, oriented to an endogenous cultural and creative industry, today the paradigm of creative city calls for a further step, the third, to be able to continue producing the multiplier effects on urban development and regeneration (Carta, 2011).

(Carta, 2011) requires the definition of desirable places to live, work, train and learn: pro-

ductive and attractive for investment places. In this perspective, new competitive factors are *Culture*, able to activate both identity and innovative resources, *Communication* as a powerful strategic tool, and *Cooperation* that can stimulate the community to a co-responsibility process (Carta, 2009).

The growing perception is that the wealth of city cannot be represented only by its economic/financial system, (Friedmann, 2006): the ecological city system, the set of public goods, the beauty, the quality of landscape and the creativity of inhabitants have a role in determining its attractiveness, because they produce a sense of wellbeing. In this perspective, endogenous resources, that is the territory, the quality of the environment, the cultural and artistic heritage, the historic landscape, the human capital (creativity), and the social capital (the density of interpersonal relationships) have a central role (Serageldin, 1996).

A community characterized by a strong sense of belonging of its members to their territory is an important engine of the wealth creation because it promotes more easily symbiotic networks, synergies, and thus circularization of processes: economic added value (Fusco Girard, 2014).

Increasingly successful examples show that non-conventional forms of capital and economic organization are growing, characterizing new circuits of value creation (Hwang and Horowitz, 2012). The increasingly widespread experiences of civil/social economy have defined, in the last decades, a new role between public goods and private economic system, identifying a successful strategy for the transition towards a new economic base of the city. In this framework, institutions (North, 1990) play a key role in promoting the city wealth, because they can valorise (or not) all forms of capital, stimulating new connections, exchanges and integrations.

The aim of this paper is to analyse some creative urban initiatives that define new urban metabolisms. In the next paragraphs, a special attention will be focused on the economic processes, triggered by cultural heritage, that underlie these initiatives, in order to identify virtuous replicable mechanisms.

### New paradigms of urban creativity: the case of Bologna

A new urban metabolism should be shaped on the base of these two principles: circularization principle (reuse, recycle, regenerate,

in analogy with natural system organization) (Fusco Girard, 2014) and synergistic principle (Ravetz, 2011; Ravetz *et al.*, 2012) between different actors/systems for regenerating the city comprehensive wealth.

Activating synergy networks among various urban actors means first of all overcome inertia and conflicts, produce changes in the operating practices of public authorities and other economic and social actors, towards a model of urban democracy strong and inclusive. In this dynamic, institutions become guarantors of the actions of the community in which shared solutions are defined. Public administrations shall no longer govern only on behalf of citizens, but also together with citizens, acknowledging that citizens may represent a powerful and reliable ally capable of unleashing a great source of energy, talents, resources, capabilities, skills and ideas that may be harnessed to improve the quality of life of a community or help contribute to its survival.

The city of Bologna is an example of city that is trying to trigger a series of collaborative dynamics in various fields (economic, social, environmental). The project *CITY AS A COMMONS*, started in June 2012 thanks to an initiative of Fondazione del Monte di Bologna and Ravenna, has demonstrated that a new urban approach based on partnership between public administrations and citizens is possible. The research unit and the administrative task force together designed experimentations to get to a prototype of a governance/regulatory tool, based on the principle of horizontal subsidiarity and on collaborative governance mechanisms. City officials, thanks to a local partner (Centro Antartide), facilitated the birth of experimental partnerships between the City and local residents. The results of the project was the *Regulation on collaboration between citizens and the city for the care and regeneration of urban commons* finally approved by the City Council on May 2014: a manifesto and a guide for dialogue and interaction between public, private and community, that, through the *Collaboration Pacts*, gives substance to the principle of subsidiarity provided by the Italian Constitution. The City of Bologna is now working on a new public policy called *COLLABORARE È BOLOGNA* based on the regulation on public collaboration for urban commons and it is willing to act as a mutual learning laborato-

ry for any city official, public servant, expert, scholar, activist or citizen willing to work on the advancement of the social, economic, political, urban transition towards the “co-cities” paradigm. *COLLABORARE È BOLOGNA* is a city vision that is based on the concepts of living, beauty and happiness, founded on dialogue and mutual recognition. Beyond the traditional concepts of subsidiarity and civic participation through an ongoing research of community involvement, collaboration concretely addresses and solves problems and strengthens the bonds within the city. 20 macro projects are already enabled regarding to:

- collaborative regeneration of the city and its physical spaces, through practices and policies for the maintenance of the public space, for the recovery of abandoned places, for building urban vegetable gardens and green spaces, and for the care of the city beauty and history;
- community wellbeing, through new solutions for social innovation that create new forms of welfare, social relations, mobility, physical wellbeing, neighbourhood services, for the citizen wellbeing within the community;
- urban economic development to support craft, agricultural, industrial, technological skills, creativity, knowledge, culture, school and to invest on collaborative tools and spaces, encouraging the launch of new forms of work and enterprise.

For example, the *ISOLE INTERRATE E POTENZIAMENTO DIFFERENZIATA* project, aimed at the removal of the garbage bins from the historic centre, is based on the collaboration of the Municipality and citizens who, through the “eco-neighbour” figure (volunteers who have sensitized their neighbourhood to waste separation), have committed to reorganize their lifestyle. This has allowed to reduce the number of garbage bins that contributed to perceive the historic centre as dirty and degraded, and to increase recycling to 43.1% (source: <http://www.comune.bologna.it/>).

Also the various initiatives for sustainable mobility in the city, in the *MOBILITÀ NUOVA* project, are based on cooperative logics, aimed at integrating on the one hand more public transportation (train and bus) and on the other hand more sustainable behaviour in the movements (bike and feet), to a more

accessible and less polluted city: for example, increasing the network of trolley line from 60 to 125 km (with 55 new trolleybuses) is matched by a significant increase of passengers with 23.7% monthly and + 8.2% annual subscription (in last three years).

Always about participation dynamics, another interesting initiative in support of creative enterprises in the city is the *SPAZI COLLABORATIVI E CREATIVITÀ* project, linked to the regeneration of dismissed spaces transformed into participation, innovation and economic development places, to support creative enterprises of young people: Serre dei Giardini Margherita, Mercato San Donato/Sonato, a part of Villaggio Portazza are just some of the unused spaces of the city recovered thanks to the commitment of public and private bodies, for realizing exhibitions areas, co-working spaces, offices and shared services.

Such projects have already started to substantially change the dynamics of environmental, social and economic conditions in the city of Bologna and, along with other initiatives, are addressed to make this collaborative approach an ordinary practice of urban management.

### **Urban metabolisms and economic processes the sharing economy**

In the perspective of a new sustainable urban metabolism, economic processes based on collaborative dynamics play a central role.

The emerging model of *sharing economy* is developing in the West as an economic spontaneous phenomenon, able to challenge the crisis. It is an emerging economic-technological phenomenon fuelled by development in ICT, growing consumer awareness, proliferation of collaborative web communities as well as social commerce/sharing (Botsman & Rogers, 2010; Kaplan & Haenlein, 2010; Wang & Zhang, 2012). According to estimates provided by the Global Movement “The people who share” ([www.thepeoplewhoshare.com](http://www.thepeoplewhoshare.com)) the market related to the sharing economy amounted to 1.3% of GDP in the year 2012, with forecast up to 15% within 5 years.

Although with lower numbers, the phenomenon of the sharing economy is growing even in Italy: data of *Sharitaly*, based on the last census of *Collaboriamo.org*, show 138 platforms already operative for goods and services sharing; they include for exam-

ple car-sharing services and crowdfunding. The latter is a creative and innovative funding tool by which people can contribute by sums of money for financing projects and initiatives of different nature. It is the meeting point of demand (financing of projects) and supply (the crowdfunders). It can be advantageous particularly in a period of economic cutbacks and limitations, as the current one. The amount of operative crowdfunding platforms in Italy is increasing, demonstrating the real benefits that it can produce (54 active platforms were recorded in 2014 and projects for a total of over 30,000,000€ were funded (Castrataro and Pais, 2014).

Culture is one of the sectors that can most benefit of crowdfunding because this is the sector more damaged by crisis and by difficulty in finding resources necessary for its conservation/valorisation. The most suitable and efficient means for the operationalization of the crowdfunding is the web, where stakeholders can learn about proposed projects and realize a bottom-up financing system to support them.

Creating relationships between entrepreneurs and investors, crowdfunding platforms are able to create a real community united towards a sole objective; they activate synergistic processes between people, the public and private sectors, expert competence and “impassioned”.

In addition to supporting actually initiatives, the aim of crowdfunding is also to share knowledge and information, making the community active in the cultural heritage conservation/valorisation. It produces knowledge and funding at the same time.

In the *Creative City 3.0* urban dynamics, this tool is particularly adapted to put the new competitive factors in a system: *Culture* as a identity resource from which the process is triggered, *Communication* as a key instrument for its implementation and *Cooperation*, the basis of the sharing economy.

The strengths of crowdfunding, now recognized as an element of economic growth, are transparency, trust, sharing and collaboration. Every citizen may be, through the platform, constantly updated, to monitor, to choose to make a donation, and to verify if their donation is resulted in a tangible act for the project. Monitoring of fundraising progress provides transparency to donors. Therefore, it triggers an active participation

process that is not just interest in the issue, but it turns into real support.

A crowdfunding platform for supporting cultural heritage is *For Italy*, a “place” where people can interact, concretely support and safeguard the priceless cultural heritage (both tangible and intangible) of our country. People, through these crowdfunding processes, become “part of history”, linking, for example, their name with a monument of a city.

The first crowdfunding campaign launched by *For Italy* was the campaign via web for fundraising to provide the bust of *Francesco I* by Gian Lorenzo Bernini (now housed in the Galleria Estense in Modena, earthquake area in 2012) with advanced technology earthquake-proof pedestal. This campaign reached positive goals, moving funds also from the USA: more than \$2,500 were collected in USA and more than \$8,000 in Italy, for a total of over 200 donors.

The Milan Cathedral benefited of the crowdfunding: \$162,365 were allocated for its restoration, exceeding the goal of \$150,000. The donations, which could range from a minimum of \$10 to a maximum of \$2500, could be free or donors could receive a reward in proportion to the size of the donation: from the t-shirts “Save The Saint” to quote its name on the website, from a guided tour of the cathedral with an art historian to an holiday in Milan, from the digital certificate of donation to a small work of contemporary art.

Crowdfunding platforms to support the culture were also activated in the city of Turin: the National Cinema Museum in Turin has decided to involve the community to restore some old films by activating crowdfunding projects. The spectators, in this way, can be beneficiary and, at the same time, producers of a program.

For example, 41,846€ (by 148 donors) have been collected in the period from May to July 2014 for the restoration of the film “The hearing” by Marco Ferreri thanks to an important communication campaign promoted by social networks.

The National Museum of Cinema and the Cinematheque of Bologna participated in the achievement of 60,000€ needed to complete the project. Donors, both Italian and foreign get official thanks on the website, free tickets for the museum, their name in the credits of the film restored, etc.

Another successful initiative based on crowdfunding is the campaign for the restoration of the Portico of San Luca in Bologna, the longest portico in the world. It is launched in 2013 by the City of Bologna in collaboration with the Association Ginger (Management and Ingenious New Ideas in Emilia Romagna) with the aim of fundraising via web for the restoration. It needed 300,000€ and, at the end of the campaign, 339,743€ were collected thanks to 7111 supporters.

In this case too, the “awards” for donors were fundamental to the success of the initiative. This innovative process for fundraising accounted not only a fundraising campaign, but a real movement of active citizenship, involving different components of society in Bologna.

Donors were able to monitor the progress of the project through the web platform where, through the graphical representation of the 658 arches of the portico, they could have a real confirmation of their investment.

In Ferrara since 2007 some creative initiatives were activated in order to regenerate the city from the economic point of view; these initiatives exploited the great potential of cultural heritage and landscape. The project “Creative Atmosphere” and the City of Culture/Culture of City program in 2013 involved all the stakeholder (public, private, civic associations, individuals) looking for new mechanisms of economic innovation.

The reactivation of the Teatro Verdi and the square in front is included in this program. The project, supported by important cultural realities of Ferrara and funded through the crowdfunding strategy, reached in full the proposed objective: €13,110, out of the target of 12,000€, were collected in June 2013 (by 234 crowdfunders).

Donations range from a minimum of 5€ to a maximum of 200€ and more. According to the amount of donation crowdfunders could receive different rewards: the pins of the City of Culture, their name listed as “cultural reactivator”, etc.

Some initiatives to improve the regeneration of the Teatro Verdi and to implement other actions in the territory have been activated thanks to this project; among them there is the development of a production chain (network of actors, materials for reuse, eco-design projects communities awareness) replicable in other contexts.

## Conclusions

For moving towards a new urban metabolism, a paradigm shift is necessary, starting from a structural rethinking of the relationship between economy and society, which identifies the establishment of social bonds as the founding element of economic exchange.

Bologna experience shows how a collaborative management of the city, identified as a model for the Creative City 3.0, uses tools that go beyond the traditional planning, based on values such as trust, willingness to cooperate and courage to try new paths.

Dynamics as the sharing economy goes beyond the spatial boundaries to move towards a recovery of the social dimension and the “sense of community”, intercepting common needs and producing original answers that change individuals and groups behaviours and, thus, the same social fabric from which they are generated.

The collaborative approach of the city management proposes a model that tends to reconstruct the fragmented urban condition, to create a permanent network of support, relying on the reactivation and strengthening of social bonds within the community. It is a highly inclusive model, both in terms of the socialization of needs (demand) and for the integration of resources that are in the communitarian context of reference (offer) oriented to draw a sort of “Community Welfare” that has public, private, institutional and third sector local stakeholders as protagonists (Bolognini and Bosetto, 2015).

The sharing economy thus becomes an engine of innovative public-private partnerships engagement models, aimed at encouraging civic participation, facilitated by advanced technological facilities. As the Bologna experience shows, the way towards Creative City 3.0 passes through innovative technological and social processes activated in response to social needs emerging in society. In this perspective, urban design, urban planning thus become co-design, co-planning, within a public-private and private-social partnership framework, according to a bottom-up dynamic.

In this type of exchange, as in the analysed experiences of crowdfunding, the benefits produced are not only economic, but also social: the relationships and collaborative interactions between the different actors of

the community are increased, making the city more cohesive, and also future generations can benefit from existing investments. As well as enabling the collection of funds, in fact, the crowdfunding creates a real cohesive community in order to safeguard and promote a common good.

The aggregation of supporters and public involvement becomes the platform for a “place” in which different actors interact to produce plus-value through interaction and cooperation. Starting from these premises, a good example is the use of crowdfunding to support actions related to the urban heritage and its regeneration, since, opposing to the disinterest of citizens towards public goods, also fosters the ability of members belonging to a communities, to identify the place where they live.

One of the key elements of the *Creative City 3.0* is the proposal of inclusion policies passing through the real involvement of citizens, users and producers of services, in urban policies.

This model, based on the resource sharing and collaboration, tends to replace standardized services (typical of a system operating according to a performance logic) with formulas differentiated response within a community and inclusive network a flexible network, able to constantly adapt to new emerging and changing community needs. The prefigured community welfare system is characterized, therefore, by its dynamism and vivacity, because the community that expresses it is alive and dynamic.

As a complex dynamic adaptive system, the city itself intercepts, through the community, the emerging needs within itself; it produces sharing solutions involving different subjects, activating the different existing resources, and so creating a sustainable development (and life) model over the long term.

## Riferimenti bibliografici

- Bolognini, S. and Bosetto, D. (2015), “La co-creazione quale incipit alla declinazione attuativa di iniziative di sharing economy in ambito welfare, condivise dalle politiche locali”, Studi Regionali e Politiche Locali, Paper presented to Convegno Società italiana Scienza Politica, Arcavacata di Rende (Cosenza), 10-11-12 settembre 2015.
- Botsman, R., and Rogers, R. (2010), “Beyond Zipcar: Collaborative consumption”, Harvard Business Review, 88, 10 (pp.30).

- Carta, M. (2009), “Culture, communication and cooperation: the three Cs for a proactive creative city”, *International Journal of Sustainable Development*, 12, 2/3/4 (pp.124-133).
- Carta, M. (2011), “Città creativa 3.0. Rigenerazione urbana e politiche di valorizzazione delle armature culturali”, in M. Cammelli, P.A. Valentino (a cura di), *Citymorphosis. Politiche culturali per città che cambiano*, Giunti, Firenze (pp. 213-222).
- Castrataro D. and Pais I. (2014), *Analisi delle Piattaforme Italiane di Crowdfunding*, www.italian-crowdfunding.org
- Friedmann, J. (2006), *The Wealth of Cities: Towards an Asset-based Development of Newly Urbanizing Regions*, UN Habitat Award Lecture, Vancouver.
- Fusco Girard, L. and You, N. (2006), *Città Attrattori di Speranza*, Franco Angeli, Milano.
- Fusco Girard, L. (2012), “The urban future”, *Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali*, 12, 1, Giannini, Napoli (pp.19-34).
- Fusco Girard L. (2014), “Regenerative City and Wealth Creation/Conservation: the Role of Urban Planning”, *International Journal Global Environment and Issues*, 13, 2/3/4 (pp.118-140).
- Geddes, P. (1915), *Cities in evolution*, Williams & Norgate, London.
- Hwang, V. and Horowitz, G. (2012), *Rainforest: the secret to building the next Silicon Valley*, Regental, Los Altos Hills (CA).
- Kaplan, A. M., & Haenlein, M. (2010), Users of the world, unite! The challenges and opportunities of Social Media. *Business horizons*, 53, 1, (pp.59-68).
- North, D. (1990), *Institutions, Institutional Change and Economic Performances*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ravetz, J. (2011), ‘Urban Synergy Foresight’. In *Urban governance in the EU*. EU Committee of the Regions: Brussels, pp. 31-44.
- Ravetz, J., Fusco Girard, L. and Bornstein, L. (2012), “A research and policy development agenda: Fostering creative equitable and sustainable port cities”, *Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali*, 12, 1, Giannini, Napoli (pp. 67-69).
- Serageldin, I. (1996), *Sustainability and Wealth of Nations*, The World Bank, Washington D.C.
- Wang, C. and Zhang, P. (2012), *The Evolution of Social Commerce: The People, Management, Technology, and Information Dimensions*. *Communications of the Association for Information Systems*, 31 (pp.105-127).

# Standard urbanistici innovativi. Connessioni prestazionali per la qualità urbana

Gabriella Graziuso

## Nuova interpretazione dello standard urbanistico

Se la dotazione di attrezzature delle città appare insufficiente, perché a volte mal costruite, progettate e gestite, la loro ri-progettazione e la loro ri-qualificazione impone di fare i conti con una idea di qualità urbana che non può essere riproposta secondo regole e metodologie non aggiornate. In effetti, tale qualità urbana può essere identificata dalla contemporanea presenza di almeno tre requisiti:

- un'adeguata dotazione funzionale di attrezzature di servizio;
- una chiara e significativa struttura urbanistica di impianto che ne rappresenti motivo di identificazione e radicamento per gli abitanti;
- un diffuso livello di benessere ambientale rispetto ai diversi elementi dell'ecosistema urbano.

Gli usi della città e le attività da prendere in considerazione nell'immaginare una ridefinizione degli standard urbanistici sono ben più ampi e articolati di quelli che caratterizzava il periodo in cui sono stati introdotti nella legislazione urbanistica. Le trasformazioni urbane e sociali, condizionandosi reciprocamente, impongono il ricorso a un tipo di offerta di servizi più adeguato ai bisogni reali. La definizione del territorio locale e dei relativi fabbisogni non fa più riferimento solo a una conoscenza quantitativa, disgiunta dalla consapevolezza dei processi di mutamenti sociali, economico e politici. La ridefinizione avviene in considerazione dei luoghi e dei soggetti locali, proprio per stabilire un sistema di relazioni rilevanti tra il servizio e il mondo sociale entro cui quel bisogno è definibile.

Per anni un'offerta pressoché statica, contrapposta a una domanda diversificata e dinamica, ha determinato insoddisfazione per la qualità e la varietà delle prestazioni, inique condizioni di accesso ai servizi, ed un'incerta configurazione fisica degli stessi, in cui le relazioni con il territorio, con gli utenti e con i cluster di altre attrezzature disponibili sono stati ignorati.

Si traccia un nuovo concetto dei servizi che va oltre alle tradizionali opere di urbanizzazione primaria e secondaria, per comprendere oggetti non definibili unicamente in aree e strutture e che non si risolvono, in termini di utilizzo e raggio d'influenza, esclusivamente dentro i confini comunali.

La definizione degli standard, se da un lato recupera un campo di esplicazione tendenzialmente illimitato (è potenzialmente standard tutto ciò che è qualificabile come servizio d'interesse pubblico e generale), superando i temi della disciplina vigente ed esprimendo, così, per intero il proprio valore di strumento di implementazione della qualità del vivere, dall'altro resta salvaguardata nella propria autonomia: sono e saranno standard quei servizi specifici ed attrezzature che la collettività locale, nel tempo, riconosce come essenziali e basilari per l'equilibrata strutturazione del territorio, e che della sua gestione costituiscono, appunto, standard, cioè costanti.

Emerge, quindi, la necessità di estendere il concetto di standard a tutte quelle attività che in concreto concorrono nel realizzare un'autentica qualità della vita, non di rado accompagnando la persona in fasi veramente delicate della propria esistenza, e l'impossibilità di definire parametri aprioristicamente dal contesto, ma solo in stretta relazione agli specifici ambiti urbani e territoriali a cui si applicano.

## Multidimensionalità dei servizi

I servizi e le strutture si combinano affinché un'area sia un buon posto per vivere, includendo la disponibilità di supporto dei sistemi politici, educativi e sociali, buoni rapporti tra gli elementi costitutivi, un ambiente fisico sano, e le opportunità economiche per gli individui e le imprese.

Uno degli aspetti più complessi della città contemporanea è proprio riuscire a dotarla di nuove categorie di standard, strutture e infrastrutture, adeguati ed economici, con spazi confortevoli e con una propria identità. L'approccio alla definizione prestazionale dei servizi ovviamente è a carattere multidimensionale:

- *territoriale*, che è di fondamentale importanza al fine di valutare la presenza di un livello minimo di servizi, rispetto a diversi contesti territoriali di riferimento, che si contraddistinguono per peculiarità fi-

siche, insediative, di utilizzazione e di organizzazione del territorio, oppure a contesti urbani (unità urbane di riferimento), all'interno dei quali, avuto riguardo a come sono dislocati gli insediamenti per i primi e alle identità, a caratteristiche e specializzazioni locali per i secondi, le prestazioni di servizi possono essere garantite in modo tale da corrispondere in concreto alle effettive esigenze di vita ivi riscontrabili;

- *fisica*, per tenere in considerazione lo stato di consistenza, d'uso e di conservazione dell'attrezzatura, l'adeguatezza alle norme, la presenza di spazi accessori e attrezzature integrative alla funzione principale erogata, l'interazione spaziale con altre attrezzature e le modalità di fruizione;
- *relazionale*, che allude alla coesione sociale e a un migliore ambiente fisico, che si può ottenere attraverso un corretto mix di funzioni;
- *temporale*, in relazione al fatto che i luoghi hanno insediate delle funzioni e delle attività private o pubbliche, collettive o individuali, cui corrispondono una mescolanza di tempi e orari caratteristici e in relazione ai quali si potrebbero definire anche degli usi polivalenti delle attrezzature in cui vengono erogate. La variabile temporale assume importanti risvolti pianificatori, atteso che in un dato bacino di utenza, lo stesso servizio può essere fruito in luoghi diversi ed in orari diversi;
- *ambientale*, strettamente connessa alla sostenibilità;
- *economica*, rivolta alla definizione di nuove forme di partnership sociali tra soggetti pubblici, imprese profit, non profit e fondazioni d'impresa al fine di potenziare le opportunità di investimento in opere di rilevanza collettiva, non solo per la loro realizzazione, ma anche per la successiva gestione;
- *legale*, che permette la definizione dei diritti e dei doveri di tutti gli attori interessati.

Tali servizi diventano standard di carattere innovativo, valutandone la qualità attraverso il benessere perseguito dalla collettività.

## La scala gerarchica dei servizi

La localizzazione dei servizi sul territorio non è uniforme. Si rende necessaria una classificazione, sempre più articolata, del settore dei servizi, ragionando in particolare

sulla funzione e sulla posizione gerarchico-territoriale degli stessi. Il servizio offerto è più raro e specializzato a mano a mano che si passa dai centri piccoli a quelli grandi. Pertanto, quanto maggiore è la concentrazione spaziale dei servizi, tanto più forte è la loro capacità di attrarre popolazione dal territorio circostante (raggio di azione).

In base al raggio d'influenza del servizio, si distinguono cinque livelli di servizi:

1. *integrativi*: sono necessari per la fruizione di uno o più servizi predo minanti, generando relazioni, attraverso un approccio comunitario e di condivisione. Essi sono collocati in considerazione dei rapporti di contiguità tra funzioni compatibili e occorre, inoltre, che siano coordinati attraverso un sistema di gestione (la portineria, gli spazi per attività fisica, i parcheggi per le biciclette, ecc.);
2. *locali o di base*: sono i servizi di vicinato, e costituiscono un'occasione di interscambio e motivo di arricchimento dello spazio urbano e della sua scena (asili nido, scuole elementari, verde di quartiere, bar, negozi alimentari, ecc.);
3. *urbani*: volti a soddisfare le esigenze quotidiane o settimanali di buona parte delle famiglie e/o imprese (istruzione secondaria di primo grado, parcheggi, interesse comune, attrezzature religiose, verde attrezzato per gioco e sport, sportelli bancari, trasporti pubblici, i servizi di rete e i sottoservizi, ecc.);
4. *generali*: ad essi accedono solo una parte della popolazione oppure si rivolgono molte famiglie o imprese con frequenza mensile o settimanale (scuole superiori, aree destinate a verde e sport di interesse e fruizione intercomunale, attrezzature di interesse sovra-comunale sanitarie, amministrative, culturali, fieristiche, ecc.);
5. *rari*: sono richiesti da utenti specializzati (servizi per le imprese, grandi università, ospedali con reparti specializzati, aeroporti, porti, stazioni delle linee nazionali; centri per la logistica; università e centri di ricerca, ecc.).

La distribuzione delle funzioni e dei servizi segue una logica gerarchica, alla quale generalmente corrisponde una distribuzione degli insediamenti. Tuttavia, la posizione di questi ultimi non corrisponde alla quantità di popolazione: i servizi rari sono concentra-

ti in poche città ma Milano, ad esempio, pur avendo lo stesso numero di abitanti di Napoli, si colloca su un livello gerarchico più alto, così come Tokyo rispetto a Città del Messico. Di contro alcuni servizi, per i quali la distanza non assume importanza, come per i servizi telematici, si possono localizzare anche in aree decentrate, diventando un mezzo fondamentale per il loro sviluppo.

### **Nuovi standard urbanistici**

Emerge la necessità di ridefinizione di strumenti in grado d'interpretare le dinamiche sociali e di assicurare e valutare un mutato concetto di qualità urbana e ambientale.

Non è standard, infatti, ciò che, essendo in realtà minimamente indispensabile per la stessa esistenza di un insediamento, non ne rappresenta un'implementazione in termini qualitativi: la viabilità, le reti tecnologiche essenziali, in sostanza, più che servizi, rappresentano i presupposti per la sussistenza del segmento del territorio da servire, mentre l'ampliamento del catalogo degli standard potrà, invece, più agevolmente esercitarsi nei settori della socialità e dell'assistenza alle imprese, della sostenibilità, della comunicazione e della condivisione.

Si deve prendere in esame non solo la specificità dei contesti esistenti, che impone una differenziazione degli interventi pur mantenendo lo stesso metodo ed approccio, ma anche la frantumazione della domanda sociale, che si differenzia a seconda delle fasce d'età, del reddito, della classe sociale di appartenenza, dell'attività professionale. Rispetto al passato hanno, ad esempio, dimensioni maggiori anche nuovi gruppi sociali come gli anziani, i single o gli immigrati. Inoltre la fruizione dei servizi è strettamente connessa alla disponibilità di tempo dei fruitori, la quale dipende a sua volta dal sesso, dall'età e dalla posizione lavorativa.

La gamma dei servizi varia con riferimento a nuove forme di standard: social housing, piste ciclo-pedonali per la mobilità lenta, fruizione dei beni comuni, microreti di naturalità, orti urbani per il sistema ambientale, e ad altro.

In termini legislativi, in Italia la finanziaria del 2008 ha introdotto concetti innovativi riferibili ad esempio al social housing. Ne deriva così una logica contrattuale e di scambio urbanistico, finalizzata all'attuazione dell'Edilizia Residenziale Sociale (anche con

aumento di volumetria premiale). Il social housing è, di fatto, finalmente sdoganato, ed è riconosciuto come standard urbanistico aggiuntivo e dotazione territoriale delle città, in aggiunta a quelli di tipo tradizionale.

Nel corso degli ultimi anni, inoltre, si possono individuare altri esempi di definizione di nuovi standard urbanistici, e in molti casi sono assimilati alle opere di urbanizzazione primarie, tra le quali, per ultime, si annoverano le reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga (2014).

Tra le attività che richiedono superfici dedicate, sono comprese anche quelle relative la gestione delle emergenze e al soccorso delle popolazioni colpite da eventi disastrosi conseguenti ai rischi. Si prova quindi a considerare tali superfici quali nuove tipologie di standard che, nell'occasione dei ripetuti disastri che colpiscono il nostro paese, rappresentano un elemento essenziale da integrare nella pianificazione urbanistica.

I servizi a-spaziali che, per le loro caratteristiche funzionali e localizzative, non occupano superfici, ma dei quali dovrebbero essere comunque definiti standard concernenti il loro livello di risposta ai bisogni sociali (si pensi, ad esempio, ai servizi di assistenza domiciliare agli anziani, ai malati, oppure a strutture auto-gestite di assistenza all'infanzia, o ancora a centri culturali e ricreativi per le fasce giovanili).

In una prospettiva di qualità urbana, al tema dei servizi in senso stretto si sono uniti altri temi: le centralità, i luoghi d'incontro e socializzazione, la rete dei percorsi pedonali e ciclabili, la presenza del commercio di vicinato. Si è così tracciato un quadro delle necessità e degli obiettivi, a valle del quale si inserirà il contributo dei privati che, con le loro iniziative, potranno contribuire a realizzare concrete iniziative di riqualificazione.

### **I principi per la definizione di standard innovativi**

La trattazione del tema delle attrezzature pubbliche è dunque reinterpretata sia attraverso un'assoluta preminenza dello spazio locale in opposizione all'unificante modello generale, sia dalla considerazione di una molteplicità informale dei soggetti, in opposizione all'istituzionale carattere unidimensionale precostituito.

L'introduzione di innovazioni procedurali sul piano urbanistico porta all'individuazio-

ne di alcuni principi da tener in conto per la definizione di standard innovativi:

- *efficienza e efficacia*: attraverso la ricerca di soluzioni organizzative che siano in grado di contenere la crescita della spesa, cercando di garantire, nello stesso tempo, servizi sufficienti e migliori ai cittadini, anche attraverso la realizzazione di forme di cooperazione e di associazionismo intercomunale;
- *fruibilità*: indica la possibilità di poter usufruire di un servizio e, la centralità dell'utente, nelle sue più diverse eccezioni e configurazioni, è la chiave primaria per la definizione corretta del soddisfacimento dei bisogni potenziali, espressi o di altro tipo;
- *accessibilità*: diversi sono i criteri teorici per definire il concetto di accessibilità territoriale. Particolare importanza assume l'accessibilità legata alla presenza e localizzazione di una serie di servizi considerati basilari per il sostentamento giornaliero. La dotazione infrastrutturale, intesa come presenza di strade e altre attrezzature necessarie per il trasporto, assume pertanto una rilevanza secondaria e funzionale all'accesso ai servizi;
- *polifunzionalità*: garantendo ad una struttura molteplici possibilità d'uso, utilizzando le attrezzature per diverse funzioni in tempi diversi;
- *flessibilità*: intesa come possibilità di mettere in atto strategie di vita adattabili nel tempo, componendo, di volta in volta, il pacchetto di servizi che in quel momento meglio corrispondono alle proprie necessità e ai propri interessi;
- *sicurezza*: si rende necessario stabilire un percorso congiunto tra pianificazione territoriale e urbanistica e pianificazione di emergenza per coniugare le esigenze relative ad aree da destinare a verde pubblico, parcheggi o impianti sportivi, con quelle necessarie per far fronte alle conseguenze di scenari di evento riferiti alle diverse tipologie di rischio cui un determinato territorio è esposto, con la relativa popolazione da assistere in degli spazi;
- *sicurezza sociale*: le attrezzature devono essere sicure, individuando misure vincolanti di sicurezza nella progettazione e nella gestione, così da allontanare qualsiasi comportamento di carattere criminale;

- *mixité*: espressione di una condizione che allude a coesione sociale e a un migliore ambiente fisico, si promuove con un'attiva politica di spazi pubblici di qualità che favorisca la mixité di relazioni sociali, temporali, funzionali e tipologiche.
- *quantità*: dispositivo spaziale a cui riferirsi per relazionare le attrezzature al contesto e ai fruitori;
- *qualità*: è un obiettivo da perseguire, soprattutto in termini di servizio effettivamente erogato. Inoltre essendo indiscutibile il nesso tra qualità e quantità, quest'ultima diviene il presupposto o il supposto della qualità;
- *sostenibilità*: riferita alle questioni sia ambientali che economiche, promuovendo tecnologie innovative, sistemi costruttivi e materiali di nuova generazione, capaci di ottenere economie di realizzazione e di consentire risparmi energetici, di adattarsi alle esigenze di continuo rinnovamento e, infine, fornendo modalità di gestione che garantiscano il mantenimento delle prestazioni nel tempo;
- *distribuzione spaziale*: che porta a considerare diversi modelli di distribuzione, come quelli dell'autosufficienza e dell'elevata specializzazione, che individuano anche il possibile campo di variazione di situazioni intermedie, caratterizzate dalla dominanza di una specifica funzione di servizio combinata con altre integrate;
- *partecipazione*: alcune attrezzature possono candidarsi per divenire luoghi e strumenti di governance locale.

Attraverso questo concetto si attua il passaggio da uno standard cogente, atemporale e decontestualizzato, a uno strumento di qualità urbana e ambientale, che favorisce la realizzazione del possibile, rispetto ad un'ipotesi di quadro ideale, ma sovente irrealizzato.

## Conclusioni

Le caratteristiche che rendono un luogo vivibile, e che determinano un attaccamento al posto, sono sicuramente riferibili a una serie di dotazioni materiali e immateriali, in continua evoluzione per tipologia, oltre alle urbanizzazioni di base, e la presenza di buoni collegamenti pedonali e/o pubblici con le parti di città in cui sono presenti questi servizi.

Superando dunque il vecchio concetto di attrezzatura troppo spesso avulso dalle logiche e dalle dinamiche evolutive delle realtà locali, l'assunzione di responsabilità della qualità infrastrutturale del territorio locale da parte di strutture che comprendano nuovi spazi, nuove funzioni, nuovi operatori capaci di essere attivi nelle varie fasi: programma, progetto, gestione delle trasformazioni urbane, può concorrere a definire quel campo locale utile alla ridefinizione delle identità e dell'immagine del territorio.

Si fa spazio anche un concetto di welfare locale che prevede il trasferimento, nell'ambito dei servizi, di responsabilità, risorse e poteri a comunità locali ben radicate sul territorio. Questa ipotesi apre spazi di reale trasformazione del significato non solo funzionale ma politico anche dello standard urbanistico, integrato e condiviso, in grado di promuovere la partecipazione sociale, stimolando approcci innovativi e creativi, finalizzati, da un lato, al riappropriarsi di una storia antica e densa di valori, e, dall'altro, a riguardare esigenze e prospettive future.

## Riferimenti bibliografici

- Clementi, A. (1983), *Pianificare i servizi*. Gangemi, Roma.
- Falco, L. (1993), *I nuovi standard urbanistici*. Edizioni delle Autonomie, Roma.
- Fasolino, I., Graziuso, G. (2015), "The quality of spaces and public facilities. Remedies for urban in security." in *Atti di convegno AISRe*, (pag.1-22).
- Fasolino, I., Graziuso, G. (2014), "Emergency and public facilities. Verso nuovi standard urbanistici prestazionali." in *Urbanistica Informazioni*, 257. Edizioni INU, Roma (pag.1-8).
- Fasolino, I., Graziuso, G. (2014), "Proposta metodologica di supporto alle scelte localizzative dei servizi urbani" in *Atti di convegno AISRe*, (pag.1-18).
- Gerundo, R., Fasolino, I., Graziuso, G., Izzo, M.V. (2013), "Modelli di pianificazione prestazionale di standard urbanistici" in *Città sobria*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli (pag. 209-220).
- Gerundo, R., Fasolino, I., Graziuso, G. (2013), "Nuovi servizi insediativi in contesti policentrici di medie dimensioni", in *Planum. The Journal of Urbanism*, 27 (pag.1-6).
- Gerundo, R., Graziuso, G. (2014), "Piano dei Servizi. Proposal for contents and guidelines" in *Tema. Journal of land use, mobility and environment*, Special issue, 2 (pag. 465-476).

# Human metabolic mechanism: Exploring perceptual creative networks in the cityscape

Alexandros Kitrinariis

## The human metabolic mechanism

In the twenty-first century, ecological and environmental consciousness seems to be reversing predetermined spatial perceptions as it moves towards dynamic forms of ownership of the city through strategies of environmental energy management. Despite this, the aforementioned endeavour appears to be connected to the way in which nomadic, or primitive civilizations organise their spatial territory. We can thus observe that the way in which these civilizations synthesise their spatial territory is largely related to the way that they manage environmental energy. It is further related to the way that performative acts of earlier social structures are rewritten through ceremonies, rituals, and rites across the breadth of modern Western history. In other words, through fluid constructions leading to non-predetermined events for the perception of space. To this end, I am attempting to propose a change of architectural paradigm within a framework of social and environmental viability. The basic purpose of this change is to describe a dynamic relationship between a heterogeneous morphology of space and an environment whose energy fluctuates. In turn, this leads more to the study of the energetic responsiveness of space in relation to the environment, and less to the study of stable, notionally pre-designed spatial territories.

*The energy exchange between human and the environment.*

To this end, the twentieth century British architecture critic, Reyner Banham described two typologies of spatial organisation as being definitive of the way in which nomadic or primitive civilization delineates its spatial territory. The one typology is related to the structural solution of a tent, whereas the second relates to the power-operated solution of a campfire<sup>1</sup>.

Banham's parable offers two different approaches to understanding how energy flows into a system. More specifically, the two ap-

proaches are based less on the principle of entropy of the second law of thermodynamics as described in the early nineteenth century by French physicist Nicolas Carnot, and in the theory of maximum entropy of closed systems, by German nineteenth century physicist and mathematician Rudolf Clausius. In contrast, they are mainly based on the principle of negative entropy (or negentropy) which stems from the research of the twentieth century Austrian physicist Erwin Schrodinger<sup>2</sup>. In the late twentieth century, Ilya Prigogine and Isabelle Stengers correlated informational frameworks and Schrodinger's negentropy to explain how more complex order can arise from simpler conditions in a non-linear dissipative system, instead of their leading to less ordered states, as is stated by the second law of thermodynamics for closed systems. One example of this negentropic informational process is life itself, as the energy that is stored in organisms can be liberated and used for higher-grade biological organisations to occur<sup>3</sup>.

In Banham's first example, the structural solution of a tent, spatial organisation is identified with stable constructions composed by the material feats of European civilization. The structural solution requires a stable and complete organization and management of energy in the interior of the ecosystem, as the energy stored in each construction also presupposes a supporting structure for the maintenance of the unitary elements of the ecosystem. Thus, it is possible to observe an ever emerging complexity that leads from the tent, to the residence, to the organisation of a neighbourhood, and ultimately to the organisation of cities.

In Banham's second example, the power-operated solution of a camp-fire, managing energy through fire composes collective action as it produces gradations of heat and light, according to which the social organisation of a given tribe interacts. In addition, the gradations of heat produced by the fire interact with the kinetic movements of air particles, according to the particulate substance of heat in quantum mechanics which reverses the fluid substance of heat in the second law of thermodynamics, resulting in the productions of second-degree behaviours. These behaviours comprise graded thresholds between the internal and external space of cold and heat.

To this end, Banham's two approaches appear to be related to the way in which energy released from the human body is not lost, but used to create higher-grade social, cultural, and political organisation. In this way, throughout history, human evolution has resupplied itself via feedback loops, a system organised according to spacetime, releasing potential energy within every human activity, while simultaneously comprising the historical evolution of cities as non-linear systems, according to the theory of American twentieth-century philosopher Manuel De Landa<sup>4</sup>. This describes the transition from homogeneous and monofunctional systems that are in equilibrium, towards heterogeneous and multi-efficient systems that are far from equilibrium, within which the internal energy flow plays a significant role in resupplying the functions of the ecosystem of a city, according to the theory of American architecture critic Sanford Kwinter<sup>5</sup>.

*Therefore, the goal is to determine the way in which these systems are articulated according to the environmental conditions in the totality of the ecosystemic perspective, so as to produce alternative spatial approaches based on gradient thresholds. These are comprised of soft and responsive membranes of a technological organism, which lies itself shifted from mechanistic and structural solutions to information processes.*

## The energy scale of human perception

By separating phenomena from form and projecting the subjective environment on a primary level, we can reach multiple design possibilities for human perception. Understanding human perception is entirely dependent on the body's recent experiences. As a result, experience is determined not only by the content of a direct experience at any given time, but also by whatever was experienced in the immediately preceding moment. Consequently, the environmental temperature of urban space is almost insignificant for the determination of sensory response connecting the present experience to earlier ones, so as to synthesise fragments of the perceptual structure of that urban space. More specifically, even an infinitesimal change in the spectral distribution of heat can provoke different sensory responses. Thus we can see that the sense of heat on the body's surface is possible due to the change

in value of thermal transfer between the surface of the skin and that of the environment or of matter. As a result, perception is related to the different thermal values of the two points in time. Human perception could therefore be described through two perceptual frameworks: the Lagrangian and Eulerian frames of reference.

#### *Lagrangian and Eulerian frames of reference*

Eulerian frames of reference are used extensively to objectify complex natural phenomena<sup>7</sup>. In the Cartesian system of coordinates, determination of the coordinates of an object defines that object in space, as it determines the coordinates of the observer by defining their position in the same space at any given moment. When time is added as a variable within the Cartesian system, the result can be defined as a Eulerian frame of reference. By extracting certain given points in time, one can develop a series of snapshots, and as each snapshot refers to the same system of coordinates, it is possible to define a given behaviour. Despite this, tracking is essentially not predictable, and it is certainly not explanatory. In addition, the determinability of the frame strengthens the relationship of the object with the point of origin. Therefore, the Eulerian frame is an idealised one where clear geometry leads to closed mathematical relationships.

By contrast, precisely because they are not idealised so as to derive specific snapshots of a closed mathematical system, Lagrangian frames of reference depend on uncertainty and mutability<sup>8</sup>. The system of coordinates does not originate in a defined point in time, but in the centre of the subject. Consequently, the frame is always subjective and real objects are observed as fleeting entities of variable size and appearance, even to the degree that they are immutable and static. Defining the position of coordinates does not determine the artefact and the subject must be aware of where it was and where it is going so as to know its relationship with space at any given time. Lagrangian frames incorporate time as they present simultaneous possibilities, rather than a linear pathway where there can be only one position for every given moment. In this way, mainly through quantum mechanics, those fields in which uncertainty plays a significant part demand an additional frame of reference which al-

lows the management of untraceable spatial imprints.

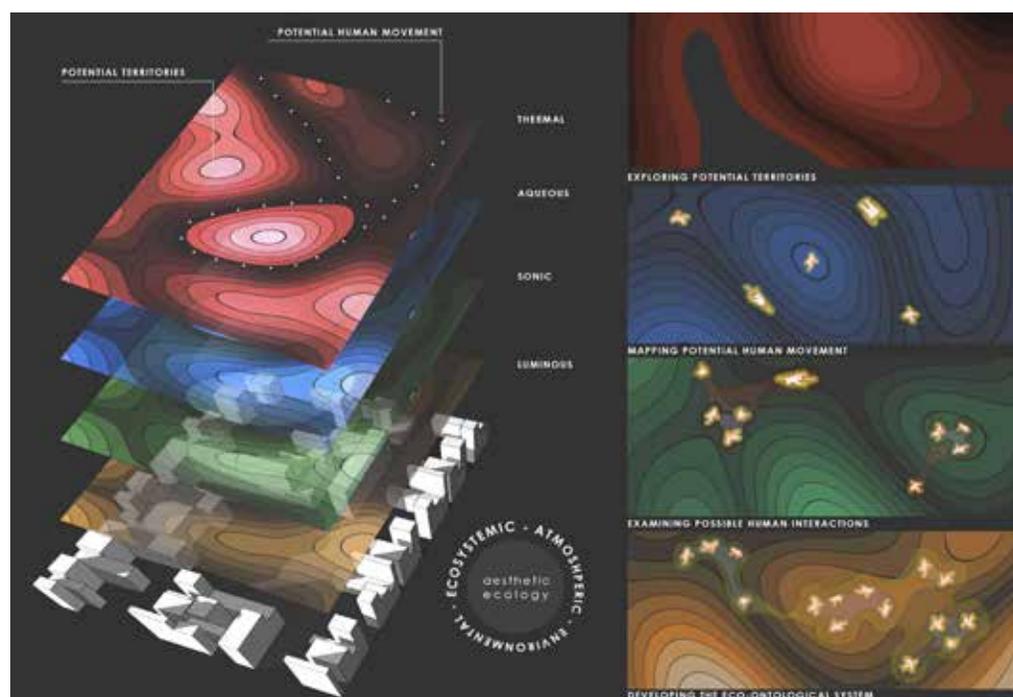
#### *The different scales of energy behavior*

Lagrangian frames of reference thus appear to be related more to energy boundaries on different energy scales, and less to geometrical dimensions of space. Energy scales are some degrees smaller than those normally related to the structured environment of a city. Normally, when we use the terms micro- and macro- scale we are referring to a building or the scale of a city respectively, but when making reference to the definition of energy behavior, the micro-scale describes the phenomena determined by micro- sized characteristics. This is to say, those behaviours which define the perception of light, heat, and sound are produced by those mechanisms which, for example, direct the distribution of heat, and as a result these mechanisms are determined according to specific scales. The scales referring to natural phenomena have a more or less similar frame of reference to those used for the human neurobiological system. Consequently, if there is no differentiation in scale, or if the gradation of the difference between changes is not intense, then the human body cannot discern the difference between regular changes even

if there are differences in the sizes of ecosystemic references. Despite this, in physics a boundary does not describe the area delineating an object, but a field of thermodynamic energy exchange between two energy fields. In this way a boundary could be seen as a threshold; a region of ambivalence where both fields coexist and are simultaneously diffused into each other, resulting in blurred boundaries for both fields. Naturally, the most significant point is that the boundary is not a discontinuation of the energy flow of a surface, but a layer that emerges between the surface and the active context.

### **Exploring perceptual creative networks in the cityscape**

Modern architectural design tries to synthesise hard, material thresholds with the purpose of determining spatial arrangements in areas with predetermined functions. Therefore, within this framework, the efficiency of urban design appears to be related to environmental conditions which fall within areas of mechanical design, where in most cases they are positioned and adapted as part of a process of improving the overall architectural and urban planning. Nevertheless, this research proposes an alternative approach for the better mutual coexistence of



Urban territories as eco-ontological systems of human perception. (Diagram (c) Alexandros Kitrinariis 2015). Note that the content of the image may be legally privileged against any unauthorized use

humans and urban territories. In this way, environmental efficiency can be determined through a plethora of interconnections taking place between materiality and the climatic elements of the human environment and physiology.

#### *The cityscape as an ecological model of energy behavior*

In the post-digital age, the boundary of the urban surface appears to belong to energy variations and not to form as such, since the phenomena composing our perception of the environment function through rules that are not based on regulatory processes of spatial representation. The discernible phenomena of the natural environment are what define the perceptible environment, and for that reason we should be designing natural behaviours, so as to activate human perceptive responses. Therefore, the affect is disconnected from the surface, resulting in a synthesis of multiple energy readings of the urban structure. Thus it is probable that strategies of urban planning organisation are not only relevant to social, cultural, political, economical, technological and environmental issues, but that they also comprise further methods for placing human physiology within the totality of ecosystemic theory.

According to these points, the management of energy within ecosystems is related to the spatial layout's energy variations, actualised on the scale of human perception, on the scale of the broader social whole, and on an environmental scale.

Consequently, although the geometrical dimensions of a space play a significant part in energy management, the dimensions relating to energy systems call for a different design approach<sup>9</sup>. The definition of energy behavior refers to the totality of perceptive levels that allow an energy system to continually reconstruct its structure. This reveals the variable identity of a territory as a constant process of negotiation, as its identity does not fall within predefined spatial boundaries, but within event emergence fields with variable energy. Consequently, a territory is defined as a field of variable energy, produced by the actual process of human movement, itself capable of organising potential spatial fields.

#### *The boundary thresholds of the cityscape*

The boundary gradations between atmospheric changes eventually constitute a variable spatial field defined by the alternation of energy flows within each territory<sup>10</sup>. The territory constitutes the background according to which energy variation gradations are articulated, and this simultaneously comprises an example of how members of a society delimit their space in order to organise collective gatherings. Consequently, space perception is not independent of social surroundings through which the process of human participation in society is composed. However, that which is sensed often appears to transcend the surroundings, providing the tools with which to perceive different qualities of space.

The kinaesthetic articulation of the senses is thus related to the sensory reception of data from the external environment, through kinetic change, thus stating the intention of the body to respond to material and immaterial information from the environment. Therefore, movement in space and time is thus related to kinaesthesia, which refers to the energy attributed to the space-time articulation of the body in conjunction with the reception of external stimuli from the totality of the ecosystemic perception of the environment.

#### *Exploring perceptual creative networks in the cityscape*

The stable spatial conditions of the built environment appear to predefine human movement in space, thus hindering the development of communicative links with otherness. Conversely, variable spatial boundaries are impressed on perception via the energy variance, finally composing a new topography that is related both to human subjectivity and collectivity, as well as to the environment via the feedback mechanism<sup>11</sup>.

Nevertheless, recording energy does not only entail dimensions referring to the total structure of the spatial territory, but is far more relevant to the dimensions relating to the human body. Physical movement in space composes new ecological approaches relating to the intention of residing in ontological territories, as space is perceived as a sensory artefact, which allows humans to compose their space by strengthening the sense of collectivity via the development of

new communicative territories with the rest of the social group.

The transportation, water, energy, communication, waste collection and disposal systems are basic infrastructures of a city that must be dealt with. In addition, matters such as thermal radiation, wind flow, reflection, heat transfer, connectivity, sky view factor, open space, privacy, density, porosity, contiguity, opacity and noise pollution are only a few pieces of information that can be input as data for processing all aspects of management of an urban network. By approaching the city as an ecosystem, living conditions within the urban structure are improved, offering the individual multiple ways to inhabit the space, simultaneously activating the daily experience and meaning of densely populated urban centres.

**Hence, in this case the city does not constitute a smooth and stable envelope surrounding the entities, but a fluctuating and fluid field, which attempts to interconnect human experience. The multiple levels of interpretation of territories relate to thermal, aqueous, sonic and luminous layers. This is to say, layers relating to the human metabolism mechanism, the perceptual systems as well as the musculoskeletal system. Thus, the point of departure for architectural design is reversed as the sensory relationships being developed diffuse the territorial boundaries, thus constantly composing new Eco-ontological perceptual creative networks in the cityscape.**

1. Banham R. (1969)
2. Ho M-W. (1994)
3. Prigogine I. & Stengers I. (1984)
4. De Landa M. (1997)
5. Kwinter S. (2007)
6. Canguilhem G. (1994)
7. Steiner H. (2005)
8. Batchelor, G.K. (1973)
9. Kwinter S. (2010-2011)
10. Gissen D. (2010)
11. McLuhan M., (1964)

## Riferimenti bibliografici

- Banham R. (1969). *The Architecture of Well-tempered environment*, The Architectural Press, London, 19.
- Batchelor, G.K. (1973). *An introduction to fluid dynamics*, Cambridge University Press, New York, (p.p.71-73).
- Canguilhem G. (1994). "Knowledge of Life", A Vital Rationalist, Zone Books, New York.
- De Landa M. (1997). *A Thousand years of non-linear History*, Zone Books, New York.
- Gissen D. (2010). "Territory: Architecture Beyond Environment", Architectural Design Profile, John Wiley & Sons, London.
- Ho M-W. (1994). "What is (Schrodinger's) Negentropy?", Modern Trends in BioThermoKinetics 3, (p.p.50-61).
- Kwinter S. (2007). "Far from Equilibrium", Essays on Technology and Design Culture, ACTAR, New York.
- Kwinter S. (2010-2011). "Notes on the Third Ecology", Ecological Urbanism, Mustafavi M., Lars Muller Publishers, Germany, (p.p.94-105).
- McLuhan M., (1964). *Understanding Media: The extensions of Man*, Hill M., New York.
- Prigogine I. & Stengers I. (1984). *Order Out of Chaos*, Bantam, New York, (p.140).
- Steiner H. (2005). "The Forces of Matter", Journal of Architecture vol.10 issue 1, (p.101).

## Start up e innovazione. Nuovi scenari di sviluppo per il territorio sicano

Barbara Lino, Marilena Orlando<sup>1</sup>

### Innovazione e creatività come veicolo di resilienza locale

Se per resilienza (dal latino "resilire", "rimbalzare") si intende la capacità che un sistema ha di rispondere in modo elastico alle sollecitazioni esterne e di resistere agli urti senza spezzarsi, nuove forme organizzative dei territori e delle comunità sembrano dare una risposta adattiva e positiva al cambiamento traumatico subito in seguito alla crisi finanziaria, produttiva e politica che stiamo vivendo.

Le esperienze basate sulla *sharing economy* e l'auto-produzione, quelle del "co", del *co-working*, ma anche del *co-housing*, i *FabLabs* e le giovani *start up* innovative sono i segnali di un cambiamento culturale e di una mutazione organizzativa "from managed to the entrepreneurial", interpretata da Roy Thurik (Thurik et al., 2010) come l'emergere di un'economia micro e auto-imprenditoriale.

Attraverso il connubio vincente "innovazione e creatività", queste esperienze stanno rispondendo alla crisi del modello economico consolidato indicando la via a una sorta di resilienza locale che promossa da nuovi protagonisti della trasformazione (Anderson, 2012) è in grado di generare impresa, di produrre economia, *social network* e relazioni, consentendo alle comunità di far rivivere contesti fragili e periferici.

La grave crisi economica e strutturale che investe la Sicilia e il Sud Italia acuendo condizioni di fragilità del contesto economico già presenti e radicate<sup>2</sup> e determinando un vertiginoso processo di desertificazione sociale, impone un radicale cambiamento dei paradigmi operativi e una profonda trasformazione degli strumenti di intervento sul territorio.

Tuttavia, a fronte di un mercato già debole e in cui la dimensione dell'impresa è prevalente medio-piccola, alcune iniziative, come avamposti di innovazione ancora isolati, si distinguono perché in grado di adattarsi in situazioni fragili facendo delle risorse locali e delle comunità i mezzi per una risposta alternativa al trend di esodo delle nuove generazioni.

Il Laboratorio di Sviluppo Locale del "Polo Universitario di Ricerca di Bivona e Santo Stefano Quisquina per l'energia, l'ambiente e le risorse del territorio" dell'Università di Palermo<sup>3</sup>, il quale mira a favorire l'interazione tra ricerca e attività produttive e di formazione, ha individuato nelle forme di innovazione nell'approccio allo sviluppo locale la chiave principale della sua missione (Carta, Ronsivalle, 2014). Il Laboratorio, diretto da Maurizio Carta, sta sperimentando attività di *capacity-building* e orientamento alla cultura dello sviluppo locale nell'area interna con alcuni primi esiti quali un Master universitario in *Pianificazione integrata per lo sviluppo sostenibile del territorio e la prima edizione della Bivona School Innovazione e Creatività per lo Sviluppo Locale del Territorio Sicano*.

### Germogli di innovazione in Sicilia

La Sicilia può essere osservata da più punti di vista. Un punto di vista poco ottimistico, se pur realista, ci induce a constatare una desertificazione di intelligenze e di energie di trasformazione. La decrescita del tasso di natalità (diminuito da 10,3 a 8,8 dal 2002 al 2013), l'aumento dell'età media della popolazione (l'indice di vecchiaia è cresciuto da 114% a 131% dal 2007 al 2013) e l'elevato tasso migratorio (cresciuto da 0,3 a 19,8 dal 2002 al 2013) hanno prodotto una preoccupante emorragia di competenze culturali e professionali<sup>4</sup>.

Il Laboratorio di Sviluppo Locale, rovesciando il punto di vista, intende fare emergere, in quei contesti siciliani abitualmente considerati fragili e periferici, un patrimonio di risorse, in termini di capitale territoriale, ed una progettualità, che mette in campo nuova qualità, capaci di riattivare nuove forme di sviluppo locale.

Questo punto di vista ha dato vita alla sperimentazione della Bivona School - Corso di Alta Formazione<sup>5</sup> - che ha focalizzato la sua attenzione sul tema *Innovazione e creatività nel territorio sicano* alla luce di una declinazione del paradigma dello sviluppo locale attraverso la sua dimensione innovativa - legata a progettualità che possano generare nuove economie - e creativa - connessa al talento e all'eccellenza di una classe di soggetti emergenti. Tre giornate di lavoro intensivo hanno coinvolto esperti di sviluppo locale e di marketing territoriale, *start uppers*, *social innovators*, acceleratori di impresa e portatori di interesse che hanno messo a disposizione

il proprio *know how* con l'obiettivo fornire, a 42 giovani, strumenti operativi per mettere a frutto le proprie progettualità attraverso la costituzione di *start up* o l'ideazione di eventi e brand di tipo territoriale, il cui campo d'azione privilegiato fosse l'area interna dei Monti Sicani.

L'idea nasce da una triplice considerazione: la prima è legata alla convinzione che anche nelle aree interne, legate allo stereotipo della fragilità e della perifericità, si rintracciano germogli di cambiamento e segnali di innovazione dal basso, che possono produrre nuovi cicli di vita in spazi rurali ed urbani attraverso un investimento nelle risorse e nei valori rintracciabili nel patrimonio culturale, ambientale e agroalimentare locale; la seconda nasce dalla consapevolezza che una delle strategie per produrre una risposta alla crisi economica e produttiva sia legata al rafforzamento del capitale sociale, quel capitale ibrido formato dai capitali umano, intellettuale, cognitivo, relazionale, creativo e politico (Carta, 2014a); la terza considerazione è legata alla constatazione che le *start up* costituiscono oggi una indiscussa realtà del sistema economico, come occasione per creare occupazione, produrre innovazione e mettere in campo creatività e spirito imprenditoriale.

A tal proposito la Lombardia (10.001.398 ab.) è la regione capofila con 916 startup innovative e Milano è la provincia con il numero maggiore di *start up* innovative; seguono l'Emilia-Romagna con 499, il Lazio 414, il Veneto 317 e il Piemonte 297. La Sicilia (5.092.080 ab.) si colloca all'ottavo posto con 182 *start up* innovative (Agrigento 14, Caltanissetta 5, Catania 55, Enna 3, Messina 22, Palermo 63, Ragusa 1, Siracusa 5 e Trapani 11) (Camere di Commercio D'Italia, 2015)<sup>6</sup>

Tra gli attori che popolano il mondo delle imprese innovative vi sono le *spin-off* della ricerca, società di capitale finalizzate allo sviluppo imprenditoriale di prodotti e servizi derivanti da attività di ricerca svolta all'interno delle Università ed Enti Pubblici di Ricerca. Le *spin-off* italiane sono circa 1.240 ed in Sicilia ve ne sono 36, di cui 14 a Catania, 15 a Palermo, 6 a Messina, 1 a Trapani<sup>7</sup>.

Si accostano alle imprese gli acceleratori, che consentono l'avvio di nuove realtà imprenditoriali ed il rilancio di imprese esistenti<sup>8</sup>: in Italia sono riconosciuti 6 acceleratori di livello europeo di cui uno, che ha sede anche in Sicilia - Working Capital Telecom Italia - è

stato ospite della Bivona School come soggetto agevolatore per gli aspiranti start uppers che hanno partecipato ed educatore rispetto ai fondamenti di business per garantire il successo delle iniziative.

La Bivona School ha presentato alcune esperienze, riconoscibili come germogli di un cambiamento in atto, che agiscono nella dimensione dell'innovazione urbana e sociale (Periferica, Farm Cultural Park, Orto Capovolto, La Stiva), nella dimensione dell'internazionalizzazione delle eccellenze agroalimentari locali (La Lumaca Madonita, Di Giovanna, Mandrarossa), nella dimensione delle strategie di promozione territoriale (Ypsigrock Festival, Mandrarossa Tour), e che sono state proposte ai giovani partecipanti, attraverso il racconto degli stessi protagonisti, come casi di successo da valutare in funzione della possibile replicabilità anche in altri contesti e, nel caso in oggetto, nei territori sicani.

Rispetto alla dimensione dell'innovazione urbana è emblematica l'ormai nota Farm Cultural Park di Favara, in cui l'iniziativa di un privato, che ha deciso di rientrare nella sua terra dopo avere vissuto da nomade tra l'Italia e la Francia, ha creato una "identità di città della ricerca e sperimentazione di linguaggi della contemporaneità" (Bartoli, 2015) ad un centro urbano che ha sempre vissuto all'ombra della vicina Agrigento ed ha restituito nuova linfa vitale ad un quartiere del centro storico abbandonato, trasformato in centro culturale per l'arte contemporanea, attraverso il riuso di edifici e vuoti urbani restituiti alla popolazione locale e offerti ai flussi turistici internazionali. Il percorso di rigenerazione urbana ed innovazione culturale avviato sta proseguendo, secondo una reazione a catena, sia attraverso investimenti di altri soggetti privati sia attraverso finanziamenti europei<sup>9</sup>.

La Stiva<sup>10</sup> è un esempio rappresentativo di innovazione sociale a Casteltermini, piccola cittadina delle terre sicane. Si tratta di una residenza creativa che nasce a seguito di un finanziamento nell'ambito del Piano Coesione Sociale Giovani del No Profit della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e Coesione Sociale - che sta supportando l'avvio del progetto, iniziato nel dicembre 2014, per un tempo di 18 mesi, al termine dei quali la struttura dovrà essere economicamente autonoma. La residenza multidisciplinare ha una forte ricaduta sociale poiché è gestita da giovani talenti a capo

di 4 dipartimenti (*product design, grafic design, riprese video, informatica web*), ma vi fa lavorare soggetti a rischio di esclusione sociale per creare un centro di sperimentazione di nuovi metodi di comunicazione; inoltre i giovani coinvolti nel progetto stanno sperimentando la creazione di una start up, per la realizzazione di un prototipo di un oggetto di design legato alla comunicazione, al fine autosostenersi alla scadenza dei finanziamenti.

Il Ypsigrock Festival<sup>11</sup>, eletto quest'anno Miglior Festival d'Italia e punto di riferimento degli appassionati di cultura indie-rock, è un esempio paradigmatico di come un evento si possa tradurre in una strategia di promozione territoriale, in cui l'innovazione e la creatività hanno invertito il trend di declino di una piccola cittadina collinare siciliana - Castelbuono - dando vita ad un modello vincente di industria culturale. La prima edizione del Festival nel 1997 ha investito una esigua somma di circa 10.000 euro, ma oggi la manifestazione comporta un impegno di spesa di 300.000 euro, in cui costo viene coperto dai ricavi ottenuti dai ticket, dalla struttura ricettiva del *camping*, dal *food and beverage* ed in minima parte da sponsor. La sua creatività sta nel collegare l'evento a nuove iniziative che diventano sempre più occasione di sviluppo e di visibilità per le risorse della cittadina madonita: ogni anno artisti internazionali realizzano opere che interpretano le location del festival e i partecipanti possono usufruire della struttura ricettiva del *camping* immersa nel Parco delle Madonie, che diventa una occasione per fare conoscere le risorse ambientali locali. Inoltre, la regola della manifestazione, che è una garanzia di continua innovazione è l'*yps once*, ovvero nessun artista potrà mai suonare due volte ad Ypsigrock con lo stesso progetto. La Lumaca Madonita<sup>12</sup>, azienda di produzione di lumache nelle campagne di Campofelice di Roccella, è un'attività imprenditoriale che nasce da tre giovani che hanno dato vita al più grande allevamento di lumache in Italia: hanno iniziato nel 2007 con un investimento di 70.000 euro e 2 ettari di allevamento ed oggi hanno raggiunto un fatturato di 200.000 euro annui e 4.000 ettari di allevamento. Attraverso lo studio di metodi di allevamento all'estero questi giovani hanno avviato un allevamento di lumache talmente innovativo nei tempi e nei prodotti forniti, da avere dato vita ad un "metodo madonita" diventato un esempio da imitare che ha raggiunto il mercato europeo

ed internazionale. L'azienda, inoltre, continua ad innovare ed innovarsi: ha avviato la produzione di lavorati a base di lumaca destinati al consumo alimentare ma anche alla cosmetica e alla farmaceutica, oltre a offrire il proprio *know how*, attraverso corsi di formazione, ad altri giovani che vogliono intraprendere la stessa strada.

Tali esperienze, pur diverse tra loro, hanno come filo conduttore, da un lato, un contesto territoriale fragile per posizione geografica, per qualità di vita, in alcuni casi per rilevanza nelle produzioni, dall'altro, la capacità, nella fragilità, di dare una risposta flessibile e adattiva alla condizione di marginalità, attraverso la realizzazione di visioni di futuro creative che emergono dallo sviluppo di nuove forme auto-imprenditoriali. Dando vita a nuove identità ed incentivando flussi di persone, idee ed esperienze (Farm Cultural Park), offrendo settori inediti (Ypsigrock festival), agendo sulla dimensione sociale (La Stiva) o creando nuovi mercati (Lumanca Madonita), i protagonisti di queste esperienze sono spia di un processo di innovazione culturale ed economica, che lascia intravedere anche nelle aree interne le condizioni favorevoli per lo sviluppo di un ecosistema creato infrastrutturale ed economico del territorio regionale, le esperienze siciliane descritte sono riuscite a "diversificarsi localmente".

Operando con una capacità adattiva che attinge energie dai caratteri del contesto, propongo processi di innovazione che non si limitano a modificare il "prodotto" ma che, basandosi su flessibilità, diversità e su valori *knowledge/network based*, utilizzano (proponendone nuovi significati) risorse identitarie locali e, in alcuni casi in particolare, creano valore condiviso, stimolano la collaborazione attiva delle comunità, attirano nuova popolazione e trattengono le generazioni più giovani.

E proprio l'importanza della dimensione locale nell'alimentare la nascita e il radicamento di forme d'innovazione (sia essa intesa in termini socio-economici che in termini spaziali) è ampiamente dimostrata da studi nazionali e internazionali<sup>13</sup> che considerano il territorio come un ecosistema in grado non solo di attrarre gruppi sociali portatori di innovazione e creatività (Florida, 2002) ma anche di agevolare la nascita e il radicamento di forme d'innovazione (Carta, 2014b).

Ma quali sono le condizioni di contesto che possono agevolare la nascita di nuove inizia-

tive e il *networking* di quelle esistenti? Quale potrebbe essere il ruolo delle politiche urbane e territoriali nella generazione di un ambiente più attraente e quali gli strumenti e le scale in cui intervenire nella costruzione delle condizioni favorevoli per la nascita di nuovi ecosistemi creativi?

Anche se la diffusione della cultura delle *start up* e le teorizzazioni sulla città creativa si sono prevalentemente concentrate su città metropolitane di grandi e medie dimensioni, alcune ricerche hanno dimostrato come la creatività possa agire da forza trainante per lo sviluppo economico non solo delle grandi città ma anche nei piccoli centri urbani. In particolare, la ricerca *Creative Clusters in Low Density Urban Areas*, sostenuta dal programma URBACT II della Commissione europea ha analizzato le esperienze di Paesi come il Portogallo e la Spagna ma anche di regioni italiane come l'Emilia Romagna, la Toscana e la Calabria e ha dimostrato come gli ecosistemi creativi possano addirittura trovare la loro dimensione ottimale nel centro urbano di dimensioni medio-piccole. La ricerca ha tracciato orientamenti e strategie per adattare il concetto di ecosistema creativo alle dimensioni di una piccola città e ha definito le componenti determinanti nella generazione di un ambiente idoneo e accogliente alla nascita di nuove iniziative di successo: la *governance*, le caratteristiche dell'ambiente naturale e costruito di un luogo dimostrando che la qualità del patrimonio naturale e culturale di un contesto agevola l'attivazione dei creativi, la dimensione del capitale sociale, la comunità e, infine, la dimensione della connettività, intesa tanto in termini virtuali che di accessibilità fisica e in quanto driver fondamentale di successo dei contesti urbani e rurali capace di promuovere la cooperazione tra creativi, attività, risorse e territori.

Se si guarda alle condizioni dell'area interna dei Monti Sicani, dove l'esponentiale riduzione della popolazione ha determinato una dinamica demografica che in alcuni comuni tocca anche il valore di -38,40 %<sup>14</sup>, ad uno stratificato capitale territoriale in termini di patrimonio ambientale e culturale si contrappongono le criticità dovute alla posizione periferica rispetto ai principali poli urbani e una ridotta accessibilità, intesa sia in termini fisici, nel senso di uno scarso livello di infrastrutturazione e di prossimità ai servizi, sia in termini di connettività virtuale (cfr. DPS, 2013).

A fronte di ciò però, una buona dimensione della *governance* locale negli ultimi anni sta generando una grande vivacità programmatica e l'incremento di coalizioni e di *network* testimoniata dalla nascita di GAL, Patti Territoriali, PIT e del Distretto Turistico e Produttivo. Il supporto alla nuova imprenditorialità promosso attraverso numerose forme di sostegno economico erogate nell'ambito della nuova programmazione europea attraverso bandi di livello nazionale e regionale e diffuse attraverso portali dedicati alla pubblicizzazione<sup>15</sup> potrebbe essere utilizzata anche in questi territori come leva di sviluppo capace di tornare a trattenere popolazione o addirittura di attrarne di nuova.

Ma perché tale opportunità possa essere colta, la rete delle connessioni materiali e immateriali assumono un ruolo determinante (Camagni, 1991; Fratesi e Senn, 2009) e in particolare nel caso dei Monti Sicani lì dove la connettività su cui agire va intesa almeno in una triplice dimensione: la connettività fisica, la connettività virtuale e la connettività sistemica.

Rispetto alla dimensione fisica della connettività, la Sicilia sconta una situazione tragica di ritardo infrastrutturale (sia nel settore stradale che in quello ferroviario). A partire dal riconoscimento dell'effetto moltiplicatore dell'investimento e del valore strategico di una infrastrutturazione capillare si dovrebbe, ad esempio, agevolare un utilizzo corretto dei fondi FAS (Fondo per le aree sottoutilizzate).

Rispetto al tema della connettività virtuale, intesa come strumento fondamentale per incrementare il livello di "apertura" di un luogo a relazioni esterne, allo scambio di informazioni e conoscenza e alla costruzione di reti lunghe, il lavoro di mitigazione del *digital divide* trova una prima risposta nell'*Agenda digitale regionale* e nel redigendo documento *Strategia regionale per l'innovazione e la specializzazione per il periodo 2014-2020* che spingono il processo di diffusione della banda larga e ultra-larga, oltre che la creazione di *data center* pubblici e sistemi *open data* e *cloud*, con la dichiarata intenzione di sostenere il mondo delle start up e diffondere la cultura digitale e dell'innovazione sociale non solo nelle aree urbane ma anche nelle aree rurali e in quelle più interne.

Nell'ultima dimensione, quella che potremmo definire della "connettività sistemica" si gioca il contributo principale che la pianificazione territoriale può generare nel costruire

condizioni di contesto *start up-friendly* e nell'agevolare forme di distrettualizzazione agendo ad una dimensione di prossimità del luogo e sull'identità locale.

La connettività di sistema rimanda alla capacità di costruire strette connessioni tra comunità, territorio e impresa agendo attraverso approcci integrati alle politiche territoriali: l'integrazione di pratiche di *community planning*, di forme di pianificazione informali e flessibili e la riattivazione spaziale dei centri storici o del dismesso produttivo attraverso sgravi fiscali o regolamenti per l'assegnazione e l'uso temporaneo dei beni sottoutilizzati, potrebbero contribuire ad avviare un nuovo ciclo di vita a partire dall'inversione del modello produttivo e insediativo esistente.

Strumento utile alla connessione tra Università, territori e comunità sono i laboratori territoriali che, se strutturati come agenzie aperte alla consultazione capaci di attivare un nuovo patto sociale, possono fungere da "acceleratori locali di sviluppo" con ruolo di guida e di "ponte" tra i centri di ricerca, le imprese e gli attori territoriali.

Proprio in questa direzione, il Laboratorio di Sviluppo Locale sta verificando la sussistenza di condizioni di distrettualizzazione nel territorio sicano a partire dalla metodologia messa a punto nell'ambito della Ricerca sui Sistemi Culturali Locali (Carta, 2003), proponendo un approccio metodologico che in un'ottica sistemica mette insieme Università, risorse territoriali e nuovi protagonisti della trasformazione, con l'ambizione di agire come facilitatore d'innovazione locale e di rappresentare un nuovo fulcro per la definizione degli obiettivi strategici di sviluppo del territorio.

1. Il paper è frutto della collaborazione degli autori, tuttavia il paragrafo 2 è scritto da Marilena Orlando e i paragrafi 1 e 3 sono scritti da Barbara Lino
2. Le imprese attive nel 2011 in Sicilia sono pari a circa 273.000 e corrispondono al 6,1% di quelle italiane. In generale si rileva, a partire dal 2000, una contrazione generale del sistema imprenditoriale, confermata nel 2014 da un saldo negativo tra la nascita delle nuove imprese e la cessazione delle imprese esistenti (- 4.044 unità). Fonte: Istat (2011), *Archivio statistico delle imprese attive*
3. Il Polo Universitario di Ricerca prende avvio nel 2011 per volontà del Rettore Roberto Lagalla e il Sindaco di Bivona Giovanni Panepinto attraverso il rinnovo di un accordo di programma tra la Regione Siciliana, l'Università di Palermo, la

Provincia Regionale di Agrigento e i comuni di Bivona e Santo Stefano Quisquina. Nell'ambito del Polo di ricerca opera il "Laboratorio di Sviluppo Locale", con il coordinamento e la responsabilità scientifica di Maurizio Carta e composto da D. Ronsivalle, B. Lino, M. Marafon Pecoraro, M. Orlando, A. Contato, G. Mortellaro, A. Carrara e M. Buondonno. I dati presentati sono frutto del lavoro di ricerca congiunto di tutti i componenti del Laboratorio di Sviluppo Locale.

4. I dati sono frutto di proprie elaborazioni su dati Istat, cfr. Istat (2011).
5. Il Corso di Alta Formazione è stato organizzato a cura del Laboratorio di Sviluppo Locale e del Polo Universitario di Ricerca di Bivona e Santo Stefano Quisquina, del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e del Comune di Bivona.
6. La legge 221/2012 ha introdotto nell'ordinamento italiano una nuova tipologia di impresa: la start up innovativa (i cui requisiti sono stati modificati dal Dl 3/2015, convertito nella L. n. 33/2015) che sviluppa prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico e accede a particolari agevolazioni mediante iscrizione ad un'apposita sezione del Registro delle Imprese. Si veda anche <http://startup.registroimprese.it/>.
7. Cfr. <http://www.spinoffricerca.it>.
8. Cfr. <http://seedaccelerators.jedchristiansen.com/home/list-of-seed-accelerators>. Sul sito è consultabile un database che ha preso avvio dalla ricerca Nesta sugli acceleratori europei e statunitensi.
9. Fondata il 25 giugno 2010 da Andrea Bartoli e Florinda Saieva, sorge all'interno del Cortile Bentivegna, un aggregato a sua volta costituito da sette piccoli cortili del centro storico di Favara.
10. Giuseppe Cimino è il coordinatore generale del progetto.
11. Vincenzo Barreca e Gianfranco Raimondo sono i direttori artistici del Ypsigrock Festival. Il nome del Festival prende il nome dal casale d'Yspigro, da cui ha avuto origine l'insediamento di Castelbuono.
12. L'idea è di Davide Merlino, Michele Sansone e Giuseppe Sansone.
13. Tra i diversi autori che hanno trattato l'importanza oltre che delle caratteristiche socio-economiche, del carattere spaziale del contesto (in termini di autenticità, unicità, valore storico, presenza di servizi, stili di vita differenti) nell'alimentare la nascita di ecosistemi creativi e lo sviluppo locale, si segnalano oltre al contributo di Landry (2000, 2008) che tra i primi ha ragionato sulle relazioni tra ambiente urbano e creatività, i contributi di diversi autori tra cui Carta (2014b), il gruppo GREMI - Groupe de Recherche Européen sur les Milieux Innovateurs e Camagni (1991) che ha sottolineato la dimensione relazionale del luogo e per citarne alcuni altri, Duxbury e Murray (2010), Fratesi e Senn (2009), Cooke e Lazzaretto (2008).
14. Si vedano i dati ISTAT relativi alle di-

namiche demografiche 1997-2006.

15. Si vedano a questo proposito sia il portale della Regione Emilia Romagna -EmiliaRomagnaStartUp-<http://www.emiliaromagnastartup.it/> sia il portale costruito da Italia Start up e Warrant Group per presentare un'analisi dettagliata e aggiornata dei fondi pubblici a supporto delle startup - [www.warrantgroup.it/startup.to](http://www.warrantgroup.it/startup.to).

## Riferimenti bibliografici

- Anderson, C. (2012), *Makers. The new industrial revolution*. Crown Pub Inc., New York.
- Carta, M. (2003), *Pianificare nel dominio culturale. Strutture e strategie per l'armatura culturale in Sicilia*, Dipartimento Città e Territorio, Palermo.
- Carta, M., Ronsivalle, D. (2014), *I territori dell'innovazione locale*, Atti della XXXV conferenza AISRE, Padova.
- Carta, M. (2014a), "Progetto Sud. Le sfide per la metamorfosi dello sviluppo", in Russo, M. (a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Roma, Donzelli, 2014, pp. 121-131.
- Carta, M. (2014b), *Reimagining Urbanism. Creative, Smart and Green Cities for the Changing Times*. List Lab, Trento.
- Camagni, R. (a cura di) (1991), *Innovation networks: spatial perspectives*, Belhaven-Pinter, London.
- Camere di Commercio d'Italia (2015), *Report con dati strutturali. Secondo semestre 2015. Start up innovative*, Infocamere, Roma.
- Cooke, P., Lazzaretto, L. (a cura di) (2008), *Creative Cities, Cultural Clusters and Local Economic Development*, New Horizons in Regional Science series.
- Istat (2011), *Censimento della popolazione e delle abitazioni*, Istat, Roma.
- Istat (2011), *Archivio statistico delle imprese attive*, Istat, Roma.
- Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (2013), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governante. Accordo di partenariato 2014-2020*, Roma.
- Duxbury, N., Murray, C. (2010), *Creative Spaces*, Y.R. Isar & H.K. Anheier (a cura di), *Cultural Expression, Creativity, and Innovation*. The Cultures and Globalization Series, Volume 3. London: Sage Publications.
- Florida, R. (2002), *The Rise of the Creative Class*, The Perseus Books Group, New York.
- INTELI (2011), *Creative-based strategies in small and mediumsized cities: Guidelines for local authorities*, Final output of the URBACT project "Creative Clusters in urban areas of low density", INTELI Technical Action Plan.
- Fratesi, U., Senn, L. (a cura di) (2009), *Growth and Innovation of Competitive Regions: The Role of Internal and External Connections*, Springer, Berlin.
- Istat (2014), *Atlante dell'Agricoltura in Sicilia*, ISTAT, Direzione centrale per lo sviluppo e il coordinamento della rete territoriale e del Sistan, Palermo.
- Marini, S., Santangelo, V. (a cura di) (2013), *Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*, Aracne, Roma.
- Wennekers, A.R.M., van Stel, A. J., Carree, M.A., Thurik, A.R. (2010), "The relation between entrepreneurship and economic development: is it U-shaped?", *Foundations and Trends in Entrepreneurship*, 6(3), 167-237.

# Linee ferroviarie dismesse. Nuove prospettive di valorizzazione e sviluppo locale

Stefania Oppido, Stefania Ragozino<sup>1</sup>

## Introduzione

Il riuso dei sistemi infrastrutturali dismessi come opportunità per la costruzione di strategie di planning è un tema di attualità e di interesse nel dibattito politico e scientifico a scala internazionale (Ahern, 1995; Ryan et al., 2001; Angrilli, 2002; Fabos & Ryan, 2004; Ahern, 2010; Ignatieva et al., 2011). Il contributo affronta tale tematica proponendo un approccio metodologico che, partendo dalla caratteristica “a rete” di questo patrimonio, miri a valorizzarne le potenzialità in termini di messa a sistema delle risorse ambientali, culturali, storiche ma anche economiche e sociali del contesto.

Nell'ambito delle reti infrastrutturali inutilizzate, un ampio patrimonio diffuso su tutto il territorio nazionale è rappresentato dalle linee ferroviarie dismesse. Il processo di dismissione, iniziato a seguito delle trasformazioni e degli eventi della seconda metà del XX secolo (RFI, ISOFORT, 2004), è stato implementato dai veloci cambiamenti tecnologici che richiedono nuovi assets e caratteristiche funzionali sofisticate.

Il potenziale di questo patrimonio per l'attivazione di processi di valorizzazione è stato ampiamente riconosciuto in ambito internazionale, prima in contesto americano e poi europeo, con numerose esperienze di trasformazione di tracciati ferroviari in percorsi destinati alla mobilità alternativa, non motorizzata, conferendogli una nuova funzione ricreativa e, in alcuni casi, ecologica. Si tratta spesso di progetti di riconversione della linea ferrata in *greenway*, nell'accezione data al termine da Little (1990), ossia «[...] a linear open space established along either a natural corridor, such as a riverfront, stream valley, or ridgeline, or overland along a railroad right-of-way converted to recreational use, a canal, scenic road or other route». Molte ferroviarie dismesse, infatti, presentano caratteristiche – sviluppo pianeggiante o con pendenze esigue, ridotte intersezioni con reti stradali – che le rendono particolarmente adatte ad essere trasformate in percorsi di *slow mobility*

(Associazione Italiana Greenways, 2013).

Tuttavia, se in contesti urbani, il riuso di linee ferroviarie dismesse si traduce principalmente in nuove opportunità di mobilità alternativa, in contesti extraurbani l'utilizzo di queste risorse abbandonate può rappresentare un'occasione più ampia di rigenerazione e di sviluppo locale. Infatti, la caratteristica di dimensione “a rete” dei tratti ferroviari dismessi e delle stazioni impresenziate ne suggerisce una valorizzazione integrata, attraverso la messa a sistema di nuove modalità di uso. Tale approccio, quindi, intende il recycle del patrimonio ferroviario come progetto integrato e strategico capace di trasformare una rete infrastrutturale dismessa in “rete creativa” (Carta, 2015). In questa logica di network, la trasformazione dei tracciati ferroviari consente la costruzione di nuove percorsi di fruizione del territorio lungo i quali le stazioni possono diventare nodi di supporto della rete, *hubs* deputati ad accogliere nuove destinazioni d'uso in grado di creare nuove economie.

In termini progettuali, l'approccio proposto mira non solo a valorizzare la caratteristica natura “a rete” di tale patrimonio – linee ferrate e stazioni impresenziate – ma anche ad utilizzare questa rete per mettere a sistema le risorse del territorio – naturali, culturali, architettoniche, nonché le filiere di produzioni di qualità – attraverso la costruzione di nuove forme di accessibilità e fruibilità. Ciò si traduce nella necessità di superare una logica ricorrente di interventi puntuali, isolati e sporadici, per affrontare il tema delle ferrovie dismesse nell'ambito di strategie di pianificazione del territorio, capaci di attivare processi di valorizzazione diffusa e di rigenerazione, soprattutto in aree periferiche, in contesti degradati o soggetti a fenomeni di abbandono. Il successo delle iniziative, pertanto, si misurerà non soltanto attraverso l'esito degli interventi di riqualificazione fisica, ma considerando la capacità di attivare sinergie con gli stakeholders economici, sociali, culturali del territorio e di determinare impatti positivi in termini di occupazione (Borzaga, Fazzi, 2001; Donolo, 2003; Vicari Haddock, Moulart, 2009; Esposito De Vita, 2014). A tale scopo il contributo identifica categorie di variabili multi-settoriali che possano, da un lato, guidare la pianificazione degli interventi, dall'altro, consentire la valutazione ed il monitoraggio degli esiti.

## La valorizzazione del patrimonio come opportunità di rigenerazione urbana

Il patrimonio ferroviario inutilizzato è una questione che riguarda in maniera estesa tutta l'Europa affrontata principalmente attraverso l'approccio progettuale della *greenway*<sup>1</sup>. Quasi cento in Europa – di cui molte collegate tra loro – le *greenways* sono distribuite in dodici nazioni, con un picco di settantacinque progetti realizzati in Spagna ([www.greenwayeurope.org](http://www.greenwayeurope.org)). Tra le esperienze di successo condotte in Europa dagli anni '90, si evidenziano le *Vías Verdes* in Spagna, il progetto *RAVeL* in Belgio, il *Sustrans Program* in Inghilterra e le più recenti *Ecopistas* portoghesi.

Lo studio delle esperienze europee conferma che una progettazione efficace delle tratte ferroviarie dismesse può diventare una scelta strategica soprattutto per la valorizzazione di territori “difficili”. Ciò è spiegato dalla doppia valenza degli interventi che da un lato recuperano il patrimonio dismesso spesso in condizioni di abbandono e degrado, e dall'altro innescano un processo di rigenerazione e promozione del territorio circostante con nuove attività sociali, ricettive e commerciali (Oppido, 2014). *L'European Greenways Good Practice Guide*<sup>2</sup> ha rappresentato un importante strumento per sensibilizzare le istituzioni governative, quelle locali e gli attori sociali sottolineando l'approccio comunitario legato spesso a queste iniziative, il legame con il tessuto urbano o periurbano, il ruolo delle associazioni e dei movimenti sociali (EGWA and European Commission DG Environment, 2002).

In Italia sia il tema del riuso del patrimonio ferroviario dismesso che l'approccio *greenways* hanno grande rilevanza politica, ma la scarsità di fondi e incentivi per attuare le proposte politiche non permette uno sviluppo omogeneo della tutela di questo patrimonio. Si è osservata l'assenza in Italia, rispetto al contesto europeo, di una visione strategica del problema del recupero dei sedimi, di una pianificazione strutturata della loro valorizzazione e di adeguate risorse economiche per agevolare gli enti locali interessati all'acquisizione di tali beni. Sono circa 400 le stazioni assegnate agli enti locali tra le 1900 stazioni impresenziate e sono 325 i chilometri di linea ferrata dismessa già destinata a *greenways* su un totale di 3.000 chilometri di patrimonio nazionale (Zandonai, 2015;

Regione	n.	Regione	n.	Regione	n.
Piemonte	28	Toscana	17	Basilicata	9
Sicilia	28	Lazio	16	Liguria	7
Emilia Romagna	27	Puglia	16	Marche	6
Veneto	24	Calabria	14	Umbria	4
Lombardia	23	Campania	14	Molise	3
Friuli Venezia Giulia	21	Trentino	11		
Sardegna	18	Abruzzo	9		

Tabella 1- Tratti ferroviari dismessi e varianti di tracciato (dati elaborati da Ferrovie abbandonate)

Attività insediate	%	Forma giuridica	%	Numero di occupati	%
Ambiente, turismo e archeologia	32,7	Associazione	51,9	Nessun occupato	57,7
Cultura e aggregazione giovanile	28,8	Volontariato	25	Da 1 a 5 occupati	23,1
Solidarietà	21,2	Cooperativa sociale	15,4	Da 6 a 10 occupati	11,5
Protezione civile	17,3	Ente pubblico	5,8	Più di 10 occupati	7,7
		Consorzio	1,9		

Tabella 2- Dati relativi alle 52 stazioni rigenerate (Fonte: Report EURICSE 2015)

Ferrovie dello Stato, 2013; [www.fsitaliane.it](http://www.fsitaliane.it)). Nel 2008 la legge finanziaria ha avviato un programma di valorizzazione e recupero delle ferrovie dismesse (legge 244/2007) che individuava dodici tratti ferroviari da recuperare. Purtroppo l'agenda governativa non ha previsto nell'immediato ulteriori misure o indicazioni né ha portato avanti l'iniziativa. Successivamente, nel 2009, il Convegno nazionale *Ferrovie e Paesaggio*<sup>3</sup> sollecitava adeguati disposti legislativi e interventi per preservare e valorizzare «il materiale rotabile ferroviario storico, gli impianti fissi, i manufatti e le opere d'arte connessi all'infrastruttura ferroviaria storica come testimonianza di archeologia industriale».

Già nel 2001 il progetto "Ferrovie abbandonate"<sup>4</sup> richiamava l'attenzione sul valore di memoria storica dei tracciati ferroviari non più utilizzati esistenti in Italia ([www.ferrovieabandonate.it](http://www.ferrovieabandonate.it)); tale progetto raccoglie e monitora lo stato delle ferrovie abbandonate che oggi ammonta a 196 linee ferroviarie dismesse chiuse da almeno un anno (Tab. 1). Riguardo le stazioni impresenziate, Ferrovie dello Stato ha avviato dagli anni '90 un processo per la loro cessione in locazione o comodato d'uso gratuito a enti locali, privati e associazioni no profit per sostenere progetti sociali che abbiano ricadute positive sul territorio. A tal proposito nel 2013 il

gruppo Ferrovie dello Stato ha sviluppato un nuovo progetto di riqualificazione per il riuso socio-ambientale del patrimonio immobiliare inutilizzato, firmando un protocollo d'intesa – "Stazioni di comunità" – che prevede la rifunzionalizzazione per attività d'inclusione sociale per soggetti deboli, attività di protezione civile, iniziative culturali e di valorizzazione storica e ambientale<sup>5</sup>. Intanto alcune esperienze condotte in Italia in anni recenti dimostrano il ruolo che il recupero del patrimonio ferroviario dismesso può avere per la fruizione e la valorizzazione del paesaggio, come nei casi di Spoleto-Norcia, Dobbiaco-Cortina, Modena-Vignola, Ora-Prezzano<sup>6</sup> (Dal Sasso & Ottolini, 2011). L'*European Research Institute on Cooperative and Social Enterprise* ha realizzato su committenza di Ferrovie dello Stato un'indagine volta ad approfondire gli elementi di peculiarità legati alla gestione di stazioni impresenziate affidate dalla società Rete Ferroviaria Italiana (RFI) a organizzazioni no profit, allo scopo di individuare misure efficaci dell'impatto generato dai processi di rigenerazione (Zandonai, 2015). Il report è sviluppato su cinquantadue esperienze italiane presenti in tredici regioni (65%) e in trentadue province (29%)<sup>7</sup>. Le iniziative che possono avvalersi di esperienze storizzate da più di 15 anni sono solo 5. La tipologia di attività insediata nella

stazione impresenziata, la forma giuridica e il numero di occupati (Tab. 2) rappresentano indicatori rilevanti per conoscere l'impatto positivo per la comunità. Dall'osservazione dei dati emerge che i servizi di natura culturale e ricreativa rappresentano il principale driver di rigenerazione e che le forme imprenditoriali e quindi l'occupazione ancora non hanno trovato uno sviluppo omogeneo sul territorio nazionale, basti pensare che il 60% delle attività non genera occupazione. La questione è ancora centrale nell'attuale dibattito politico italiano che ha allo studio quattro disegni di legge per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ferroviario in abbandono e la realizzazione di una rete della mobilità dolce<sup>8</sup>. Inoltre trentatré milioni di euro diluiti nel triennio 2016-2018 saranno stanziati con la legge di stabilità 2016 per la progettazione e la realizzazione di ciclovie turistiche, ciclostazioni e interventi per la sicurezza della ciclabilità cittadina.

### Ripensare le reti: da infrastrutture dismesse a network creativi

La mancanza di una visione strategica e di una programmazione adeguata, si traduce in interventi sporadici e relegati a singole iniziative di riuso del patrimonio ferroviario dismesso. Si avverte l'assenza di una regia

in grado di coordinare una valorizzazione integrata di strutture e infrastrutture e di costruire una rete di soggetti pubblici e privati (Oppido, 2014). Oltre alla difficoltà nel reperimento di risorse economiche e all'incostanza dell'agenda politica, una delle criticità maggiori che impedisce la valorizzazione a livello nazionale del patrimonio ferroviario è la mancanza di una visione d'insieme capace di utilizzare e valorizzare la caratteristica peculiare del sistema "a rete". I «[...] beni uniti tra loro da reti naturali e infrastrutturali che possono essere riconvertiti con un progetto integrato di riqualificazione» necessitano di una messa a sistema delle risorse in una logica di "beni a rete". Nell'accezione comune, le "risorse a rete", ossia quelle risorse accessibili attraverso una determinata posizione strutturale (Kadushin, 2004), richiedono un sistema che supporti e stimoli le sinergie positive tra attori, organizzazioni, istituzioni, associazioni e attivisti strutturando un solido sistema di "empowerment di rete". Di fatto gli attuali orientamenti comunitari in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio testimoniano la volontà di un approccio sistemico al territorio concretizzato attraverso la progettazione di *green-networks*<sup>9</sup> transnazionali e non di singole esperienze isolate. La metodologia proposta mira a superare questi limiti guardando al potenziale network che si può costruire connettendo le stazioni, i tratti ferroviari inutilizzati e il contesto territoriale attiguo e più ampio con un progetto di rigenerazione che sia efficace a livello sociale, culturale ed economico. Si propone di seguito un set di variabili per osservare o strutturare un processo di rigenerazione integrato che dia rilevanza e si costruisca attraverso le relazioni umane – tra users e attori coinvolti – e fisiche – tra asset ferroviario e contesto circostante. Le variabili sono divise in sei categorie:

- localizzazione e caratteristiche fisiche dell'asset ferroviario;
- analisi dei bisogni e opportunità;
- gestione della proprietà;
- impatto sociale ed economico;
- dimensione ambientale e culturale;
- portatori di interesse ed esperti.

Nel dettaglio, tali variabili riguardano in primo luogo la *Localizzazione e caratteristiche fisiche dell'asset ferroviario* che includono l'analisi del contesto territoriale e socio-economico, dell'accessibilità e delle infrastrut-

ture materiali e immateriali per misurare la capillarità che tali iniziative di riuso possono avere nel contesto nazionale e la compatibilità dei nuovi usi con le prestazioni del patrimonio ferroviario. *L'Analisi dei bisogni e delle opportunità* richiama alla necessità di ascoltare la comunità e i soggetti interessati, di gestire i conflitti tra i diversi interessi attraverso il confronto diretto con gli attivisti, gli stakeholders e la comunità locale; di consultare le risorse indirette utili a descrivere la natura, i vincoli e le opportunità dello spazio; di confrontarsi con soggetti che hanno avuto esperienze simili e approntare pratiche di sensibilizzazione. Per quanto riguarda la *Gestione della proprietà*, sarà importante conoscere le caratteristiche del gestore, l'ambito di attività, la forma giuridica, se esistono adesioni ad altre reti, se esiste e che tipologia di governance è alla base del processo, quantità e qualità delle risorse umane, tipologia e erogazione delle risorse economiche. Il focus sulle tipologie delle nuove destinazioni d'uso è descritto dall'*Impatto sociale ed economico* che guarda ai modelli di business, alle possibili attività produttive, alla tipologia e il numero di utenti, ai possibili cambiamenti in termini di gestione del bene derivati dalla rigenerazione del sito, alle potenziali iniziative di marketing territoriale di successo. La *Dimensione ambientale e culturale* da un lato interessa le azioni di tutela del paesaggio, la fruizione e l'accessibilità al paesaggio, le attività di sensibilizzazione, il coinvolgimento della comunità sui temi ambientali, la valorizzazione delle aree protette, dei siti di interesse comunitario, delle aree speciali di protezione e dei paesaggi culturali; dall'altro contempla le iniziative culturali di sensibilizzazione, le interazioni con università e enti di ricerca, l'interazione con altre esperienze di riuso e iniziative per la valorizzazione del patrimonio culturale. L'analisi di *Portatori di interesse e esperti* focalizza l'attenzione sul coinvolgimento di attori al processo di riuso, sulle consulenze specialistiche di esperti, sulle iniziative di cooperazione e collaborazione, sulle iniziative di attivismo sociale.

La scelta di tali variabili è finalizzata ad attivare processi di rigenerazione urbana, e non solo di riqualificazione, attraverso azioni integrate che determinino effetti combinati di sviluppo fisico, sociale ed economico per incrementare la redditività, l'attrattività del

patrimonio culturale ed ambientale e le partnerships pubblico-privato (Oppido e Ragozino, 2014). Nello specifico per le aree degradate o periferiche, le nuove funzioni insediate giocano un ruolo determinante nel processo di rigenerazione nel garantire la protezione dell'edificio e la sua gestione, nel coinvolgimento della comunità e degli users riguardo la conoscenza e l'utilizzo del territorio ed infine per migliorare le infrastrutture e i servizi dell'area in oggetto (Pinto, 2010).

## Conclusioni

L'approccio proposto si fonda su una lettura sistemica del territorio attraverso la quale il patrimonio ferroviario dismesso non ha solo la valenza di una rete infrastrutturale esistente ma esprime le proprie potenzialità di connettore tra risorse culturali, ambientali e storiche del contesto, costituendosi come rete creativa (Evans, 2009; Clemente, 2009; Fusco Girard, 2011; Landry, 2012). In questa logica, è possibile costruire strategie di rigenerazione attivando nuovi "metabolismi territoriali" che possano dare nuova linfa a territori marginali o degradati, conciliando la valorizzazione con la tutela del patrimonio costruito e dell'ambiente, incentivando attività ed usi innovativi, attraverso il "riciclo" di stazioni e infrastrutture esistenti (Carta, 2015).

La lettura sistemica mira, quindi, a valorizzare la rete infrastrutturale come sistema di nuove relazioni con il territorio, in una logica di "beni a rete" che sfruttano la loro posizione strutturale per attivare nuove sinergie: la rete ferrata da barriera fisica diventa elemento di connessione, determinando nuovi valori del territorio.

Nell'ambito di questo approccio, il riuso integrato di assets ferroviari consente la messa a rete di risorse già presenti nel territorio, promuovendo nuove modalità di fruizione e di turismo attivo, responsabile e sostenibile. In questa prospettiva, le esperienze di greenways rappresentano una prassi efficace che riesce a coinvolgere gli utenti nella conoscenza e nella valorizzazione del territorio, attivando processi di sviluppo locale sostenibile.

A tale proposito, nel contesto italiano, a fronte di un'agenda politica discontinua e dell'assenza di adeguati strumenti programmatici e tecnico-normativi, emerge già una diffusa consapevolezza nelle comunità locali del valore e delle potenzialità del patrimonio ferroviario inutilizzato – come dimostrano

le numerose iniziative messe in campo, le associazioni attive sul territorio nazionale e gli eventi di divulgazione e promozione. Al contrario, è ancora poco sviluppata la capacità dei soggetti locali di creare partnerships che possano ovviare all'assenza di risorse economiche a sostegno delle attività insediate e garantire la sostenibilità nel tempo delle iniziative di riuso e valorizzazione attivate. La capacità delle attività di autosostenersi dipende in primo luogo dalla scelta delle attività stesse da insediare che deve misurarsi con la previsione delle redditività da esse derivanti. Inoltre, in alcuni casi la sopravvivenza delle attività insediate è determinata dal passaggio da forme associative a modelli di business capaci di creare redditività con ricadute occupazionali sul territorio. Questo modello di gestione è ulteriormente rafforzato dall'attivazione di relazioni efficaci con gli attori del territorio, attraverso il coinvolgimento di stakeholders socio-economici e culturali locali. Infine, elemento chiave per la durata ed il successo dell'iniziativa è rappresentato dalla cooperazione tra il soggetto gestore, l'amministrazione pubblica e la comunità locale in un'ottica di collaborazione e condivisione degli obiettivi di sviluppo, per avviare attività più coerenti rispetto alla natura dei bisogni e alla effettiva disponibilità di risorse.

La complessità delle questioni emerse, quindi, pone in evidenza la necessità di superare una diffusa prassi di riqualificazione fisica del patrimonio dismesso per attivare processi integrati di recupero e rigenerazione. In quest'ottica, l'asset ferroviario assume il ruolo di hub – nodo strategico, produttivo, attrattivo – e presidio territoriale, per la gestione e la manutenzione del patrimonio.

1. Corridoio di transito per la mobilità alternativa sviluppato su percorsi dismessi indipendenti dai circuiti tradizionali e si caratterizza per la sua fruibilità estesa a utenti in qualunque condizione fisica, la sicurezza, la continuità con percorsi alternativi, il rispetto per l'ambiente, come definito dalla Dichiarazione di Lille (2000).
2. A cura della European Greenways Association e della Commissione Europea.
3. Il convegno è stato organizzato dalla Società Geografica Italiana, da Italia Nostra e dall'Associazione Italiana Greenways.
4. Progetto nato per iniziativa dell'Associa-

zione Italiana Greenways con il contributo iniziale di Ferrovie dello Stato.

5. L'intesa segue i 4 protocolli siglati con associazioni di valenza nazionale (Legambiente, Associazione Italiana Turismo Responsabile, Centro Servizi del Volontariato) e con la Regione Toscana.
6. Non mancano casi virtuosi che hanno ottenuto riconoscimenti internazionali come quello del Parco Costiero del Ponente Ligure, pista di 24 km realizzata sul vecchio tracciato costiero della ferrovia a binario unico tra Ospedaletti e San Lorenzo al Mare, che nell'Ottocento collegò la Riviera alle metropoli del nord Europa, sulla linea Genova-Ventimiglia, dismessa nel 2001. Nel 2011, questa ex strada ferrata si è classificata al secondo posto nell'ambito della V edizione dello European Greenways Award, nella "Excellence Category", «for the integration of an excellent greenway into a very attractive and territorially complex setting on the Mediterranean coast», preceduta dall'Avenue Verte a nord di Parigi e seguita, al terzo posto, dalla Worcester Connect in Gran Bretagna. Nella stessa edizione del premio, nella "Exemplary Initiatives Category" si è classificato terzo il "Sentiero della Bonifica", in Provincia di Arezzo, «For the development of a cycling and walking tourist route in Tuscany that allows users to enjoy nature, the art of bygone days, and interaction with the local agricultural community, taking advantage of a historic work of hydraulic engineering» (European Greenways Association, 2013).
7. In Lombardia e Emilia Romagna si concentra circa 1/3 delle esperienze di rigenerazione con una buona diffusione a livello provinciale; anche nell'area del sud Italia si segnalano delle regioni meglio dotate di asset ferroviari rigenerati per scopi sociali: la Campania con 4 strutture in 3 province e la Sicilia con 5 strutture in 4 province.
8. Si tratta dei ddl 72 Realacci, 599 Bocci, 1640 Famiglietti e 1747 Busto. Tali proposte contemplano oltre alle ferrovie dismesse anche argini e alzaie dei fiumi e dei canali, tratti stradali secondari o dismessi, percorsi prevalentemente pedonali, strade rurali, mulattiere di rilevante interesse storico, sentieri di pianura e montagna, cammini storici italiani dedicati ad un'utenza ciclopedonale, tramvie extraurbane, percorsi usati per la transumanza e tratturi.
9. Un esempio è il progetto REVER MED varato nel 2002 da Portogallo, Spagna, Francia e Italia (nell'ambito del programma Interreg II C NWMA) con l'obiettivo di creare la spina dorsale di una rete autonoma di trasporto non motorizzato, costituita principalmente da greenways.

## Riferimenti bibliografici

- Ahern, J. (1995), "Greenways as a planning strategy", *Landscape and Urban Planning*, Editorial, 33, 1-3 (131-156).
- Ahern, J. (2010), "Planning and design for sustainable and resilient cities: theories, strategies, and best practices for green infrastructure", in Novotny V, Ahern J, Brown P (eds.), *Water-centric sustainable communities*, Wiley, Hoboken (135-176).
- Angrilli, M. (2002), *Reti verdi urbane*, Palombi editore, Roma.
- Associazione Italiana Greenways (2013), *Il recupero delle ferrovie dismesse come greenways*.
- Borzaga, C., Fazzi, L. (2001), *Azione volontaria e processi di trasformazione del settore nonprofit*, FrancoAngeli, Milano.
- Clemente, M. (2009), "De-globalisation and creativity: a contribution towards sustainable and intercultural architectures and cities", *International Journal of Sustainable Development*, 12, 2 (116-123). Available at: <http://dx.doi.org/10.1504/IJSD.2009.032772>.
- Carta, M. (2015), "Urban hyper-metabolism: un paradigma dirompente", in M. Carta, B. Lino (eds.), *Urban hyper-metabolism*, Aracne editrice, Roma.
- Dal Sasso, P., Ottolino, M. A. (2011), "Greenway in Italy: examples of projects and implementation", *Journal of Agricultural Engineering*, 42, 1 (29-40).
- Donolo, C., Sordini, M. (2003), *Il distretto sostenibile: governare i beni comuni per lo sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- EGWA and European Commission DG Environment (2002), *The European greenways Good practice guide: examples of action undertaken in cities and in the periphery*, Ibergráficas S.A., Madrid.
- Esposito De Vita, G. (2014), "Segregative power of violence in Belfast and Naples. Exploring the role of public spaces reconnecting divided societies", in A. Madanipour, S. Knierbein, & A. Degros (eds.), *Public Space and the Challenges of Urban Transformation in Europe*, Routledge, Londra (169-182).
- European Greenways Association (2013), The EGWA, [www.aevv-egwa.org](http://www.aevv-egwa.org).
- Evans, G. (2009), *Creative Cities, Creative Spaces and Urban Policy*, Urban Studies, 46, 5-6 (1003-1040).
- Fábos, J. G., Ryan, R. L. (2004), "International greenways planning: an introduction", *Landscape and Urban Planning*, 68, 2-3 (143-146).
- Ferrovie dello Stato (2013), *Riutilizzo Patrimonio FS*, [www.fsitaliane.it](http://www.fsitaliane.it).
- Fusco Girard, L. (2011), "Creativity and the Human Sustainable City: Principles and Approaches for Nurturing City Resilience", in L. Fusco Girard, T. Baycan Levent, & P. Nijkamp (eds.), *Sustainable city and creativity*, Ashgate, Farnham (55-95).

- Kadushin, C. (2004), "Too much investment in social capital?", *Social Networks*, 26, 1, (75–90).
- Ignatieva, M., Stewart, G. H., Meurk, C. (2011), "Planning and design of ecological networks in urban areas", *Landscape and ecological engineering*, 7, 1 (17–25).
- Landry, C. (2012), *The creative city: A toolkit for urban innovators*, Earthscan, Oxford.
- Little, C.E. (1990), *Greenways for America*, John Hopkins University Press, Baltimore.
- Oppido, S. (2014), La valorizzazione diffusa: il riuso del patrimonio ferroviario dismesso, *Bollettino del Centro Calza Bini*, 14, 1.
- Oppido, S., Ragozino, S. (2014), "Abandoned Railways, Renewed Pathways: Opportunities for Accessing Landscapes", *ADVANCED ENGINEERING FORUM*, 11 (424–432).
- Pinto, M. R. (2010), "Strategie di riuso per la valorizzazione del costruito", in *Nuovi usi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio costruito. La privatizzazione dei beni immobili pubblici*, FrancoAngeli, Milano (162–167).
- RFI e ISFORT, (2004), *Ferrovie, territorio e sistema di greenways*, Atti di Convegno, [www.associazioneemp.it/docs/greenways.pdf](http://www.associazioneemp.it/docs/greenways.pdf).
- Ryan, R., Fábos, J. G., Csemez, A., Machado, J., Toccolini, A. (2001), "Balancing culture and nature through greenway planning", *American Society of Landscape Architects Annual Meeting Proceedings* (held in conjunction with Canadian Society of Landscape Architects), Montreal, Canada, September 21–25 (118–121).
- Vicari Haddock, S., Moulart, F. (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.
- Zandonai, F. (2015), *Gestione e accountability delle stazioni impresenziate affidate da RFI a soggetti nonprofit*, Report di ricerca per Euricse.
- [www.aevv-egwa.org](http://www.aevv-egwa.org)
- [www.ferrovieabbandonate.it](http://www.ferrovieabbandonate.it)
- [www.fsitaliane.it](http://www.fsitaliane.it)
- [www.greenways.it](http://www.greenways.it)
- [www.greenwayseurope.org](http://www.greenwayseurope.org)

## The governance of peri-urban multi-functional landscapes: the Rome case

Daniela Patti, Levente Polyak

### Introduction

Metropolitan conurbations have generated a land type, defined peri-urban, that is positioned in between urban and rural areas but with specific land uses such as airports and industrial sites but also small agricultural areas and housing areas. This territory is changing very rapidly and its activities often appear not to be in relationship with one another, contributing to a generalised perception of disorder and poor quality. Additionally, because of the urban pressure on the plots of land, agricultural activities are diminishing, allowing for more profitable functions to take place, generating such phenomena as building speculation on the one hand or land abandonment on the other. Peri-urban landscape, a typology in its own right, has a strong multi-functional identity that involves many stakeholders active on the metropolitan scale and is therefore seen as a valuable asset to support metropolitan areas, both in functional and governance terms.

### The potential of multi-functionality in peri-urban areas

What we find today at the doors of our cities is a landscape characterised by roads, especially motorways and bypasses; waste transfer stations; recycling facilities and landfill sites; park and ride sites; airports; large hospitals; power, water and sewerage facilities; factories and large shopping malls. This landscape, defined as peri-urban (PLUREL, 2011), is what is left from urban pressure and speculation, and has been identified as a landscape feature to be preserved because of social, economic and environmental purposes. The reason for this, is because it is undergoing rapid changes due to the sprawling urban phenomenon into the adjacent territory, leaving peri-urban areas as the negative surface left over by the urban fabric (EEA, 2006). This phenomenon makes it so that over the recent years peri-urban areas are growing four times faster than central ones, due to the great urban pressure applied to them, which implies an equally rapid reduction of arable

land (PLUREL, 2011). At the same time industrial, commercial and transport areas occupy between 25% and 50% of all built-up land (EEA, 2006), mainly located in peri-urban areas, which proves the strategic importance of this landscape at metropolitan scale. With the rapid reduction of agricultural surface with peri-urban landscape, the question arises on which may be the possible solutions for preserving the residual open spaces in a socially, environmentally and economically sustainable manner.

The recent global financial crisis has made evident the ties with the real estate speculation, where a high risk mortgage system combined with an intensive construction market that led to extensive sprawl, with great environmental impacts and precarious financial arrangements (Becchetti, 2012). Among the reasons for this to be considered as a 'bubble' is the fact that growth in European cities has not been proportional to the demographic needs, as urban areas have grown by 78% since the '50s and population only rose by 33% (EEA, 2006). Even though this has brought an increase in the standards of space per inhabitant, the discrepancy is still too high to be justified by real needs. With most of this new development taking place in peri-urban areas, it is evident how these are the stage for the economic and environmental future of European cities, making the pressure upon them an obstacle for non-urban activities to survive without some specific measures to preserve them.

As an answer to the economic constraints driven by urban pressure, as well as for a search towards a new model against globalised food markets and their over dimensioned urban footprints, many farmers in peri-urban areas have decided to diversify activities on their land. In these farms we often find agriculture combined with energy production, such as wind turbines in potato fields, or recreational facilities, such as education programs for schools in gardens. Farms close to cities are developing new business models, that offer food supply as the result of a cooperation between farmers and consumers, such as in the case of community supported agriculture, which also provide amenities to the nearby cities (Vidal, 2008, Præstholm, 2004). In order to deliver such complex environmental assets, multi-functional landscape may combine a variety

of activities in time and space. The combination of functions may take place at the same time in different plots, take place on the same plot in different moments or combine different uses in time and space, considered as true multi-functionality. With the reduction of agricultural production carried out, also due to the small size of the plots, we see a variety of functional combinations taking place, with housing, recreation, hunting grounds, nature conservation and infrastructural elements. This may bring to a conflict between the land uses and the social uses of the land, bringing forwards other dimensions to the multi-functionality, being these the ecological and social ones as opposed to merely the land use one (Brandt, 2003).

“In a multifunctional perspective, land is capable of serving more than one purpose and of fulfilling several needs at the same time. Thus, on the same area of land, key functions—ecological, economic, sociocultural, and aesthetic—can be promoted simultaneously and to mutual benefit. Even so, it would appear that the above principles would not always distinguish between approaches where land-use activities are merely colocated (multiple use) as opposed to genuinely multifunctional.”

(Selman, 2009)

When applied to farms and their territories, multi-functional landscapes are leading to a diversification of the production processes as well as a diversification of the activities and services in place, therefore introducing new kinds of business activities in the countryside (Ilbery et al. 1997). The diversification of activities on farmland is an increasing phenomenon, as since the 1990's in the United Kingdom 56% of farmers integrated non-farming functions in their enterprises (Countryside Agency, 1998) and the percentage rises when we look at peri-urban areas, as for example in Birmingham 82% of farmers within a 5 km radius from the centre had diversified their activities (Ilbery, 1991). This approach, optimising space and time, is significant when we consider that 97% of all farms in Europe have less than five hectares, against the 150 ha of corporate ones, that they make up for 69% of the of utilised agricultural area (UAA) and on average there is less than one full-time job per farm (EU Rural Review, 2013). Therefore small farms today are suffering from barriers towards competi-

tiveness due to their size, which struggles in a globalised market, but multi-functionality could offer the possibility of increasing the usage and productivity of the land, both in functional as well as occupational terms.

We can therefore conclude that multi-functionality in peri-urban landscape may provide an economic alternative to land speculation in peri-urban areas as it integrates a series of sources of income by providing at the same time social services and landscape preservation. The question arises on how this may be managed, therefore which may be the governance structure in place and which are the effects on the landscape.

### **The Casal del Marmo area in Rome**

The City of Rome is today an interesting case for the relationship between built and natural environment, as it is the largest agricultural municipality in Europe as its overall surface of 128.530,60 ha (Istat, 2014) counts 57.959,63 ha of Utilised Agricultural Area - UAA (Istat, 2010), which counts up for 45% of the territory. Since the beginning of 2015 the Rome has been recognised as Metropolitan City, therefore establishing a government that coincides with the boundaries of the old Province of Rome, which has an overall surface of 536.328 ha out of which 175.977.87 of UA. There are large portions of unbuilt land that enter into the urban areas and are often protected as parks and natural reserves; there are natural corridors that connect the city with the coast line, along the river basin; and there are great portions of land that are cultivated, where there has been an increase of multifunctional and social agriculture. Even though the city is characterised by a relevant agricultural presence its landscape has been under great urbanisation pressure over the last decade because of great speculation over housing and office estates that were built in the Agro Romano, roman agricultural belt. Between 1993 and 2008 the land sealing of the City of Rome has increased by 12% with over 4.800 ha of which 4.384 ha of agricultural land transformed into housing estates and according to the present City Plan, finally approved after a fifteen year process in 2008, other 9.700 ha should be built according to plan. What is relevant to be noticed is that the City of Rome has not been subjected to demographic growth over the last years, as in fact the number of inhabitants has re-

mained overall the same, result of the compensation between ageing population and immigration, therefore conflicting with the increasing urbanisation, especially if we consider that there in 2009 there were 245.142 unused flats (Legambiente 2011). In the same year though, there has been in 8.729 evictions, showing how parts of the population struggle with keeping at pace with the high real estate value of the capital which is on average 3,500 euro against nearly half the price in the rest of the Metropolitan area (OMI 2013). This explains why even though the City of Rome isn't growing the surrounding municipalities are, with peaks in the areas of Fiano Romano and Pomezia which respectively grew between 2003 and 2010 by 54% and 34% (Provincia di Roma, 2012). The fact that great parts of the population move outside of the capital, which is still one of the main economic poles of the region, explains why commuting since 2008 has increased by 50% (PGTU, 2015).

The area of Casal del Marmo is particularly interesting for the purpose of this research because it represents a struggle in preserving agricultural functions within the boundaries of the motorway ring (GRA). The land always had agricultural purpose and since the establishment of the Mental Asylum of Santa Maria della Pieta' in the XVI century it was worked by the patients in order to provide food to the hospital and maybe even sell some of the over produce. Nearby was the land owned by the roman landlords, the Massara family that owns part of the land still today, that had what used to be a model farm during the fascist era. After the closing down of the Asylum in the '70s the land was abandoned and ready to be sold for housing construction, as part of the boom that has gone on up until today. In sign of protest part of the still agricultural land was squatted by the Cobragor cooperative that was granted the permission to stay and run a socially oriented farm that delivers a series of local services. The striking thing is that today the variety of functions taking place on the site are not related to one another, as the agricultural use struggles in finding a way to function in what is now an urban area.

“And to think that in the 1930's the Massara Farmhouse used to produce thousands of litres of milk a day. Even Mussolini came. Not to milk the cows but he went on a trac-

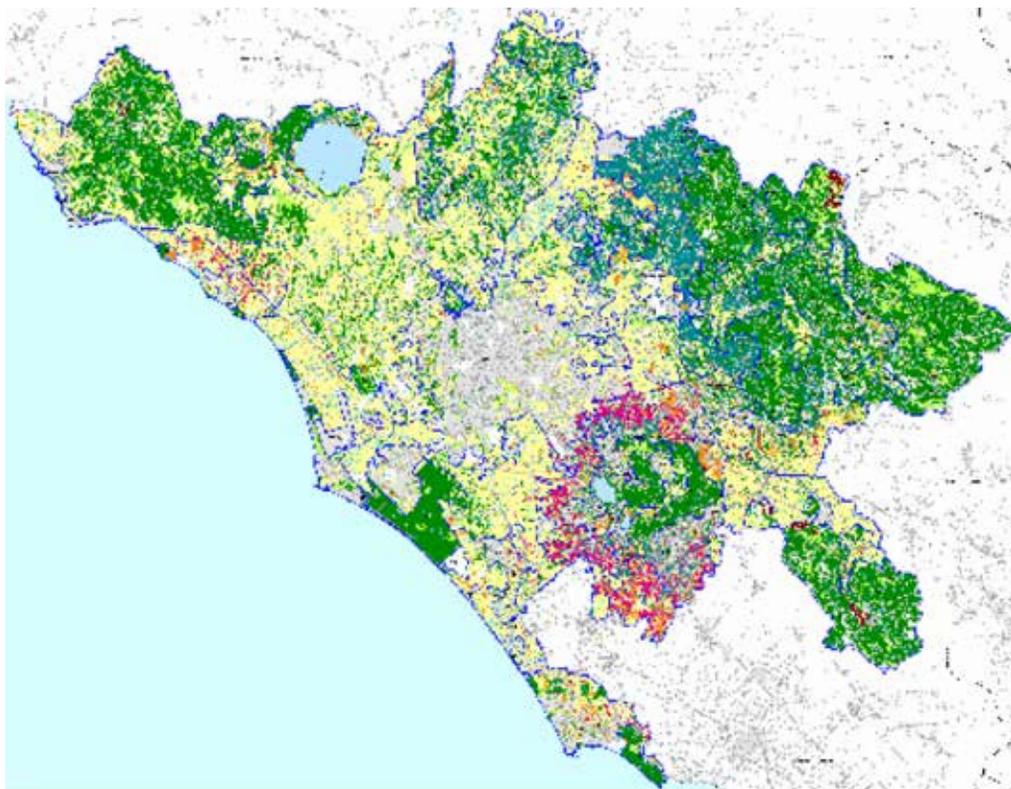


Figura 1- Agricultural land uses (purple vineyards, yellow seeded land, petrol green olive trees, light green pastures, dark green forests, grey urban areas, white quarries. Source: PTPG, 2010 e

tor and he appeared at the central window of the main house and was maybe even filmed. It was an exemplary agricultural farm even for the Fascist Regime. The rails hanging from the roof of the stables, they look like the ones where meat would be transported in slaughter houses but they were actually used to transport the milk to the collecting point, where camions would have collected it to carry it to the processing plants. In 1974 everything finished. The Centrale del Latte used to buy less and less. Then the abandonment. There used to be twenty families, all from the Marche region. The Farm used to have a school. Now I don't guard anything because the owner has no interest in this place. We don't even trim the pine trees anymore. Grass grows everywhere, roots break the pavement and the tiles from the roof are coming down."

Quote by Mariano Saccuti in "Sacro Romano GRA" (2013)

Within the City Plan of Rome (2008), the area was foreseen to become an Agricultural Park, not yet implemented. Among the reasons for the Park still being on paper, is the complex governance structure, with a multitude of public, private and informal actors.

The National level is involved in the area as

it owns the Minors' Prison compound and the neighbouring high school, therefore involving the Real Estate Department, the Justice and the Education Ministries.

The Regional Level is involved through many of its departments and in-house companies. Through the Regional Health Service (ASL) it runs various pavilions of the Santa Maria della Pieta' complex. Even though the Region owns no land in the Agricultural Park of Casal del Marmo it was involved via the TURAS European-funded project with its ARSIAL Agency for Rural Regional Development and the BIC Business Incubator. The Province of Rome, now Metropolitan City, is involved as it is a land owner both in the Santa Maria della Pieta' complex and the Agricultural Park with 120 ha of public land divided between areas temporarily occupied with no title, as in the case of the areas occupied in the Fosso delle Campanelle by approximately 250 garden allotments or in the case of the Ex-Lavanderia Squat within one of the pavilions of Santa Maria della Pieta' where a cafe' and family activities are run, and areas conceded to third parties as in the case of the Cooperative Co.br.ag.or. (Cooperativa Braccianti Agricoli Organizzati - Cooperative of Organised Agricultural Labor-

ers). In 1978 an area of 66 ha was granted to them for free after they had squatted in order to prevent building construction on the male farming colony of the Mental Asylum of Santa Maria della Pieta', after this closing down. The City of Rome is involved on both Santa Maria della Pieta' and the Agricultural Park because of the responsibilities in the planning processes, though currently it doesn't own land, apart from a small surface in front of the San Filippo Neri Hospital, nor is it planning to invest capital on the transformations. For example the Planning Dept. recently announced to transform one of the pavilions in a youth hostel, in occasion of the extra-ordinary Jubilee in 2016, therefore coordinating private investments. The City owns various relatively small plots of land in the area, often connected to the social housing estates, and through its in-house company ACEA, responsible for water and electricity, it owns the ACEA ATO 2 company that runs the Ottavia Hydric Centre. The District XIV, very dependent in terms of finances and decision power from the City Council, is very involved in the projects of the Santa Maria della Pieta' and the Agricultural Park, as for example it was a leading figure in the organisation of the workshops on site of the European-funded TURAS project, but it has very limited political power over decisions. The District is responsible for the running of schools from kinder garden to middle school, therefore having the possibility of influencing partly the school activities in order to get the ones in the area involved.

An important role is also played by the private land owners. These comprise Unicredit Bank which owns 80ha, of which 20ha should host the services part of the Urban Regeneration Program (PRU) of Palmarola, and other 60 ha that have been handed down to a Construction Company Casal Del Marmo s.r.l. in times when it was still possible to build on the area. Other private owners are the descendants of the Roman landlords, such as the Massara family, who owns 100 ha, the Manini Family with 110 ha and the Vittorini Family with 60ha. This last one in particular is interested in developing new uses on the land as it is now certain that no new construction will be allowed, unlike the other land owners who apparently are still hoping to receive building permission one day. When looking at the governance model of

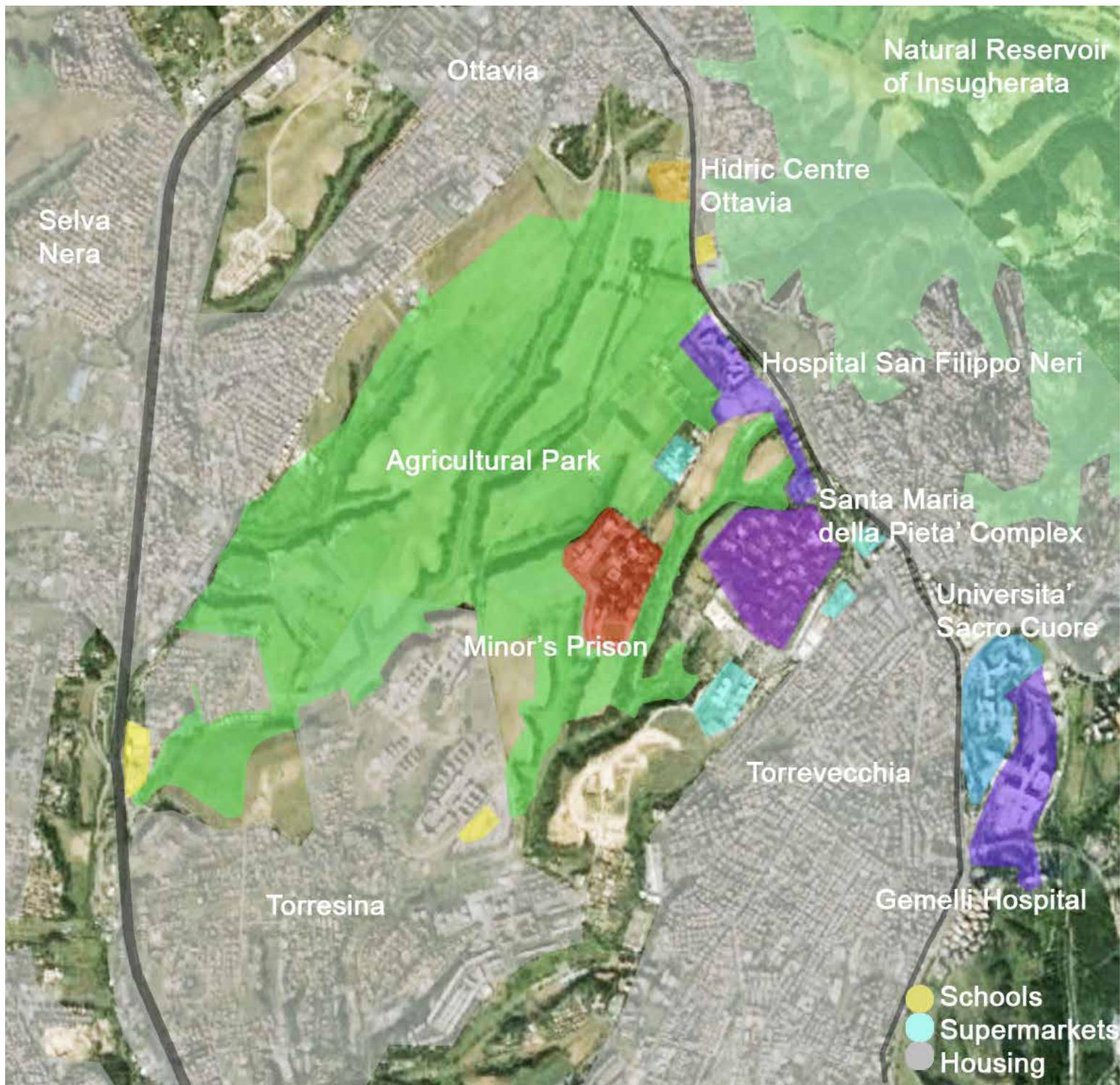


Figura 2- Functions on Casal del Marmo, Rome. Source: own image

the Casal del Marmo case study area, we find a variety of private public and informal actors, that appear to be interconnected only through the public sector, due to land property or legal permissions, and the private sector hardly collaborates, as illustrated in the diagram below.

### Conclusions

In the case of the Casal del Marmo area, the relationship between Governance and Multi-functionality within the peri-urban land-

scape appears to be very fragmented. When looking at the governance, we can see that the Administration, even though it owns land it does not have capital to invest, except for the case of the Region Lazio which manages Structural Funds. An additional economic resource could be the involvement of the Private Sector. Concerning the land owners, most of them do not seem interested in investing in agricultural uses as many are connected to the building industry. At the same time, the presence on site of coopera-

tives and NGOs that carry out socially and environmentally sustainable project could be a valuable asset for the area, especially if they were to overcome the economic struggles. As we have seen currently this local network is partial, only responding to personal relations and subsistence necessities, reason why the Administration could foresee to take a guiding role including advantages, in economic or procedure simplification, to these networks. Even though some local stakeholders, both institutional as in the

case of the District and from private sector as in the case of the Co.br.ag.or. cooperative, try to carry out a stronger synergy between functions taking place in the Agricultural Park, for these efforts to be effective they should be also supported by the upper government layers and involve a wider range of private players.

What we can therefore conclude, on the basis of the Casal del Marmo ongoing experience, is that even though peri-urban landscapes have a great potential for cities, and multi-functionality on them may take place spontaneously up to a certain point, this is not sufficient to guarantee an effective functioning of the landscape. Peri-urban landscape require planning to intervene through policies that may support inclusive governance as well as spatial solutions that may support the management of the resources available on the territory.

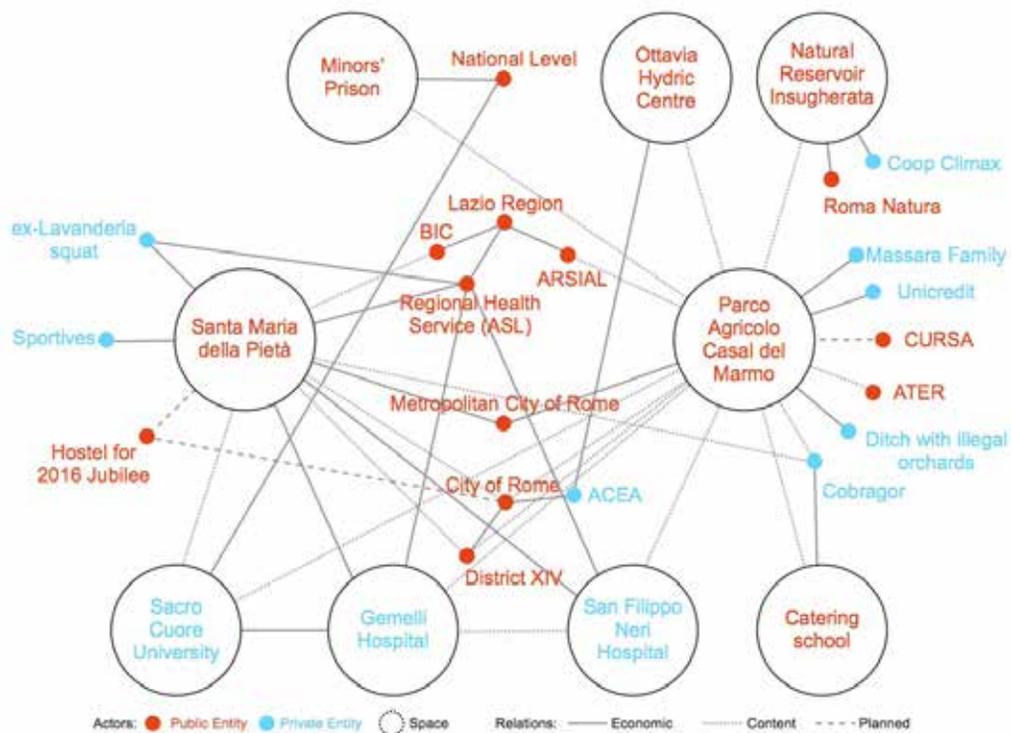


Figura 3– Stakeholder map of the Casal del Marmo case study area. Source: own image

### Riferimenti bibliografici

- Bassetti, N., Matteucci, S., 2013, *Sacro Romano* GRA, Quodlibet
- Becchetti, L., 2012, *Il mercato siamo noi*, Mondadori
- Brandt, J. (2003), *Multifunctional landscapes - perspectives for the future*, Journal of Environmental Sciences, Vol.15, n.2, pp 187-192, 2003
- EEA (2006), Urban sprawl - Europe's ignored environmental challenge: [http://www.eea.europa.eu/publications/eea\\_report\\_2006\\_10/eea\\_report\\_10\\_2006.pdf](http://www.eea.europa.eu/publications/eea_report_2006_10/eea_report_10_2006.pdf)
- EU Rural Review (2013), Family Farming, n. 17. Available Online: [http://enrd.ec.europa.eu/app\\_templates/enrd\\_assets/pdf/publications-and-media/eu-rural-review/PublicationENRD-periodical-17\\_en.pdf](http://enrd.ec.europa.eu/app_templates/enrd_assets/pdf/publications-and-media/eu-rural-review/PublicationENRD-periodical-17_en.pdf)
- Ilbery B.W. (1991) 'Farm diversification as an adjustment strategy on the urban fringe of the West Midlands', *Journal of Rural Studies*, 7, 3, 207-2018
- Ilbery, B. W., Healey, M., & Higginbottom, J. (1997) On and Off-farm Business Diversification by Farm Households in England. In *Agricultural restructuring and sustainability - a geographical perspective*, Ilbery, B. W., Chiotti, Q., & Rickard, T. (eds). CAB International, Wallingford
- Istat, 2010, Rapporto annuale dello stato del paese. Available online [http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523\\_00/](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/)
- Istat, 2014, Rapporto annuale dello stato del paese. Available online: <http://www.istat.it/it/archivio/120991>
- Legambiente, 2011, Rapporto annuale. Available online: <http://www.legambiente.it/contenuti/comunicati/ambiente-italia-2011-dedicato-al-consumo-di-suolo>
- OMI, 2013, Osservatorio del Mercato Immobiliare. Available online: <http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/Nsilib/Nsi/Documentazione/omi/Banche+dati/quotazioni+immobiliari>
- PLUREL (2011), Synthesis Report: Peri-urbanisation in Europe: "Towards European policies to sustain Urban Rural Future", Editors: A. Piore, J. Ravetz, I. Tosics. Publisher: University of Copenhagen/Academic Books Life Sciences
- Provincia di Roma, 2012, Rapporto Annuale sulla provincia di Roma, available online: <http://www.provincia.roma.it/news/presentato-il-settimo-rapporto-annuale-sulla-provincia-di-roma>
- PGU, 2015, Piano Generale del Traffico Urbano. Available online: <https://www.agenziamobilita.roma.it/en/piano-generale-del-traffico-urbano-pgtu.html>
- Selman, P. 2009. Planning for landscape multi-functionality. Sustainability: Science, Practice and Policy 5.
- Vidal, 2008, Agriculture, City and Territory: French experiments in urban agriculture

# Culturalmaking

Elena Pressacco

Negli ultimi anni si sta assistendo ad un fiorire di spazi che intrecciano attività manifatturiera e culturale. La nascita del terziario avanzato (quaternario), basato sulla cultura e sulle attività intellettuali, ha inevitabilmente accelerato la creazione di luoghi fisici attinenti nei quali si ridefinisce il concetto di produzione. Le città si nutrono sempre più intensamente di questi spazi: alcuni di questi tengono insieme artigianato e creatività intrecciando saperi nuovi<sup>1</sup> e tradizionali<sup>2</sup>. Pratiche che trovano loro massima espressione, o forse più ampia risonanza, nel “mondo dei makers”. Confermatosi come vero e proprio movimento culturale contemporaneo viene definito spesso come la “naturale evoluzione del fai-da-te”<sup>3</sup> sebbene la risonanza degli artigiani digitali<sup>4</sup> sia ben più ampia: “(...)modificare meccanismi e componenti, modelli economici e soluzioni abitative (...)”<sup>5</sup>. Esso offre, in diversi contesti urbani, l’occasione di osservare una comunità globale, basata sull’*open source*<sup>6</sup>, che poggia su piccoli nuclei locali all’interno dei quali le idee si concretizzano. La produzione e l’innovazione, soprattutto in Italia, escono dai tradizionali processi di sviluppo<sup>7</sup> insediandosi in porzioni urbane residuali<sup>8</sup> e realizzando spazi permeabili, flessibili, elastici<sup>9</sup>.

I luoghi in grado di descrivere e accogliere questo tipo di processi risultano oggi molteplici: *makerspaces*, *hackerspaces*, *Techshop*, Fablab.

## Perché FabLab

Il nome FabLab tiene assieme il concetto di fabbrica, quale ambiente della produzione, e il laboratorio, come luogo della sperimentazione e dello scambio di competenze<sup>10</sup>: questo connubio descrive molto bene l’obiettivo delle *community*<sup>11</sup> makers.

Il progetto, inteso come atto ideativo, degli artigiani digitali è certamente de-localizzato perché basato sulla rete globale come fonte e mezzo di scambio di informazioni. I FabLab, d’altra parte diventano i nodi fisici della rete, necessari per la messa in comune e la realizzazione del processo di autoproduzione.

A livello globale i laboratori hanno assunto forme diverse: talvolta relazionati ad Università o ad organi statali, altre volte costituiti nell’ambito associativo o in qualità di aziende private<sup>12</sup>.

Per ciò che c’è, ma soprattutto perciò che non c’è<sup>13</sup> questi risultano luoghi interessanti da studiare non solo nelle loro pratiche ma anche per il modo in cui riescono ad inserirsi e interagire col territorio.

FabLab Torino: più settori e un unico luogo  
Attorno a questi spunti nel 2011 Riccardo Luna<sup>14</sup> curò Stazione Futuro, nell’ambito della mostra Italia 150, dedicando uno spazio ad alcune macchine a controllo numerico<sup>15</sup>. Durante l’esposizione in molti si interessano al laboratorio e si raccolse una piccola community che dopo l’esposizione temporanea cercò di concretizzare quest’esperienza rendendola permanente. Nacque così il primo FabLab italiano: FabLab Torino.

Il laboratorio si aprì ufficialmente nel 2012 e trovò spazio all’interno dello uno spazio co-working: Toolbox. Gli spazi dell’ex cementificio, poi convertito a zona stampaggio auto, si configurarono sufficientemente ampi da non essere occupati completamente dagli uffici cooperative si lasciò parte degli spazi alla startup Officine Arduino<sup>16</sup> e a FabLab Torino. La relazione fra queste tre entità risultò fin da subito molto stretta: collaborazione e supporto vennero stimolati e avvalorati dall’organizzazione di eventi cooperativi oltre che dalla prossimità. Il laboratorio si costituì associazione ma date le spese necessarie all’acquisto ed al mantenimento dei macchinari il contributo privato divenne fondamentale. Si realizzò, così, un regime misto con Officine Arduino, nel quale dimensione volontaria del Fablab, interessi e capitali si intrecciarono e cooperarono nella divulgazione della fabbricazione digitale sia a livello domestico che professionale. L’obiettivo è, ancor oggi, portato avanti attraverso attività formative finalizzate all’avvicinamento ai singoli macchinari e alla creazione di gruppi di lavoro attorno a tematiche definite. Vengono tuttora organizzati workshop in collaborazione con altri FabLab italiani ed aziende private. Anche la partecipazione attiva a fiere ed eventi regionali ed/o legati all’università riveste grande importanza nel programma dell’associazione.

Sempre più progetti si stanno sviluppando all’interno di questo micro sistema: nel 2015 sono nati, il Basement, laboratorio di progettazione e prototipazione portato avanti da tre giovani makers, e Casa Jasmina, primo B&B open source based, fortemente voluto dall’azienda Arduino.

La continua crescita ed evoluzione di questo polo racconta di un fermento culturale rilevante che porta con sé alcune riflessioni sullo spazio stesso e sulla sua relazione col territorio.

## Il locale nella rete

Pratiche di cultura creativa come queste descrivono come le dinamiche dell’innovazione, anche al di fuori dei tradizionali contesti, modificano lo spazio avvicinando la città ai processi produttivi. Non si tratta più unicamente di spazi delegati esclusivamente all’attività manifatturiera ma esperienze che intrecciano artigianato e ideazione attraverso soglie elastiche che possono contare su una molteplicità di attenzioni ed interessi che dilatano i confini e li rendono più permeabili.

Sono spazi nei quali il processo assume rilevanza più che il suo esito: la cooperazione, l’intreccio dei saperi, la commistione delle esigenze offrono l’occasione di sperimentare forme amministrative, sociali e spaziali. L’adozione di una, piuttosto che un’altra struttura influenza inevitabilmente queste esperienze che, attualmente, non godono di un riconoscimento normativo o amministrativo proprio. Questo, da un lato muove verso forme miste e cooperative dall’altro sembra preservare la permeabilità e la flessibilità.

In Italia, questa condizione ha aperto a diverse strategie di formalizzazione: vere e proprie aziende, associazioni, enti partecipati con aziende o istituti di istruzione etc. Raramente riescono a nascere grazie a sovvenzioni pubbliche, molto più spesso si costituiscono come gruppi, guardando alla community stessa come reale sostegno. Queste diversità impattano diversamente anche sulla città e sul territorio: La dimensione associativa sembra guardare con più attenzione al contesto riconoscendolo come bacino di potenziali fruitori. Allo stesso tempo è, la forma che meno di tutte riesce a sostenere i costi dovendosi affidare a fondi privati, che, inevitabilmente, direzionano gli obiettivi.

I FabLab concretizzano un processo transcalare che prova a tenere insieme dimensione globale del movimento e comunità locale. Se il processo ideativo, lo scambio di saperi si realizza prevalentemente ad una scala mondiale, attraverso piattaforme web e meeting internazionali, la dimensione

realizzativa necessita di luoghi fisici. Fare riferimento al locale non rallenta il macro sistema ma lo complessifica attraverso le pratiche e le specificità del micro territorio: non si vuole creare spazi uguali in tutto il mondo bensì luoghi con le medesime possibilità ma in grado di declinare e depositare sul territorio spazi di riferimento per rispondere ad esigenze locali che, perciò, necessitano di interlocutori territoriali.

L'intento è quello di realizzare cellule locali, autonome, di riferimento per gruppi locali così come per la comunità makers nel suo complesso. Spazi circoscritti in grado di supportare una comunità ampia eterogenea che supera i confini nazionali e culturali: un'evoluzione forse inattesa della globalizzazione che non attiene ai soli processi economici.

L'esperienza dei FabLab sottolinea il valore dell'intreccio fra locale e globale quale processo di reciproco arricchimento che non sminuisce le singolarità ma le premia.

1. Strumenti della fabbricazione digitale quali stampanti 3d, macchine a controllo numerico, autoproduzione elettronica, energia pulita
2. Falegnameria, oreficeria, ceramica, sartoria e simili
3. [makeinitaly.foundation/wiki/ilmovimento-maker](http://makeinitaly.foundation/wiki/ilmovimento-maker)
4. traduzione Italiana del termine makers
5. "un libro su gente che modifica meccanismi e componenti, modelli economici, e soluzioni abitative, per scoprire modi per tirare avanti e vivere felici anche quando l'economia va a finire nel cesso." Cory Doctorow, "Makers, my new novel: free downloads, donate to libraries and colleges, signings and tours", 28 ottobre 2009
6. scambio libero di informazioni e progetti, questo permette un continuo scambio fra gli utenti
7. Industrie, centri di ricerca aziendali, Università
8. I FabLab in ambito italiano ed europeo spesso si sono inseriti all'interno di ex industrie rifunzionalizzate, laboratori e magazzini, università, musei etc. quasi mai si sono costruiti spazi ex novo
9. Ratti C., Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta, Einaudi, Torino 2014.
10. anche questo risulta essere un concetto cardine alla base della filosofia del maker
11. termine con la quale la comunità facente parte dei fablab si autodefinisce
12. In Italia prevale soprattutto la strategia associativa o la formalizzazione entro aziende private

13. soprattutto dal punto di vista normativo
14. giornalista e direttore dal 2009 della rivista Wired con la quale cura "Stazione Futuro"
15. quali stampanti 3d, fresa e macchina taglio laser
16. startup italiana nata nel 2012 per volontà dell'azienda Arduino per commercializzare e fare ricerca sui propri prodotti

## The Social Networks for cultural communication

Maria I. Simeon, Assunta Martone

### Introduction

Communicating culture activates economic flows and positive spillovers in the urban economy both in terms of local social development for the effects of cohesion and inclusion generated by culture (HORIZON 2020), and of cultural endogenous development and productive specialization, and the development of cultural tourism. Communicating culture means making accessible and usable the places and cultural institutions in ever-larger groups of the population, stimulate their participation and the co-creation of value, since demand requires more and more experience able to generate together culture and amusement and socialization. It signifies putting the visitor in the centre, planning experiences of visit creative and participatory. This study focuses on the tools that can serve as facilitators in the communication modalities and that are increasingly used in the cultural area: the participatory approach supported by *Web 2.0* technologies. In particular, the analysis will focus on Social Networks (SN) used in museum field, highlighting - through the brief presentation of examples - several manners of use corresponding to different objectives, strategies and policies adopted in users involvement.

### Use of social network for innovative communication in museums

The evolution of the Web has radically changed the techniques and communication strategies also in the cultural sector. The research report "Digital audiences: engagement with arts and culture online" (2010) of the Arts Council England, MLA and Arts & Business declares that in 2010 the 53% of the online population (18 million fixed broadband lines exist at the end of 2010 Ofcom data), utilized Internet to connect with arts and culture (increase to 62% for those in the 16 - 34 year old) and "Those engaged in arts and culture online are also engaged on arts and culture offline".

The ICT and its applications have rapidly evolved, passing from the so-called phase 1.0 (1990-2000) to the current one 2.0, which is characterized by the transformation in a so-

cial sense of the network. While in the Web 1.0 the logics of communication were unidirectional (one to many) and addressed to an undifferentiated public, web 2.0 is a digital open space spread to the creation, communication, collaboration and sharing of content. It is a user-oriented tool (rather than consumer oriented) that enables a dynamic and interactive approach with users. The new technologies in the culture field, not only promote the active participation of the visitors, but elevates them to real co-producers of the cultural offer, overturning the traditional approach "top-down" in which the consumer was passive recipient of information (Solima, 2008; Bonacini, 2012). The Web 2.0 technologies act as a facilitator instrument and allow the cultural offer to expand the participatory dimension, taking advantage of the digital accessibility and the new Social Media (Simon, 2011). Communication can be done both online and on-site (*website*, PDAs, multimedia installations), as well as on *mobile* (technologies of intelligent 'labels', RFID *tags*, QR *codes*, *Microsoft* and *Custom tags*, NFC technology). They can be used the communication opportunities of *social networks* and *geo-social networks*, of the search engine *Google* to digitize their cultural heritage, of *software* and of applications in the field (*Google Maps*, *Google Art Project*) (Bonacini, 2011).

Limiting the analysis to museum field, the use of new media digital communications contributes to give an active role to museums, which can be summed up in the dual function of both attractor and activator cultural (Fondazione Fitzcarraldo, 2014). The new model *Participatory Museum* (Simon, 2011) puts in connection between them various persons: creators, critics, collectors, joiners, spectators (Li & Bernoff, 2008), also through content generated by user themselves (user generated contents - UGC). According to this model, users do not just see or consume cultural products, but use them; transforming them and creating new products that are placed online (Hellin-Hobbs, 2010). In particular, the use of SN in museums, accessible via mobile devices through apps for iPod, Smartphone and Tablet, promotes educational and creative participation of users, which in turn enable to increase the appeal of the cultural offer, also thanks to the opportunity to customize the interaction. They can be identified five online interaction categories: Access; Learn; Experience; Share; Create (Pett, 2012). In museums, the relationship with the users via the SN is developed according two phases logical and consequential: Reach and Engage. Reach is an initial phase, communicative and promotional formed by actions to enhance

the museum's visibility and approaching/ attracting existing and potential audiences. After the Reach phase, the Engage is aimed at realize a significant context of interaction for the user involvement (Bollo, 2014). The SN as Facebook, Twitter, YouTube, Pinterest, Instagram, Google+ and Tumblr are virtual places that collect people to participate, communicate and share opinions and feedback on common interests. The use of SN of museums has purposes of audience development, marketing and promotion. Museum Analytics is a platform for discuss and share data on museums' audience, which measures the use in museums of Facebook by number of "likes" and Twitter by followers. The site provides a tool of rating the online reputation of museums internationally. The following table contains the ranking of museums according to Facebook presences updated to week 22 - 28 October 2015. In the ranking of Museum Analytics are at first positions the MoMA, Louvre, Tate and the British, who are positioned well also in other rankings as The Art Newspaper (Polidini, 2012). The Italian museums are much further down the standing; the formers are contemporary art museums as the MAXXI and the MART. The latter, on its website, has a section entitled *Mart Social* that enables access to main SNs, allowing subscription to *feed* RSS service; the museum has also launched its own web TV on Livestream. Users use mainly the tool of Likes, however there are few shares. The contents posted mainly concern "temporary exhibitions" and activities (events, presentations, workshops, laboratories, etc.). It should be underlined that, obviously, it is not sufficient that the museum has a position in different SN, or that merely creates an account to use as bulletin board leaving that the dynamics of sharing between users will implement spontaneous. On the contrary the museum has to consider its strategy and specific mission for choose and use of the SNs most suitable, and has to evaluate the type of interaction pursued and the resources available to manage SNs over time. The SNs can be used to manage the Brand Image/identity of the museum; to identify and attract both existing and potential audiences; to enhance the experience of the fruition, increasing the involvement e.g. through the co-creation of content (Fondazione Fitzcarraldo, 2014).

MUSEUM	FACEBOOK	TWITTER
1 Art People Gallery	2.492.871	1.359
2 MoMA Museum of Modern Art	1.708.868	2.050.693
3 Musée du Louvre	1.630.640	297.362
4 Royal Collection Trust	1.457.108	962.004
5 Museum of Islamic Art	1.303.506	72.720
6 Saatchi Gallery	1.283.032	1.264.473
7 Metropolitan Museum of Art	1.272.482	913.642
8 Anne Frank House	730.313	13.158
9 Tate	725.647	1.399.744
10 British Museum	678.753	497.673
...		
98 MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo	113.154	49.770
...		
159 MART Museo di Arte Contemporanea di Trento e Rovereto	65.896	24.634

Tabella 1- source Museum Analytics 22-28 Oct 2015

Hereafter are briefly described examples on how the museums use the SN with different purposes.

### 1. Orienting the policies of the museum (open to suggestions)

The Louvre set-up on Facebook in 24 October 2015 a content "Musée du Louvre give us your feedback": a satisfaction survey aimed to improve the quality of service provided to the visitors (with 6382 like and 25 comments). The British Museum with Tumblr and Twitter informs users about topics of discussions to share results. The feedback from people is used to guide policy development of the museum. Therefore the feedback has to be pertinent, and the field of action is limited to the local population, then the social channels chosen are used to spread the news, but the debates are conducted locally participating personally, while through the Social the insights that emerge are later disseminated.

### 2. Co-creation of value

The MOMA allows streaming through Facebook, showing how visitors interact with an artwork. In practice, the spontaneous performance of the visitor when "experiences" the artwork, becomes part of it.

In the context of the *National Museums Online Learning Project*, nine major cultural institutions - *British Museum, Imperial War Museum, National Portrait Gallery, Natural History Museum, Royal Armouries, Sir John Soane's Museum, Tate, The Wallace Collection* led by the *Victoria & Albert Museum of London* - have created the initiative *Creative Spaces* (2007 - 2009), designed as a space for hosting UCG inspired by museum collections (Bayne et al, 2009). The users through the *browsing* on *online* collections of the nine museums, could label the favourite works and create your own collection also through other material found on the web, commenting it on their *notebook* and share them.

The *Tate Gallery* in London in 2007 organized the exhibition *How We Are: Photographing Britain*, inviting online community to contribute to contents through a dedicated group of *photo-sharing* on *Flickr*, according to one of the themes of the exhibition (portrait, documentary, landscape, still life). The photographs collected on *Flickr* have been published *online* and on specific screens set up in the museum. Forty of the photos were then selected for further exposure in the museum (Feliciati and Natali, 2009).

### 3. Educational

The Paul Getty Museum in L.A. (finalist of the Shorty Award 2013) maintains multiple accounts constantly updated. It launches themes of debates and activities to maintain its community active, by publishing also multimedia contents and studies. An example is the project "Vermeer's Woman in Blue" activated from his blog. In the paintings of the artist often appear persons who read a letter, and the Getty has asked to imagine what it might contain the text. Observe and reflect on the paintings stimulates creativity, with education spillovers. The conclusion of the project included a small video with the most original ideas.

- The MART, one of the most active Italian museums on SN, was the only Italian museum that participated at Ask a curator, one-day event (September 1, 2010). During this event, the curators of 300 museums in the world made themselves available to users' network: by clicking on one of the participating countries and inside this in one of the participating museums, it was possible via Twitter connect with the curator, which was ready to answer any question.

- The MoMA on 25 October 2015 celebrated Picasso's Birthday with a guided tour of the artist's most celebrated works, using a knowledgeable and engaging art historian. The museum posted on Facebook the event that received 1515 like and 15 comments.

### 4. Crowdfunding

The Palazzo Madama of Turin in January 2013, launched a call in his social channels to buy a collection of ceramics of the '700 belonged to the family d'Azeglio of Turin, in order to avoid that through auctioning this collection might abandon the town. On over 96 thousand euro well 88,944 were collected online and almost 90% of the donors was Piedmontese.

### 5. Crowdsourcing

The *Metropolitan Museum of Art* (MET), which received several awards as 2015 People's Voice - Best Photography & Graphics, in 2009 organized the initiative *It's time we MET*, using the instrument of the so called *digital crowdsourcing* to organize a contest where visitors shared their museum experiences on *Flickr*. Then the most artistically significant images were used for the marketing campaign of the museum (Fondazione Florens, 2010).

### Conclusions

It is spreading even in museums the use of new digital platforms on the social web. Through the SNs museums become places where culture is not only shown but created. The virtual community interacts and creates; in this way, the social involvement has as a result the promotion of the museum, which is much more effective than the opposite process.

The aim of these innovative modalities of communication is the *cultural growth* of visitors. This generates local economic and social development, since it strengthens the identity of the residents, increasing also cultural tourism and activities in related fields. It must however be acknowledged that "owning" a Facebook page or a Twitter account, do not automatically imply a positive perception by users. The SNs in fact require monitoring, updates, and continuous interaction, to stimulate the users' interest with creativity and variety. The monitoring that social media tools requires, should not be interpreted only as a cost but as an investment that conveys to a new type of relationship with the users. These become an active part in the cultural process and decision making, through the expression of their feedback and co-creation of content disseminated online.

At an international level, the SNs are widely used in museums, as illustrated in this study. The MET and the Brooklyn Museum in N.Y. for examples used digital crowdsourcing tools and UGCs for allowing users to become protagonists of marketing campaigns, for enhancing user's experiences and their cultural contributions via Flickr, Youtube or blogs. Similar strategies were employed by major British museums, while it is spreading the use of the Pinterest platform for museum merchandising.

In this scenario, the presence and participatory use on SN in Italian museums is still very poor, except some experiments, often short-term, grow up by projects financed from external resources (often European) or cases such as the MART and MAXXI. The latter won the award ICOM 2012 as museum more social in Italy (Exibart, 2014); moreover it is organizing the first edition of "DIGITAL THINK-IN", scheduled Nov. 4, 2015, an international meeting focused on digital and technological innovation in museums.

## Riferimenti bibliografici

- Bayne S., Ross J., Williamson Z., (2009) National Museums Online Learning Project final report Edinburgh: School of Education, University of Edinburgh <http://www.malts.ed.ac.uk/staff/sian/nmolp/finalreport.pdf>
- Bollo A. (2014), “50 sfumature di pubblico e la sfida dell’Audience Development” in De Biase F. (ed), *I Pubblici dei musei. Audience Development, Audience Engagement*, Franco Angeli, Milano
- Bonacchi, C., Furneaux, C & Pett, D. (2012) “Public engagement through online TV channels: A way forward for the audiovisual communication of archaeology” in Bonacchi C. (ed.), *Archaeologists and the Digital. Towards Strategies of Engagement*, London: Archetype Publications
- Bonacini E. (2012) “Il museo partecipativo sul web: forme di partecipazione dell’utente alla produzione culturale e alla creazione di valore culturale”. *Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*. n. 5 pp. 93-125
- Bonacini E., (2011) Quanto “vale” il sito web di un museo Fizz - Oltre il marketing culturale
- Exibart (2014) Musei e social network, per l’Italia sempre la stessa cartolina, 18 settembre <http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=43199&IDCategoria=204>
- Felicetti F., (2011), Tesi “Comunicazione museale e Social Media Strategy”, Università degli studi di Pavia
- <http://cim.unipv.it/web/content/comunicazione-museale-e-social-media-strategy>
- Felicetti P. & Natale M.T. eds (2009) *Manuale per l’interazione con gli utenti del Web culturale*, Minerva Europe, Roma
- Fondazione Fitzcarraldo (2014) *Il museo e la Rete: nuovi modi di comunicare*, Regione Veneto, Rapporto di Ricerca
- Fondazione Florens (2010) *L’economia dei beni culturali e ambientali. Una visione sistemica e integrata*, Milano, The European House
- Ghey, E. (2011) “Collections online at the British Museum” in Cook, B. (ed.) 2011 *The British Museum and the future of UK numismatics* pp. 68-70 London: British Museum Press
- Hellin-Hobbs Y., (2010) “The constructivist museum and the web”, EVA London, pagg. 72-78
- Kennedy, M. (2011) “British Museum remains UK’s top attraction for fourth year running” [online] Available at: <http://www.guardian.co.uk/culture/2011/jun/28/british-museum-top-attraction>
- Li C. & Bernoff J., (2008) *Groundswell. Winning in a world transformed by social technologies*. Harvard Business Review Press
- Museums, Libraries and Archives Council, (2011), *Digital Audiences: Engagement with Arts and Culture Online*, 2010, UK Data Service. SN: 6842, <http://dx.doi.org/10.5255/UKDA-SN-6842-1>
- Office of Communications Ofcom’s (2011) The Communications Market annual report
- Pett, D. (2012) Use of Social Media within the British Museum and the Museum Sector. In: Bonacchi, C. (ed.) *Archaeology and Digital Communication: Towards Strategies of Public Engagement*. 83 - 102, Archetype Publications: London, UK
- Politini S. (2013) “Musei e Social Media italiani: una comunicazione più antica del patrimonio che tutelano”. Tafter.it, 30 dic.
- Shanani et al. (2008) “Museums curating online content using Web 2.0: making cultural production”. *The Digital Curation of Cultural Heritage 2008*. Annual Conference CIDOC, Athens, 15-18 set.
- Simon N. (2011) *The Participatory Museum*, Lightning Source Inc
- Solima L., (2008) “Oltre il confine: le nuove forme di produzione e diffusione dei contenuti culturali”, in Grossi R., ed, *Creatività e produzione culturale*, Allemandi & C., Torino
- Ward, W.J. (2011) “How Quickly Has Social Media Grown And How Large Is The Global Impact? #infographic” [online] Available at: <http://www.dr4ward.com/dr4ward/2011/09/how-quickly-has-social-media-grown-infographic.html>

## Makers of city Users: sensori 3.0

Alice Albanese

### Introduzione

Lo sviluppo si è fatto strada lungo gli assi di collegamento, privilegiando quei luoghi che per geografia urbana erano favoriti nelle contaminazioni. Ancora oggi ci arroveliamo cercando di risolvere l’annoso problema dei territori ai “marginari”, dei piccoli centri o borghi rurali, posti nell’entroterra, dei luoghi distanti dalle porte globali (porti, stazioni, aeroporti, ecc.), aree che per limiti fisici sono rimaste tagliate fuori dai meccanismi di evoluzione sociale, culturale ed economica.

In una società fatta di relazioni veloci, dove la globalizzazione si pone anche come opportunità di relazioni globali e impone la necessità di sviluppare i propri punti di forza come specificità locali in una scala globale, le città e i territori hanno la necessità di costruire una rete di infrastrutture sempre più *smart*, in grado di accrescere il loro potenziale di sviluppo.

Se è vero, come scrive Federico Gorio, che *la società industriale ha scatenato l’urbanesimo ed ha poi inventato l’urbanistica come tentativo di rimedio* (Gorio F., 1980), forse possiamo dire che la rivoluzione tecnologica e digitale ha imposto un nuovo modo di operare sul territorio.

Del resto già Leonardo Benevolo definiva l’urbanistica moderna quale intervento riparatore (Benevolo L., 1963); o per dirla con le parole di Giovanni Astengo, - *l’urbanistica è nata nel secolo scorso quale risposta (a difesa) ai problemi suscitati nell’esistenza e nella cultura urbana dal progressivo affermarsi dell’industrializzazione e dal rapido incremento della popolazione e [...] del traffico motorizzato* (Astengo G., 1966).

Se tutto questo è vero, allora dobbiamo ammettere che i numerosi strumenti che si sono susseguiti e sovrapposti nell’ambito dei regolamenti territoriali, sono tutti caduti sullo stesso punto di debolezza, ovvero lo spazio temporale di attuazione dell’intervento trovava conclusione (se mai la trovava) quando lo stesso risultava già vecchio o, per meglio dire, “urbanisticamente inefficace”.

In questo caotico contesto si inserisce l’applicazione della metodologia proposta, nel tentativo di superare i problemi legati alla

tempistica di attuazione attraverso la realizzazione di micro interventi, strategicamente selezionati e con caratteristiche di reversibilità e sostenibilità.

### Metodologia proposta

La metodologia proposta parte dalla individuazione delle priorità della comunità locale (*sentimentanalysis*) e propone interventi a micro scala (agopuntura urbana) che possano attivare meccanismi di rigenerazione urbana anche a grande scala, interventi che posseggano caratteristiche di reversibilità (riuso temporaneo).

Per testare l'efficacia della metodologia proposta, è stata condotta, parallelamente alla sperimentazione, un'indagine che ha utilizzato i metodi classici di coinvolgimento della comunità locale (questionari, forum, interviste, ecc.) in linea con le recenti prassi della pianificazione<sup>1</sup>.

Da una parte dunque si è avviato il rilievo del *sentiment* attraverso la SA<sup>2</sup>, per arrivare alla stesura di un elenco fatto di 10 interventi, in ordine di priorità. Dall'altra parte, come propone la prassi della partecipazione in campo urbanistico, si è partiti da un elenco di 10 interventi (in ordine di priorità) proposti dall'amministrazione<sup>3</sup> e si è proceduto al coinvolgimento della comunità locale<sup>4</sup> per provare a ridefinire l'ordine di priorità di tali interventi<sup>5</sup>. Per prima cosa si è proceduto alla classificazione degli utenti presenti nel centro urbano, al fine di migliorare le tecniche di coinvolgimento nei processi di progettazione partecipata.

#### 2.1 Criteri di classificazione degli users

La qualità dell'utenza, che insiste su un centro urbano, può essere suddivisa in 5 categorie:

- Cittadini Residenti Abitanti (CRA),
- Cittadini Residenti non Abitanti (CRnA),
- Cittadini Abitanti non Residenti (CANR),
- Visitatori Occasionali (VO),
- Investitori (I).

**CRA.** I Cittadini Residenti Abitanti sono coloro che vivono nel centro in maniera stabile, partecipano attivamente alle scelte amministrative, hanno diritto di voto, svolgono tutte le loro funzioni vitali all'interno del centro (studiano, producono, mettono su famiglia, comprano casa, investono). A loro principalmente si riferiscono tutti i servizi di urbanizzazione primaria e secondaria (parcheggi, ver-

de pubblico, scuole e attrezzature collettive).

**CRnA.** I Cittadini Residenti non Abitanti sono coloro che, seppur legati in origine (nascita, proprietà immobiliari, famiglia) al centro urbano, nei fatti non lo abitano e svolgono altrove le loro funzioni vitali. Questa categoria, tuttavia, conserva il diritto di voto e viene conteggiata sul dimensionamento urbanistico di servizi e attrezzature, pur utilizzandoli raramente, causando nei fatti un sovradimensionamento di questi ultimi, proporzionato alla percentuale di questa categoria sull'intero numero di utenza.

**CANR.** I Cittadini Abitanti non Residenti sono quei cittadini che abitano *de facto* la città, vi si sono trasferiti per lavoro o per ragioni personali, svolgono la maggior parte delle loro funzioni vitali all'interno del centro urbano ma non ne detengono il titolo di residenza, non hanno diritto di voto e non possono partecipare attivamente ai metodi classici di consultazione cittadina. A causa di questa condizione, questa categoria, pur essendo nei fatti una delle principali categorie di users, secondo le norme vigenti non viene conteggiata nel dimensionamento di infrastrutture e servizi, questa è spesso la principale causa del sottodimensionamento degli stessi.

**VO.** I Visitatori Occasionali sono coloro che, a vario titolo, orbitano occasionalmente attorno alle principali centralità ubicate all'interno o in prossimità del centro. Il raggio di incidenza territoriale, e dunque il peso di tale categoria, è proporzionale al peso e alla scala di riferimento della stessa centralità. Spesso il loro raggio di azione è in estrema prossimità alla collocazione della centralità in oggetto; svolgono funzioni legate al tempo che devono trascorrere all'interno del centro che, spesso, si esaurisce nell'arco di qualche ora, utilizzano i parcheggi a servizio della struttura, gravando di fatto solo nell'infrastruttura di collegamento tra la scala extraterritoriale e la stessa centralità.

**I.** Gli Investitori sono coloro che decidono dall'esterno di investire piccoli, medi o grossi capitali all'interno del centro. Generalmente, in maniera proporzionale allo sviluppo economico del centro urbano, sono in grado di influenzare il mercato del territorio e di influire sulle dinamiche funzionali dello

stesso, spesso alterando gli equilibri di pesi e gerarchie stabiliti dalle politiche amministrative locali.

#### 2.1.2 Alterazione degli equilibri tra le categorie degli users

Esiste un punto di equilibrio (O) tra i valori delle 5 categorie nel quale il centro riesce a raggiungere l'espressione massima del proprio potenziale sociale, economico e culturale.

Ma cosa succede quando invece uno o più valori si alterano? Proviamo ad analizzare secondo ogni categoria la sua alterazione massima (DP) e la sua alterazione minima (DN).

**CRA.** Questo valore tende a rimanere costante nel tempo, tuttavia le sue alterazioni possono essere legate a grandi eventi politico-sociali o naturali, come lo scoppio di una guerra o una sopraggiunta calamità naturale (DN); si possono verificare alterazioni anche di segno positivo (DP) nel caso di fenomeni economici con effetto prolungato nel tempo sul territorio esterno o limitrofo al centro. Quest'ultimo caso può essere causa di spopolamento, inducendo la popolazione a trasferirsi in via definitiva altrove o, viceversa, può essere causa di repentino incremento della popolazione residente abitante. Questo comporta la repentina necessità di ridimensionare attrezzature e servizi sulla base del nuovo numero di residenti, viceversa un sovradimensionamento delle stesse nel caso di decremento della popolazione e dunque da una parte un relativo stato di abbandono delle strutture e un eccessivo spreco di risorse dall'altra. Tuttavia la variazione di questo valore risulta essere nei fatti il meno invasivo, in quanto trattandosi di popolazione residente, si tratta di un dato registrato dalle Amministrazioni competenti e di conseguenza utilizzato all'interno del dimensionamento delle strutture e della programmazione politico amministrativa del centro, di conseguenza la sua alterazione ci porta ad un RISCHIO ECONOMICO<sup>6</sup> e TEMPORALE<sup>7</sup>.

**CRnA.** L'alterazione di questo valore, quando positiva, può essere causata da recenti cambiamenti sociali, economici o calamità naturali, che non hanno ancora avviato processi di trasferimento definitivo e, secondo i quali, l'utenza sta ancora valutando la possibilità di un rientro nel centro d'origine. Si può trattare di fenomeni transitori e causano

fondamentalmente un seppur temporaneo fenomeno di sovradimensionamento, tuttavia questo dato potrebbe tamponare gli effetti negativi di quello del CAnR, quindi questi due valori possono trovare una forma di compensazione nell'equilibrio proporzionale. Quando il valore di CRnA è in decremento ci si avvicina maggiormente al numero reale di cittadinanza attiva e per queste ragioni sotto il profilo teorico non dovremmo riscontrare effetti negativi.

*CAnR.* Questo dato è intimamente legato ai fattori economici, sociali e naturali che abbiamo visto in precedenza, tuttavia rappresenta sotto il profilo potenziale una grossa opportunità di sviluppo per il centro. Si tratta infatti di un numero di persone che, per una ragione d'origine, hanno avuto la necessità di trasferirsi nel centro (spesso la principale causa è l'opportunità di lavoro) ma non hanno ancora deciso di farlo in via definitiva. Non avendo diritto di voto, non sono nelle condizioni di influire sui percorsi politici del centro e i servizi e le attrezzature di cui usufruiscono non sono dimensionati sulla loro presenza. Si tratta di una categoria che potremmo definire "spettatrice", in quanto valuterà nel tempo l'opportunità globale che il luogo riesce ad offrire, infatti, dopo un iniziale periodo di "prova", l'utente di questa categoria deciderà se le motivazioni che lo hanno spinto in origine al trasferimento, sommate all'offerta totale del centro (sociale, culturale, ambientale), possono soddisfare la sua aspettativa di qualità della vita, tanto da spingerlo verso la scelta di un trasferimento definitivo verso la categoria CRA.

*VO.* Questa categoria è direttamente proporzionale alla quantità di servizi pubblici, economici, culturali offerti dal centro e alla scala a cui questi servizi si rivolgono (locale, territoriale, regionale). Anche questa categoria rappresenta, seppure in maniera decisamente differente, una grande opportunità di sviluppo per il centro, gestirne le dinamiche tuttavia richiede un grande sforzo di lungimiranza e un pacchetto di investimenti pubblici e/o privati strategicamente diretti in questa direzione.

*I.* L'utenza di questa categoria è generalmente in grado di leggere il potenziale di sviluppo del centro e di contribuire in maniera

interessante al suo sviluppo, anche in questa direzione l'amministrazione pubblica e i privati possono contribuire ad attrarre utenze di questa categoria e a facilitarne gli approcci e i processi.

### 2.2 *Gli interventi in programma secondo le priorità della comunità locale*

Abbiamo sottoposto all'attenzione di un campione misto di *users* locali, proporzionalmente suddiviso per categorie, l'elenco delle priorità di intervento, dell'Amministrazione Comunale<sup>8</sup>. Senza fornire l'indicazione dell'ordine di priorità reale, abbiamo chiesto agli intervistati di esprimere un loro ordine di priorità, sulla base della propria esperienza ed idea di città.

### 2.3 *Gli interventi prioritari secondo il rilievo del sentiment della comunità locale*

Parallelamente alle indagini condotte tramite consultazione diretta, abbiamo portato avanti l'indagine sperimentale, attraverso la tecnica della *sentiment analysis*. I risultati ottenuti ci hanno condotto ad un elenco di priorità, degli interventi a scala urbana, totalmente autonomo da ogni forma di programma prevista dall'Amministrazione. Il dato dunque rispecchia esclusivamente le questioni di prioritario interesse per gli *users* della città.

## Risultati

Dalla sperimentazione della metodologia proposta si è ottenuto un risultato in cui gli *users* intervistati hanno dato un ordine di priorità agli interventi in programma differente rispetto a quello previsto dall'Amministrazione, la SA invece ha evidenziato come solo il 10% degli interventi previsti fossero di prioritaria importanza, mentre il 90% delle priorità che risulta dalla SA introduce di fatto un elenco di interventi non previsti nel Piano Programma. Inoltre, l'elenco ottenuto attraverso l'indagine, condotta con la SA, ha riscontrato il consenso di una grande percentuale del campione intervistato in ultima analisi ed estraneo ai processi tradizionali precedenti.

## Conclusioni

La sperimentazione della metodologia ha messo in evidenza alcuni limiti dei metodi di concertazione e partecipazione messi in campo fino ad oggi dalle Amministrazioni,

tali limiti dipendono principalmente da due fattori:

- La tempistica di coinvolgimento. Gli *users* vengono coinvolti sulla proposta di un progetto per concertarne la stesura definitiva. In questo modo gli utenti non vengono interpellati sulle reali necessità generali in ambito urbano, ma esclusivamente sul loro parere riguardo alle previsioni in progetto. Inoltre, si è verificato che, non essendo direttamente coinvolti nella fase di individuazione dell'ambito di progetto, sono, di fatto, meno disponibili al dialogo e alla concertazione, con conseguenti atteggiamenti di chiusura sulle proprie posizioni (Bobbio L., 2002). Questo limite porta fondamentalmente a 3 tipi di alterazione della fase progettuale:
  - Allungamento della tempistica di conclusione della fase di concertazione;
  - Sospensione del processo progettuale;
  - Abbandono da parte di alcuni *stakeholders* con conseguente inefficacia del processo di partecipazione.

- La tipologia di utenti coinvolti. Il coinvolgimento degli utenti avviene attraverso i grandi portatori di interessi, in questo modo alcuni segmenti sociali potrebbero essere tagliati fuori dalla concertazione, con il rischio di arrivare, dopo lunghe fasi di concertazione, alla stesura di un progetto che comunque non soddisfa le esigenze dell'utenza. L'utilizzo della SA avviene prima della fase di stesura delle priorità di intervento e quindi indirizza le previsioni progettuali verso le reali esigenze della comunità, inoltre grazie all'utilizzo dei social network, alla loro diffusione capillare e la loro caratteristica di amplificare opinioni diffuse<sup>9</sup> la tipologia di utenti coinvolta risulta essere più rispondente alla reale composizione sociale della comunità urbana.

La sperimentazione della metodologia è stata fatta su un ambito urbano di piccola entità (30.000 abitanti) negli sviluppi futuri si proverà a verificare la sua adattabilità a sistemi urbani più complessi, tuttavia si è potuto già constatare quanto l'utilizzo dei social network nei sistemi di pianificazione partecipata possa ampliare le possibilità di successo del progetto e la sua fattibilità.

1. Come già visto nei precedenti capitoli, la prassi della pianificazione territoriale, negli ultimi anni, si è mossa verso il coinvolgimento della comunità locale, questa pratica avviene generalmente direttamente interrogando i possibili portatori di interesse su progetto già definito.
2. La tecnica utilizzata è stata quella di tipo 1, approccio manuale (vedi paragrafo 4.1.4).
3. Piano Triennale delle Opere Pubbliche.
4. Attraverso interviste a campione per tipologia di abitante.
5. La tecnica è stata condotta senza rivelare agli intervistati l'ordine di priorità dato dall'Amministrazione locale.
6. Potrebbero non essere disponibili le risorse per dismettere o incrementare servizi e attrezzature proporzionalmente al nuovo dato di utenza.
7. Potrebbero essere necessari tempi relativamente lunghi per il riadattamento delle strutture.
8. Ricalcando la metodologia offerta dalle recenti prassi di partecipazione della comunità locale sulle scelte dell'Amministrazione, abbiamo consultato gli *users* direttamente sulle idee di progetto, chiedendo il loro parere.
9. Se consideriamo che la popolazione presente sul *web* consista in meno di un terzo della popolazione mondiale, ci si chiede come possa questo dato riportare margini d'errore così bassi. Questo avviene perché il processo decisionale attraverso cui un individuo forma il proprio pensiero (opinione) è influenzato dalle opinioni espresse da *leader* di pensiero e gente comune sui luoghi di lavoro, in famiglia, durante le attività ricreative. Per queste ragioni chi esprime una opinione sul *web* - attraverso un *post*, un *tweet* o un commento - si fa inconsciamente portavoce di un'opinione già maturata nei luoghi di socializzazione attraverso una contaminazione inconsapevole del pensiero.

#### Riferimenti bibliografici

- Astengo G., (1966), *Urbanistica*, in Enciclopedia Universale dell'Arte, vol. XIV, Istituto per la Collaborazione Culturale, Roma.
- Benevolo L., (1963), *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari
- Bobbio L., (2002), *Le arene deliberative*, in Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, n. 3, pp. 5-29
- Gorio F., (1980), *Critica all'idea di centro storico*, in Rassegna di Architettura e Urbanistica

## Il distretto culturale evoluto: una "rete di reti" per il rinnovamento delle politiche urbane

Alessia Usai

### La dimensione reticolare del distretto industriale evoluto: il distretto creativo

Negli ultimi anni il distretto industriale è stato plasmato al mondo dell'offerta e della produzione culturale e creativa in base agli studi sui distretti culturali che hanno messo in evidenza le connessioni operative tra creatività, produzione culturale e sviluppo (Palmi, 2013, p.67). Nonostante ciò appare ancora difficile parlare di una perfetta coincidenza tra i modelli produttivi ed organizzativi del distretto culturale e del "distretto classico"<sup>1</sup>. In primo luogo perché le industrie culturali e creative si occupano principalmente di beni e servizi immateriali, secondo, perché non tutti i territori hanno una concentrazione di luoghi della cultura da garantire i livelli di produzione, lavoro e reddito garantiti dall'industria tradizionale<sup>2</sup> (Salvemini, 2008; Palmi, 2013). Cultura e arte, nella loro accezione più ampia<sup>3</sup>, costituiscono senz'altro un *input* essenziale per lo sviluppo di un distretto industriale evoluto o "distretto creativo", il cui funzionamento è però legato anche ad altri fattori come: il livello della qualità di vita, la localizzazione dei professionisti della classe creativa ("*the world is spiky*"), la propensione all'innovazione, la capacitazione e il ri-orientamento motivazionale (Carta, 2004, 2007, 2011; Florida, 2002; Palmi, 2013; Porter, 1990, 2003; Sacco e Ferilli, 2006; Sen, 1994, 2002).

Nel distretto creativo l'apprendimento è legato all'azione simultanea di fattori endogeni ed esogeni correlati al fenomeno della globalizzazione<sup>4</sup> e del tutto estranei al classico distretto marshalliano. Tali fattori determinano una notevole turbolenza ambientale e inducono i distretti alla costruzione di *cluster* sovra-locali a supporto delle reti creative territoriali (gruppi di imprese, reti di imprese, imprese rete) e all'adozione di forme di integrazione trasversale che vanno oltre la cooperazione verticale e orizzontale tra i diversi livelli dello stesso sistema gestionale gerarchico (Francesconi e Cioccarelli, 2013). Per questo motivo il distretto creativo è sempre

più spesso indagato, descritto e "progettato" per mezzo delle politiche pubbliche come un *ecosistema creativo*, un *sistema di sistemi*, una *rete di reti* (Belussi e Staber, 2011; Howkins, 2010; Seddio, 2013).

### Dal distretto creativo al distretto culturale evoluto: le reti di relazione per i luoghi della cultura

La costruzione di una rete di filiera su vari livelli (distretti, regioni e singole imprese), è un percorso complesso che richiede una chiara definizione dei ruoli assegnati ai diversi territori e la stabilizzazione di un organo di governo, indispensabile per dare alla rete un coordinamento organizzativo unitarietà di visione (Cresta, 2008; Palmi, 2013). Per questo motivo la letteratura distrettuale si sta inesorabilmente concentrando sul fenomeno della gruppificazione (*clustering*) per identificare, da un lato, i meccanismi naturali e volontari che spingono le imprese ad aggregarsi, dall'altro, i meccanismi istituzionali (artificiali) capaci di influenzare e incoraggiare la formazione di *cluster* locali e sovra-locali. Nel primo caso il distretto creativo è analizzato principalmente come *cluster* di attività vicino al distretto industriale classico, nel secondo come obiettivo progettuale, programmabile, risultante da una specifica azione di *policy* (Amari, 2006; Hinna e Seddio, 2013; Palmi, 2013; Ponzini et al., 2014; Santagata, 2002).

Questo aspetto è particolarmente rilevante per l'Italia ove, a differenza dei paesi anglosassoni, il distretto culturale non si è sviluppato in relazione al *planning for the arts*<sup>5</sup> ma in seguito all'applicazione del modello organizzativo del distretto industriale becattiniano alla gestione dei beni e delle attività culturali<sup>6</sup>, soprattutto grazie al contributo di Walter Santagata (2002, 2007, 2009) e Pier Luigi Sacco (2002, 2006), i quali, oltre a definire in linea teorica le fasi della filiera culturale e i sistemi statistici per la quantificazione dell'economia culturale e creativa, hanno avuto un ruolo attivo nella definizione delle politiche per i luoghi della cultura in diverse Regioni italiane per cui hanno curato e realizzato numerosi studi di fattibilità (Ponzini et al., 2014). Le esperienze maturate dai due autori dimostrano che la costruzione di distretti culturali evoluti attraverso le politiche pubbliche è possibile qualora gli istituti e le imprese culturali presenti in un ter-

ritorio decidono di collaborare per ampliare il proprio raggio di azione entro la filiera culturale oppure ottenere un vantaggio competitivo attraverso l'esercizio integrato di attività e funzioni. Tenendo conto del primo aspetto, all'interno distretto culturale evoluto è possibile riconoscere sistemi reticolari con un approccio monofiliera o plurifiliera mentre, tenendo conto del secondo, invece, è possibile riconoscere sistemi reticolari basati su forme di integrazione interna, esterna e multipla<sup>7</sup>(Seddio, 2013).

Gli studi empirici riguardanti le reti, i sistemi e i distretti museali hanno fatto emergere altre peculiarità dei sistemi reticolari presenti nel distretto culturale evoluto rispetto a quelli tipici del distretto creativo. In particolare, l'esistenza di gerarchie organizzative interne, l'omogeneità dei nodi (campo e livello di specializzazione e contenuti prodotti), la loro concentrazione spaziale e l'ambito di eccellenza (regionale, nazionale, internazionale) (Alberti e Giusti, 2009). I meccanismi relazionali che governano le reti creative coinvolte dalla progettualità pubblica, la loro rispondenza alle dinamiche di *clustering* ed integrazione descritte in letteratura sono analizzati nei paragrafi seguenti facendo riferimento alle politiche adottate dalle Regioni italiane per i distretti culturali ed i luoghi di cultura in anni recenti.

### **Le reti creative nelle politiche per i distretti culturali e i luoghi della cultura delle Regioni italiane**

A partire dal 2000 le Regioni italiane hanno dimostrato un interesse crescente verso le economie derivanti dalla valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico. Non tutte però si sono attivate con la stessa celerità e, ad oggi (2015), il quadro delle politiche regionali per i distretti culturali e i luoghi della cultura appare ancora frammentario (Tabella 1).

I progetti di distrettualizzazione che hanno trovato un seguito e hanno generato reti creative operanti sono in tutto venti: il primato spetta alla Lombardia con sei distretti operativi, seguita dalle Marche con tre e dal Veneto con due mentre le Regioni che hanno partecipato al bando MIUR sui distretti tecnologici (Programma Nazionale della Ricerca 2005-2007) ospitano un distretto tecnologico ciascuna. La distribuzione dei distretti in relazione ai meccanismi istituti-

vi è omogenea con quattro distretti nati grazie al bando MIUR, quattro grazie alle leggi regionali sui distretti produttivi e tre grazie alle leggi regionali sui distretti culturali. L'intervento legislativo regionale, tuttavia, non rappresenta un elemento decisivo dato che nelle regioni prive di una disciplina specifica sono nati dieci distretti culturali (sei in Lombardia, due in Molise, uno in Piemonte, uno in Trentino). Il successo delle singole proposte distrettuali è da attribuire piuttosto alla presenza di un documento di programmazione triennale con una chiara strategia di fondo, come è accaduto in Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Marche con l'adozione di programmi triennali per i beni e le attività culturali, e ad un'attenta valutazione circa il posizionamento delle reti creative per i luoghi della cultura all'interno del sistema locale di *governance*. Si tratta di considerazioni di tipo politico che riguardano tutti i beni di pubblica utilità ma che, nel caso del patrimonio culturale, sembrano essere percepite come un "dato scomodo" da studiosi e amministratori, soprattutto nell'affidamento della proposta distrettuale a consulenti esterni (Ponzini et al, 2014). Nell'analisi condotta, ad esempio, cinque studi di fattibilità sono stati redatti con il coinvolgimento del gruppo *goodwill* ma il dato è rilevabile solamente attraverso la documentazione progettuale ed è sottaciuto in letteratura.

Prendendo in considerazione il modello teorico del distretto creativo, le esperienze maturate dalle Regioni italiane consentono di delineare con un maggior dettaglio i *network* che compongono il distretto culturale evoluto nel contesto nazionale. All'interno del macro-contenitore del distretto culturale evoluto è possibile trovare distretti tecnologici, meta-distretti per il restauro e la conservazione, distretti culturali turistici, distretti dell'agroalimentare di qualità, distretti culturali tradizionali così come sistemi e reti culturali meno complessi. Questi ultimi possono essere realtà preesistenti oppure essere l'esito di proposte distrettuali che non hanno saputo "evolversi" o "ibridarsi". Emblematico è il caso del Distretto Culturale del Sud Est in Sicilia che, al di là degli aspetti promozionali e del *marketing* territoriale, non sembra aver incentivato nei centri del Barocco siciliano nuove forme di aggregazione o condivisione di iniziative fra gli attori della filiera culturale e, nello specifico, fra i musei<sup>8</sup> (Carta, 2003).

Allo stato attuale le uniche realtà a poter essere definite "evolute" in quanto "sistemi di sistemi" sono il DiT-BeCs Toscano e Puglia Creativa. I distretti lombardi di Fondazione Cariplo, per quanto innovativi, non possono invece ancora definirsi tali a causa di un approccio monofiliera e forme d'integrazione multipla che riguardano principalmente la filiera pubblica.

Rispetto alle politiche per la città storica e consolidata, i luoghi della cultura rappresentano l'anello di congiunzione tra le politiche distrettuali e la pianificazione paesaggistica nella programmazione regionale tuttavia si tratta di un legame formale dato che solo il Piano Territoriale della Regione Campania si è occupato della costituzione di distretti culturali (seppur in chiave turistica)<sup>9</sup>. Gli strumenti di pianificazione urbanistica sono presi in considerazione unicamente nella ridefinizione delle destinazioni d'uso per i beni culturali e paesaggistici da recuperare, come accaduto per le Regge dei Gonzaga, il Barco Ducale di Urbania e il complesso Polironiano di San Benedetto Po nei distretti lombardi di Fondazione Cariplo (Barbetta et al., 2013; Camerlengo, 2013; Papi, 2014).

### **Discussione dei risultati e conclusioni**

Gli studi empirici riguardanti le reti, i sistemi e i distretti museali hanno fatto emergere le peculiarità dei sistemi reticolari presenti nel distretto culturale evoluto, in particolare, l'esistenza di gerarchie organizzative interne, l'omogeneità dei nodi (campo e livello di specializzazione, contenuti prodotti), la loro concentrazione spaziale e l'ambito di eccellenza (regionale, nazionale, internazionale) (Alberti e Giusti, 2009; Seddio, 2013). Tenendo conto di tali caratteristiche e delle esperienze regionali analizzate, all'interno del distretto culturale evoluto è possibile individuare sei diversi modelli di "rete creativa": la rete culturale, il sistema culturale locale, il *cluster* tecnologico, il distretto culturale, il distretto culturale evoluto<sup>10</sup>, il meta-distretto (Tabella 2). Essi sono perfettamente aderenti a quelli presenti nel distretto creativo con l'unica eccezione dei *cluster* sovra-locali che, nel settore culturale, non riescono ad affermarsi. La causa è da ricercarsi in una visione troppo istituzionale e istituzionalizzata del distretto culturale che rapporta la nascita dei *cluster* sovra-locali unicamente alle politiche per l'internazionalizzazione adottate dalle pubbliche amministrazioni.

Tabella 1. Le reti creative attivate dalle Regioni Italiane attraverso la politiche per i distretti culturali e i luoghi della cultura

Fonte: elaborazione dell'autore

Meccanismo istitutivo prescelto	Regioni	Reti creative attivate	
		Denominazione	Tipologia
Regioni che hanno istituito distretti nell'ambito della programmazione nazionale e, in particolare, del bando MIUR sui distretti tecnologici (Programma Nazionale della Ricerca 2005-2007)	Calabria	Distretto Tecnologico dei Beni Culturali di Crotona in Calabria	Cluster tecnologico
	Campania	Distretto ad Alta Tecnologia per i Beni Culturali (DATABENC) in Campania	Cluster tecnologico
	Lazio	Distretto Tecnologico per i Beni Culturali del Lazio	Cluster tecnologico
	Toscana	Distretto per le tecnologie dei beni culturali e della città sostenibile (DiT-BeCs)	Distretto culturale evoluto
Regioni che hanno creato distretti culturali modificando la normativa sui distretti produttivi	Puglia	Distretto Puglia Creativa	Distretto culturale evoluto
	Sicilia	Distretto Culturale del Sud Est	Rete culturale museale
	Veneto	Distretto Produttivo Turistico Culturale delle Province di Venezia, Rovigo, Treviso e Vicenza	Sistema culturale
		Meta-distretto Veneto dei Beni Culturali e Ambientali	Meta-distretto
Regioni che hanno adottato leggi specifiche per il riconoscimento e l'avvio di distretti culturali	Abruzzo,	Distretto Culturale della Provincia di Ascoli Piceno (oggi: Distretto Culturale Evoluto piceno)	Distretto culturale
	Friuli Venezia Giulia		
	Marche	Distretto Culturale di Urbino e Montefeltro	Distretto culturale
	Sardegna	Distretto Culturale Evoluto delle Marche (in costruzione)	Distretto culturale evoluto
Regioni che non si sono occupate della materia ma hanno comunque assistito alla nascita di distretti culturali nel loro territorio	Emilia Romagna Lombardia	Distretto Culturale della Valle Camonica	Distretto culturale
		Distretto Dominus. Oltrepo' Mantovano	Distretto culturale
		Distretto Le Regge dei Gonzaga	Distretto culturale
		Distretto Culturale di Monza e Brianza	Distretto culturale
		Distretto Culturale della Provincia di Cremona	Distretto culturale
Regioni che non si sono occupate della materia ma si stanno muovendo in tale direzione, anche grazie agli studi di fattibilità finanziati da Province e Comuni	Liguria,	Distretto culturale della Provincia di Isernia	Distretto culturale turistico
	Molise	Distretto delle Terre Pentre (in costruzione)	Sistema culturale
	Piemonte	Distretto delle Langhe e del Monferrato	Distretto rurale evoluto/ Distretto dell'agroalimentare di qualità
	Trentino Alto Adige	Distretto culturale Rovereto Trento	Sistema culturale turistico
	Valle d'Aosta Umbria	-	-
Regioni che non si sono occupate della materia e non ospitano nessun distretto culturale			

Emerge, inoltre, la possibilità per il distretto culturale di intrecciarsi con altre forme di distretto evoluto, come nel caso dei distretti dell'agroalimentare di qualità (Piemonte)<sup>11</sup>, distretti turistici per la fruizione culturale del territorio (Campania, Molise, Sicilia e Trentino) o dei distretti tecnologici per il restauro e la conservazione (Toscana). Ciò consente di identificare il distretto culturale evoluto come una forma particolare di distretto creativo, caratterizzata da un'organizzazione a geometria variabile; interdipendenze sistemiche; scelte d'integrazione verticale, orizzontale e trasversale tra la filiera culturale e le altre filiere produttive. Una rete capace di generare anche forme distrettuali "ibride" se legata all'innovazione tecnologica, al turismo e all'agroalimentare. Il distretto culturale evoluto crea nuove occasioni di formazione, ap-

prendimento, innovazione e creatività per i sistemi produttivi locali che, tuttavia, solo di rado danno origine a cluster sovra-locali (unica eccezione: i meta-distretti).

Le politiche urbane per la città consolidata e contemporanea e, più in generale, gli strumenti della pianificazione urbanistica, ricoprono un ruolo marginale nelle politiche distrettuali, spesso limitato alla ridefinizione delle destinazioni d'uso per i beni culturali e paesaggistici da recuperare. È un dato singolare se si considera che con il DLgs.42/2004 le regioni hanno dovuto affrontare in campo urbanistico la stessa questione posta dalle politiche distrettuali, ossia modificare i piani esistenti o adottare strumenti ex novo. Alcune regioni hanno scelto la prima opzione inserendo nei piani territoriali di coordinamento una normativa paesaggistica, altre hanno

adottato piani paesaggistici regionali in sostituzione dei vecchi strumenti. Gli esiti sono stati diversi a seconda della capacità di governo e *governance* delle singole amministrazioni nel gestire il cambio di legislatura, i rapporti con gli enti locali e, soprattutto, il confronto con il MIBACT e le Soprintendenze<sup>12</sup>. Nel 2014, a dieci anni dall'adozione del Codice Urbani, le uniche regioni ad aver concluso la co-pianificazione con il MIBACT e ad aver adottato il piano paesaggistico regionale sono Toscana e Puglia. Si tratta delle stesse regioni emerse in campo distrettuale come esempi di buone pratiche, a conferma del fatto che il successo di ogni iniziativa non dipende dai provvedimenti adottati dalla regione quanto dall'adozione, da parte della stessa, di una strategia di fondo chiara e trasparente nella programmazione di settore.

Tabella 2. Le reti creative all'interno del distretto culturale evoluto: caratteristiche economico-istituzionali  
Fonte: elaborazione dell'autore

Forma Organizzativa	Legame con la storia sociale e culturale del territorio	Concentrazione spaziale dei nodi	Gerarchie organizzative	Omogeneità dei nodi (specializzazione)	Approccio	Forme di integrazione	Ambito di eccellenza
Rete culturale o network	Sì	No (siti dispersi nel territorio, reti a valenza regionale, nazionale o internazionale)	No	No	Monofiliera o Plurifiliera, a seconda dei nodi costituenti la rete	Interna	Regionale, Nazionale
Sistema culturale (locale)	Sì	Sì	Sì	No	Monofiliera, valorizzazione economica di una filiera culturale	Interna Esterna	Nazionale
Cluster tecnologico	Sì	No	Sì	Sì	Monofiliera, valorizzazione economica di porzioni della filiera culturale	Interna Esterna	Nazionale
Distretto culturale	Sì	Sì	Sì	Sì	Monofiliera, valorizzazione economica della filiera culturale	Interna Esterna Multipla (filiera pubblica)	Internazionale Nazionale
Distretto culturale evoluto	Sì	Sì	Sì	Sì	Plurifiliera	Multipla (filiera pubblica e con le altre filiere economiche)	Internazionale
Meta-distretto	Sì	No	Sì	No	Plurifiliera	Interna Esterna Multipla (filiera pubblica e con le altre filiere economiche)	Internazionale

La ricerca è stata parzialmente finanziata dalla Fondazione Banco di Sardegna nell'ambito del progetto "Il patrimonio culturale regionale. Progettazione ed organizzazione del distretto culturale della Sardegna Meridionale" (Respons. Scient.: Prof.ssa Anna Maria Colavitti), di cui il presente contributo illustra alcuni risultati.

1. Basti pensare ai distretti o “poli” dell’industria pesante, chimica ed energetica.
2. Ciò può avvenire forse in città d’arte come Roma o Firenze. Il turismo culturale di massa a Venezia, comunque, insegna che anche l’ “economia da valorizzazione” può essere controproducente - soprattutto per gli stessi luoghi di cultura - se non accompagnata da una chiara strategia culturale e comunicativa rivolta a residenti, investitori e visitatori.
3. La cultura è definita tenendo conto di tutte le risorse tangibili (siti, edifici, strutture, luoghi, opere d’arte e manufatti) e intangibili (atteggiamenti, pratiche, credenze) necessarie al funzionamento del distretto come società (Throsby, 2001). In linea con la definizione adottata nella programmazione culturale successiva agli anni Novanta.
4. Gli studi organizzativi in materia d’innovazione hanno messo in luce i processi di apprendimento che caratterizzano maggiormente il distretto creativo: (1) *exploration*: processi di apprendimento volti a identificare percorsi nuovi e radicali di sviluppo creativo; (2) *exploitation*: processi di apprendimento volti a rafforzare conoscenze e competenze già in possesso delle organizzazioni e incorporare tali conoscenze e competenze all’interno di prodotti e processi; (3) *absorption*: processi di apprendimento derivanti dall’identificazione, acquisizione e implementazione di conoscenze di natura creativa possedute da attori esterne caratterizzano maggiormente il distretto creativo. Da quest’ultimo processo deriva l’*absorptive capacity* di una azienda, assoluta e relativa. La prima si riferisce all’apprendimento derivante dal confronto con il contesto generale, la seconda dal confronto con un’organizzazione concorrente (“rivale”) (Palmi, 2013).
5. Il dibattito sulla città creativa ha origine nei primi anni Ottanta grazie all’impegno della comunità artistica britannica, americana ed australiana nel dimostrare il contributo dato dall’arte all’economia delle città attraverso la riqualificazione dell’*urbs* (*planning for the arts*). Negli anni successivi il potere rigenerativo dell’arte si è esteso alla dimensione sociale: le risorse culturali e la pianificazione culturale (*cultural planning*), così come definite da Franco Bianchini (1990) e Colin Mercer (1996), sono divenute strumenti per incrementare l’equità e il potenziale sociale intermini di capacità immaginativa e di *problem-solving* della *civitas*, viceversa la creatività sociale è divenuta il metodo per valorizzare le risorse culturali ed aiutarle a crescere. Applicata ai settori produttivi più forti (cinema, editoria, informatica, ecc.), la creatività ha spostato la ricerca dall’arte alle industrie culturali, ribattezzate “creative” dal DCMS nel 1997. Dal 2000 il tema dell’industria creativa si afferma anche in ambito europeo secondo i modelli teorici proposti dalla letteratura anglosassone. È allora che Richard Florida sviluppa la sua teoria focalizzandosi sul ruolo dei talenti individuali (*creative class*) nell’innovazione dei sistemi produttivi e territoriali (città, regioni, stati), trascurando completamente il *link* tra arte e rigenerazione urbana del dibattito precedente. Sull’argomento cfr. Landry (2006a, 2006b).
6. Si fa qui riferimento all’analisi della dimensione socio-tecnica del distretto industriale portata avanti da Becattini (1989) e dal filone di studi successivo: Bellandi (1995), Cozzi (2000), Folloni e Gorla (2000), Lazzeretti (2008, 2011).
7. Le forme di integrazione interna si fondano sulla condivisione consapevole di obiettivi, politiche e programmi (integrazione politico-programmatica), oppure di scelte gestionali riguardanti l’accessibilità, la fruizione pubblica, i servizi al pubblico dei siti i processi di produzione culturale (integrazione gestionale). Le forme di integrazione esterna si fondano sul miglioramento dell’offerta di servizi da parte della rete (integrazione dell’offerta) e sull’integrazione delle strategie di informazione, promozione e comunicazione in modo da restituire un’immagine unitaria della rete stessa. Infine, le forme di integrazione multipla si fondano sulla condivisione di strategie per l’armonizzazione dei diversi livelli del sistema pubblico dei beni culturali grazie alla collaborazione con le università e i centri di ricerca (integrazione della filiera pubblica) e con le altre filiere economiche di prossimità.
8. Sull’argomento si v. il dossier sulla Sicilia prodotto nell’ambito del progetto di ricerca *Analisi delle politiche delle regioni italiane in materia di sistemi museali* della Scuola Normale Superiore di Pisa (2007), curato da Elisabetta Stinco e pubblicato sul sito ufficiale del progetto ([sistemimuseali.sns.it](http://sistemimuseali.sns.it)). Si v. inoltre la pagina *web* dedicata ai distretti turistici nel sito ufficiale della regione siciliana: [https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR\\_PORTALE/PIR\\_LaStrutturaRegionale/PIR\\_TurismoSportSpettacolo/PIR\\_Turismo/PIR\\_DistrettiTuristiciRegionali](https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_TurismoSportSpettacolo/PIR_Turismo/PIR_DistrettiTuristiciRegionali) [Ultimo accesso: 24 ottobre 2015]
9. Il Piano Territoriale Regionale della Campania ha previsto la costituzione di distretti culturali turistici, definiti come nuove realtà produttive locali basate sulla valorizzazione innovativa di risorse e prodotti turistici tradizionali ed al recupero di identità e culture locali. Dei distretti fanno parte: i beni immateriali o quelli materiali oggetto del processo di valorizzazione; le imprese fornitrici dei prodotti richiesti dal processo di valorizzazione (restauri, manutenzione territoriale, assistenza ai visitatori e ai turisti, ecc.), dei servizi di accoglienza e ricettività, le imprese utilizzatrici dei risultati del processo di valorizzazione (le imprese multimediali, editoriali, ecc.); le infrastrutture territoriali necessarie (servizi di accessibilità, servizi di rete, ecc.). L’identificazione dei distretti turistici è affidata alle Province in attuazione delle norme nazionali e avviene secondo i criteri di delimitazione dei distretti industriali, su cui è necessario avviare una concreta sperimentazione per la componente territoriale. Nel caso campano sono evidenti le connessioni tra politica distrettuale dello sviluppo turistico, industria culturale e pianificazione territoriale (Regione Campania, 2012, pp. 118-119).
10. Il distretto culturale evoluto è stato inserito nell’elenco perché, trattandosi di un “sistema di sistemi” altamente complesso, non è da escludere che al suo intero operino reti di istituti e imprese culturali classificabili a loro volta come distretti culturali evoluti.
11. In Piemonte vi è una normativa forte sui distretti rurali e dell’agroalimentare di qualità legata all’attività di Walter Santagata, dell’E-BLA Center, di IRES Piemonte, dell’Università del Piemonte Orientale e dell’Università di Torino (Carpita, 2007). L’esperienza maturata con l’istituzione delle strade e dei distretti del vino, ha legato indissolubilmente la fruizione turistica del territorio e del suo patrimonio culturale al tema dell’enogastronomia (La Monica et al., 2007). Ciò ha generato un modello particolare di distretto che Santagata (2000, 2002) ha definito come “distretto culturale istituzionale” ma che, secondo il modello di distretto creativo adottato nel presente studio, è da considerare più prossimo ad un distretto rurale evoluto o distretto dell’agroalimentare di qualità che a un distretto culturale evoluto. Ci si riferisce, in particolare, alla copiosa letteratura sui distretti delle Langhe e del Monferrato (Borriero and Santagata, 2002; Santagata, 2002, 2007, 2009). In ambito regionale, esistono comunque altri studi sulle realtà distrettuali che però non riescono ad ottenere lo stesso seguito di quelli sull’agro-alimentare. Basti pensare allo studio sul Distretto Museale delle Collezioni Sabaude di Silvia Santagata (2002) e allo studio di fattibilità *Per un distretto degli sport del Loisir e delle culture nelle valli olimpiche* prodotto in occasione delle Olimpiadi Invernali del 2006 (Arresta e Rossetto, 2005).
12. Sull’argomento si v. gli articoli «Solo in Puglia e Toscana la tutela è stata concordata» e «Centomila pareri per il paesaggio», in *Il Sole 24 Ore*, 8 settembre 2014, p.4.

## Riferimenti bibliografici

- Alberti, F.G., Giusti, J.D. (2009). Alla ricerca dei distretti culturali: Un'analisi critica della letteratura, in *Liuc paper*, Serie management ed economia della cultura 2, n.229/2009 (pag.1-31)
- Amari, M. (2006), *La progettazione culturale. Metodologia e strumenti di cultural planning*, Franco Angeli, Milano
- Arresta, D., Rossetto, A. (2005). Per un distretto degli sport del Loisir e delle culture nelle valli olimpiche, in *Working Paper*, n.3/2005 [on line] Disponibile a: [http://www.omerounito.it/downloads/WP3-Arresta\\_Rossetto.pdf](http://www.omerounito.it/downloads/WP3-Arresta_Rossetto.pdf) [Ultimo accesso: 4 settembre 2015]
- Barbetta, G.P., Cammelli, M., Della Torre, S. (a cura di, 2013). *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Il Mulino, Bologna
- Becattini, G. (1989). *Mercato e forze locali: Il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna
- Bellandi, M. (1995). Alcune riflessioni in tema di studio comparato e distretti industriali, in *Sviluppo locale*, n. 2-3/1995 (pag.74-91)
- Belussi, F., Staber, U. (a cura di, 2011), *Managing Networks of Creativity*, Routledge, London-New York
- Bianchini, F. (1990), Urban renaissance? The arts and the urban regeneration process, in Macgregor, S., Pimlott, B. (a cura di), *Tackling the inner cities: The 1980s Reviewed, Prospects for the 1990s*, Oxford University Press, Oxford
- Borriore, P., Santagata, W. (2002), Le due culture: All'origine del distretto culturale delle Langhe, in *Working Papers*, n.2/2002, EBLA Center- Università di Torino, Torino
- Camerlengo, Q. (2013), Analisi del quadro normativo-istituzionale per i distretti culturali, in Francesconi, A.,
- Carpita, V. (2007). Premessa ai sistemi museali: il distretto da industriale a culturale [on line] Disponibile a: <http://sistemimuseali.sns.it/content.php?idDoc=312&fun=ln&op=dwl&el=1&ids=6&idApp=8&t=doc> [Ultimo accesso: 4 settembre 2014]
- Carta, M. (a cura di, 2003), Pianificare nel dominio culturale: Strutture e strategie per l'armatura culturale in Sicilia, Università di Palermo - Dipartimento Città e Territorio (DCT), Palermo
- Carta, M. (2004), Strutture territoriali e strategie culturali per lo sviluppo locale, in *Economia della Cultura*, n.1/2004 (pag. 39-56)
- Carta, M. (2007). *Creativity city. Dynamics, innovations, actions*, List, Barcellona
- Carta, M. (2011), Città creativa 3.0. Rigenerazione urbana e politiche di valorizzazione delle armature culturali, in Cammelli, M., Valentino, P.A. (a cura di), *Citymorphosis. Politiche culturali per città che cambiano*, Giunti, Firenze (pag. 213-22)
- Cresta, A. (2008), *Il ruolo della governance nei distretti industriali: un'ipotesi di ricerca e classificazione*, Franco Angeli, Milano
- Cozzi, G. (2000). La metamorfosi di un distretto industriale nel pensiero di Becattini G., in *Economia e politica industriale*, n. 107/2000
- Florida, R. (2002), *The Rise of the Creative Class: And How It's Transforming Work, Leisure and Everyday Life*, Basic Books, New York
- Folloni, G., Gorla, G. (2000). Una modellizzazione del distretto industriale e della sua evoluzione, in *Sviluppo Locale*, 7(13) (pag. 33-52)
- Francesconi, A., Cioccarelli, G. (a cura di, 2013). *Organizzare i distretti culturali evoluti*, Franco Angeli, Milano, (pag.169-240)
- Hinna, A., Seddio, P. (2013), Imprese, risorse e sviluppo: ipotesi e dibattito intorno ai distretti culturali, in Barbetta, G.P., Cammelli, M., Della Torre, S. (a cura di), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Il Mulino, Bologna (pag.21-66)
- Howkins, J. (2010), *Creative Ecologies: Where Thinking Is a Proper Job*, University of Queensland Press, Queensland
- Landry, C. (2006a), Landry, C. (2006a). *The Art of City Making*, Earthscan, London:
- Landry, C. (2006b), Lineages of the Creative City, in *Research Journal for Creative Cities (RJCC)*, 1(1) (pag.15-23)
- La Monica, D. and Maggio, T. and Stinco, E. (2007). Analisi della politiche della Regione Piemonte in materia di sistemi museali, Dossier prodotto nell'ambito del progetto di ricerca "Analisi delle politiche delle regioni italiane in materia di sistemi museali" della Scuola Normale Superiore di Pisa [on line] Disponibile a: <http://sistemimuseali.sns.it/content.php?idDoc=312&fun=ln&op=dwl&el=1&ids=6&idApp=8&t=doc>. [Ultimo accesso: 4 agosto 2014]
- Lazzeretti, L. (2008), The cultural district-ualisation model, in Cooke, P., Lazzeretti, L. (a cura di), *Creative Cities, Cultural Clusters and Local Development*, Edward Elgar, Cheltenham (pag. 93-120)
- Lazzeretti, L. (2011), Culture as a source for growth and change: Some evidence form cultural cluster in Andalusia, in Cooke, P., Asheim, B. T., Boschma, R., Martin, R., Schwartz, D., Todtling, F. (a cura di), *Handbook of Regional Innovation and Growth*, Edward Elgar, Cheltenham (pag.350-362)
- Mercer, C. (1996), By accident or design. Can culture be planned?, in Matarasso, F., Halls, S. (a cura di). *The Art of Regeneration. Nottingham 1996: Conference Papers Nottingham and Bournes Green*, City of Nottingham and Comedia, Nottingham - London
- Palmi, P. (2013), *Le fabbriche della creatività: Un'analisi organizzativa dei distretti evoluti*, Franco Angeli, Milano
- Papi, L. (2014), Intervista al Prof. Angelo Chianese, Presidente del Distretto ad Alta Tecnologia dei Beni Culturali, in *Archeomatica*, n.1/2014 (pag.42-43)
- Ponzini, D., Gugu, S., Oppio, A. (2014). Is the concept of the cultural district appropriate for both analysis and policymaking? Two cases in Northern Italy, in *City, Culture and Society*, n.5/2014 (pag.75-85)
- Porter, M.E. (1990), *The Competitive Advantage of Nations*. The Free Press, New York
- Porter, M.E. (2003), The Economic Performance of Regions, in *Regional Studies*, 37(6-7) (pag. 549-578)
- Regione Campania - Assessorato all'Urbanistica, Gestione del Territorio, Tutela Beni Paesistici, Ambientali e Culturali (2012), *Piano Territoriale Regionale: Relazione di Piano*, testo in allegato alla L.R. 13/2008
- Sacco, P.L. (2002). La cultura come risorsa per lo sviluppo locale, in *La nuova città*, 8(2), 3 (pag.79-87)
- Sacco, P.L. (2006). Il distretto culturale evoluto: competere per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, in *Nuove dinamiche di sviluppo territoriale: i distretticulturali evoluti*, AICON, Forlì [on line] Disponibile su: <http://www.aicon.it/file/convdoc/sacco.pdf> [Ultimo accesso: 24 giugno 2014]
- Sacco, P.L., Ferilli, G. (2006), Il distretto culturale evoluto nell'economia postindustriale, in *Working paper*, n.4/2006, Dipartimento delle Arti e del Disegno Industriale DADI - Università IUAV, Venezia
- Salvemini, S. (2008). I neodistretti industriali tra nuova cultura e antico territorio, in *Economia & Management*, n.3/2008 (pag.3-10)
- Santagata, S. (2002), I distretti culturali museali: Le collezioni sabaude di Torino, in *Working Paper*, n.8/2002, EBLA Center- Università di Torino, Torino
- Santagata, W. (2002), Cultural District, property rights and sustainable economic growth, in *International Journal of Urban and Regional Research*, 26(1) (pag.9-23)
- Santagata, W. (2007), *La fabbrica della cultura*, Il Mulino, Bologna
- Santagata, W. (a cura di, 2009), *Libro bianco sulla creatività. Per un modello italiano di sviluppo*, Università Bocconi-Ege, Milano
- Seddio, P. (2013). *La gestione integrata di reti e sistemi culturali: Contenuti, esperienze e prospettive*, Franco Angeli, Milano
- Sen, A. (1994), *La disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna
- Sen, A. (2002), *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano
- Throsby, D. (2001), *Economics and culture*, Cambridge University Press, Cambridge